

**CC** Madame Merkel è libera di sostenere Nicolas Sarkozy. La cosa più importante è che di fronte a un'Europa conservatrice si disegni un'Europa progressista. François Hollande

## Blitz deciso da Cameron: muore l'ostaggio italiano

**L'azione** in Nigeria senza informare il nostro governo. Franco Lamolinara, rapito a maggio, ucciso insieme a un cittadino inglese. Il premier: chiederemo spiegazioni → **ALLE PAGINE 2-3**



## Cresce il caos nel Pdl: la sfiducia a Riccardi imbarazza Alfano

**La mozione** di Nitto Palma divide il partito. Il segretario: «Leali con Monti» → **ALLE PAGINE 4-7**

### L'ANALISI

## LA DIGNITÀ VIOLATA

Umberto De Giovannangeli

**D**olore, vicinanza e solidarietà. Dolore per la tragica morte del nostro connazionale in Nigeria. Vicinanza e solidarietà ai familiari di Franco Lamolinara devastati dal sanguinoso epilogo del rapimento del proprio caro. Ma questi sentimenti non possono, non devono, offuscare una riflessione d'obbligo anche in queste ore di sofferenza.

→ **SEGUE A PAGINA 2**

### IL COMMENTO

## L'ITALIETTA DELL'800

Michele Prospero

**B**isogna voltare pagina, intima buon ultimo Carlo De Benedetti. E quindi basta con i partiti, vada alla malora Bersani e avanti con il nuovo. Ma per chi frequenta quei pulpiti il nuovo in fondo è già avanzato: i tecnici *for ever*.

Eppure sono già affiorate le prime scaramucce nella maggioranza che sostiene il governo Monti.

→ **SEGUE A PAGINA 5**



Foto di Andrea Sabbadini

# PRIMA DI TUTTO LA COSTITUZIONE

→ **ALLE PAGINE 10-13**



**60+**  
EARTH HOUR



31 marzo 20.30  
è l'Ora della Terra  
www.it/ora.dellaterra

partecipa

LETTRE ROMA

## Giuseppe Uva fu violentato? L'atroce sospetto dopo la perizia

**Possibile** una svolta a quattro anni dalla morte → **MANCONI A PAGINA 31**

**QUATTRO ARRESTI**  
Borsellino, l'altra verità sulla strage  
→ **BIONDO ALLE PAGINE 14-15**

**8 MARZO**  
Napolitano: nuove regole per le donne  
→ **CIARNELLI E GERINA ALLE PAG 20-23**

fiorfiore   
coop 

→ **Assassinati** Franco Lamolinara e Chris McManus durante l'assalto delle forze nigeriane e britanniche

# Nigeria, ostaggi uccisi nel blitz

**Sparito il 12 maggio 2011, l'ingegnere vercellese Franco Lamolinara è stato ucciso ieri nel nord della Nigeria durante un blitz congiunto delle forze speciali nigeriane e britanniche. L'Italia avvertita a cose fatte.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Nove mesi di buio, senza notizie, senza contatti. Sparito nel nord della Nigeria, in mano a una banda di rapitori, ma anche inghiottito in una coltre di silenzio. È ricomparso da questo assurdo buio solo ieri, e solo come una notizia di corollario in un blitz per liberare il suo collega inglese, il nome di Franco Lamolinara, 47 anni, ingegnere di Gattinara, provincia di Vercelli.

È stato David Cameron, il premier britannico, a informare della sua morte il presidente del Consiglio italiano Mario Monti con una telefonata a cose fatte - e ostaggi uccisi - che ha sorpreso Monti su un aereo che lo stava riportando in Italia dalla sua visita in Serbia. Franco Lamolinara aveva trovato la morte insieme al collega Chris McManus durante un blitz delle forze speciali nigeriane in collaborazione con le forze speciali della Marina britannica. Un blitz deciso «autonomamente» da Londra, come recita un comunicato diffuso nel pomeriggio da Palazzo Chigi. E su cui non ci sarebbe stato nessun coinvolgimento o autorizzazione del governo di Roma.

Le tracce di Franco Lamolinara si perdono il 12 maggio scorso a Birnin Kebbi nello stato nigeriano di Kebbi. E rispuntano nel confinante Sokoto, in un covo dove i terroristi - a quanto sembra, ma la ricostruzione della vicenda è ancora molto lacunosa - tenevano i due sequestrati e dove li avrebbero uccisi prima ancora di confrontarsi con i poliziotti nigeriani e i militari delle forze speciali britanniche. Il premier Cameron ha spiegato di aver ordinato l'incursione dopo che «i terroristi avevano reso noto con un video pubblicato su Internet, la minaccia che intendevano togliersi la vita». «Dopo mesi passati senza sapere dove erano detenuti Franco e Chris, abbiamo ricevuto informazioni attendibili sulla loro posizione». E quindi si è improvvisamente aperta «una finestra di opportunità» per «assicurare la loro

liberazione».

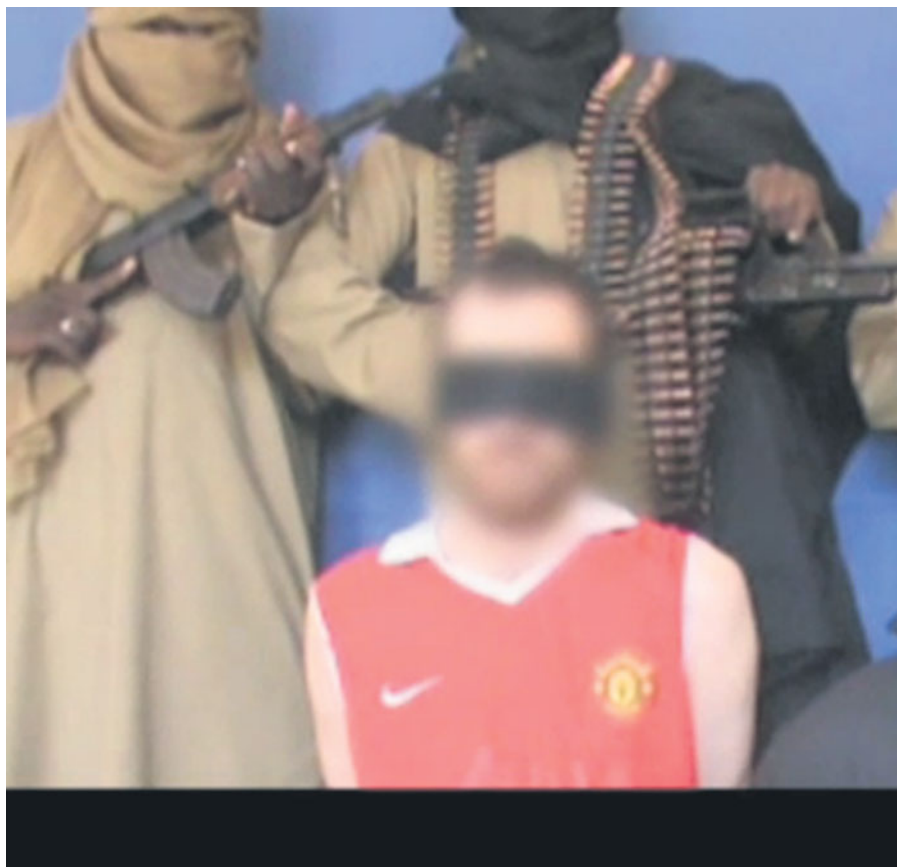
«Abbiamo avuto ragione a credere che le loro vite erano in pericolo imminente», si è giustificato il premier davanti alle telecamere. Quindi sono stati accelerati i preparativi per l'intervento armato. Cameron lo rivendica: «Insieme con il governo nigeriano, oggi ho autorizzato ad andare avanti, con il sostegno del Regno Unito». Con «grande rammarico» comunica di seguito che, però, «Chris e Franco hanno perso la vita». *Sorry*. In attesa di dettagli più precisi, conferma che «gli ostaggi sono stati uccisi dai rapitori, prima che potessero essere salvati».

## LA SETTA BOKO HARAM

Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan comunica in serata che i sequestratori sono stati arrestati. Si tratterebbe di membri del gruppo terroristico Boko Haram, la setta islamista combattente dal nome che tradotto significa «l'educazione occidentale è peccato», in guerra con l'Occidente e con la comunità cristiana in Nigeria alla quale fa riferimento lo stesso presidente Jonathan. Una setta che per altro avrebbe forti coperture nelle stesse forze di sicurezza nigeriane.

Cameron, esprimendo il suo cordoglio alla famiglia di Chris, ringrazia «personalmente» il presidente Goodluck Jonathan per l'aiuto dato. «Per averci fatto ritrovare Chris e per il suo impegno nella lotta contro il terrorismo» che, ricorda, «è una piaga del nostro mondo». «Nessuno - aggiunge - dovrebbe avere dubbi sulla nostra determinazione a combattere questa piaga», e conclude in perfetto stile *british* chiedendo alla stampa anglosassone di «rispettare il dolore e la privacy delle famiglie».

Gli anziani coniugi McManus, genitori di Chris, obbediscono e rilasciano solo una breve nota in cui si dicono «devastati» ma convinti che «è stato fatto tutto ciò che si poteva fare». Fatto cosa, oltre accelerare la morte dei due ostaggi con il blitz delle *Special Boat Service* - le teste di cuoio della Royal Navy, cioè la Marina militare inglese - non è chiaro. Il giornale *The Sun* mostra una foto molto sfocata di due uomini bendati con alle spalle i soldati in piedi a mitra spianati, ingoiellati di caricatori. La foto sarebbe tratta da un video che dell'anno scorso firmato però non da Boko Haram ma da «Al Qaeda nella terra oltre il Sahel». I misteri sono ancora molti, un buio pesto. ❖



Fermo-immagine del video dei rapitori con Franco Lamolinara e Chris McManus

**IL COMMENTO** Umberto De Giovannangeli

## COSÌ SI È COLPITA LA DIGNITÀ DEL NOSTRO PAESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un nostro connazionale ha perso la vita in un blitz deciso a Londra, eseguito in Nigeria. Un blitz di cui le nostre autorità hanno avuto notizia solo a posteriori. Le condoglianze espresse dal premier britannico, David Cameron, non possono impedire domande che attendono risposte. Immediate. Convincenti. Una su tutte: perché, nonostante la presenza di un ostaggio italiano da lungo tempo nelle mani dei rapitori, il nostro Paese è stato avvertito solo successivamente al blitz?

L'operazione in Nigeria che ha portato alla morte degli ostaggi

Chris McManus e Franco Lamolinara «è stata avviata autonomamente dalle autorità nigeriane con il sostegno britannico, informandone le autorità italiane solo ad operazione avviata». Lo si legge in un passaggio della nota diffusa da Palazzo Chigi. Questa nota racconta una verità che non può essere registrata come una tragica fatalità. La morte di Franco Lamolinara non può essere derubricata come un «effetto collaterale» nella lotta al terrorismo internazionale. Perché così non è. E non solo perché il «muscolare» primo ministro britannico si rammarica ma non si scusa con



Palazzo Chigi informato con una telefonata dal premier Cameron. I killer sarebbero già stati arrestati

# L'Italia non era stata avvertita

Foto Ansa / Tmnews



## Staino

I PARLAMENTARI  
DEL PDL OFFESI  
DAL BRUTTO AG-  
GETTIVO USATO  
DA RICCARDI.

DA QUANDO  
NON POSSONO  
PIÙ FREQUENTARE  
LA LEGA, SI CREDO-  
NO DEI FIGHETTI.



## Monti chiede lumi al governo di Abuja D'Alema: «Chiarire al più presto»

Una «ricostruzione dettagliata» dell'operazione militare che ha portato alla morte di Franco Lamolinara. È quella che il premier Mario Monti ha chiesto «al più presto» ieri sera al presidente nigeriano Goodluck Jonathan. Cresce, anche nel mondo politico, lo sconcerto per la decisione inglese di avviare il blitz senza avvertire il governo e l'intelligence italiane. «Occorrerà chiarire con rigore le circostanze che hanno portato le autorità britanniche a decidere l'operazione militare senza preventivamente informare le autorità italiane, ancorché fosse coinvolto un nostro connazionale». È il presidente del Copasir Massimo D'Alema a parlare, poco dopo la telefonata di David Cameron a Monti: «Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica si adopererà affinché sia fatta piena luce sulla vicenda». A parte il cordoglio ed allo sgomento per il tragico epilogo del sequestro di Lamolinara in Nigeria espressi *in primis* dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e in generale da tutto il mondo politico, D'Alema non è il solo ad esprimere profondi dubbi sulla dinamica del blitz congiunto delle forze nigeriane e delle teste di cuoio britanniche.

Anche Rosa Calipari, vicepresidente del gruppo dei deputati Pd, si chiede «come mai le autorità italiane in Nigeria, o eventuali operatori d'intelligence presenti nel Paese africano, non siano stati coinvolti in una scelta che richiede rapidità ma presenta sempre altissimi rischi». Emanuele Fiano, responsabile sicurezza e difesa del Pd, si spinge oltre chiedendo che «per chiarire la dinamica che ha portato all'uccisione del nostro connazionale, chiederemo che il governo riferisca in Parlamento». Attacca anche il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Quello che è avvenuto è di una gravità straordinaria perché solitamente i governi che hanno dei connazionali in ostaggio devono essere avvertiti e consultati». ♦

l'Italia. Cameron, infatti, nel comunicato non fa alcun riferimento al coinvolgimento, neanche tardivo, delle autorità italiane. Nel testo, il premier britannico ringrazia solo «le autorità nigeriane e il presidente (nigeriano) Jonathan, per quanto hanno fatto per trovare Chris e combattere il terrorismo».

Una dimenticanza inaccettabile. Perché si è deciso di compiere il blitz? Come è stato organizzato? Perché la linea dura? La nostra intelligence ne aveva sentore? Oppure la scelta di tenerci all'oscuro della prova ha motivazioni più profonde dall'asserita, e comunque non accettabile, ragione di tempi ristretti? Non è la prima volta che il nostro Paese, le sue autorità politiche, le sue istituzioni, i suoi servizi segreti, hanno dovuto fare i conti con il rapimento di nostri connazionali. Ancora oggi, è bene ricordarlo, nove italiani sono nelle mani di terroristi, banditi, pirati... La nostra linea di condotta è stata sempre quella di cercare di scongiurare prove di forza. La linea

della trattativa. Una linea che ha pagato. E che, forse proprio per questo, è stata bollata, da alcuni nostri alleati, in termini dispregiativi: cedimento, tradimento, addirittura «connivenza con il nemico».

Non è così. Non lo è stato in Libano, in Iraq, in Afghanistan. Abbiamo cercato di salvare la vita dei nostri connazionali, e abbiamo lavorato di intelligence e non di muscoli. È una linea da rivendicare. Perché essa non è «cedimento» ma

## Una questione strategica L'Italia ha sempre privilegiato la linea della trattativa

accortezza. È un fatto politico, non umanitario. È una scelta strategica, che magari in talune circostanze non è concretamente realizzabile ma comunque è da difendere, e non da abiurare nel nome di una malintesa lotta al terrorismo che, troppo spesso, ha portato solo a

scorciatoie rivelatesi tragicamente fallimentari. In queste ore si susseguono voci, indiscrezioni sulla dinamica del blitz. Ogni passaggio dovrà essere indagato. Non posso essere accettate zone d'ombra. Ma il punto ancor più dirimente, politico, è quello che chiama in causa la nostra sovranità, la nostra credibilità, il nostro peso sullo scenario internazionale e nei rapporti con i partner europei. «Occorrerà chiarire con rigore le circostanze che hanno portato le autorità britanniche a decidere l'operazione militare senza preventivamente informare le autorità italiane, ancorché fosse coinvolto un nostro connazionale...», si legge in una nota di D'Alema, presidente del Copasir. È un impegno che non va disatteso. Un impegno bipartisan. Lo si deve alla famiglia Lamolinara, innanzitutto, ma lo si deve anche a qualcosa che non può essere calpestato o tirato fuori solo nei giorni di ricorrenza.

Questo qualcosa si chiama dignità nazionale.

→ **Lettera** di 46 senatori del Popolo della libertà contro il ministro Riccardi. Casini: «No a giochini»

# Il Pdl all'assalto del governo

**Cresce l'offensiva del centrodestra contro il governo. 46 senatori scrivono una lettera al capogruppo Gasparri minacciando una sfiducia individuale contro Riccardi. Bersani contro Alfano: «Non accetto veti».**

CLAUDIA FUSANI

ROMA

A volte gli auspici sono rischiosi. Ieri mattina, ad esempio: il premier Monti in missione a Belgrado fa appena in tempo ad augurarsi che «cali presto lo spread tra i partiti» dopo la giornata funesta dei vertici annullati, che il suo governo è costretto a subire un *uno-due* che toglie il fiato. Sì, certo, il voto di fiducia sulle Semplificazioni va benissimo (479 sì, in risalita dopo gli ultimi voti fiducia). Ma la lettera dei 46 senatori del Pdl che chiedono la sfiducia del ministro Riccardi e, assai peggio, la notizia dell'ostaggio italiano ucciso in Nigeria in un blitz britannico, complicano nuovamente la giornata del Professore. Cameron, infatti, aveva deciso il blitz come estremo tentativo per liberare i due ostaggi, prigionieri da maggio 2011, un italiano e un inglese, senza dare alcuna informazione a Palazzo Chigi. Molto più di uno sgarbo diplomatico.

Ma resta il fronte interno quello che più inquieta l'*aplomb* del Professore. Il «differenziale tra i partiti» e più di tutto l'attacco ormai scoperto da parte del Pdl, il suo gioco allo sfascio, che è soprattutto un modo per uscire dall'angolo buio di un partito senza leadership, sommerso dallo scandalo delle tessere, in cerca di candidati per le amministrative.

Poco prima dell'appello di Monti da Belgrado, 46 senatori del Pdl incaricano il capogruppo Maurizio Gasparri di verificare la compatibilità del ministro Andrea Riccardi con l'incarico che gli è stato assegnato. Il ministro aveva definito «politica schifosa» il no del segretario del Pdl Angelino Alfano al vertice convocato da Monti mercoledì anche con Bersani e Casini. «Vogliono solo strumentalizzare», aveva aggiunto Riccardi parlando con la collega di governo Paola Severino.

Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio si era già scusato la sera stessa, ma per il Pdl non è stato abbastanza. E così, sostengono le prime file del partito di Berlusconi, è

stato avviato un procedimento che assomiglia molto a una richiesta di sfiducia. «Riccardi che dice di avere un rapporto cordiale e sincero con Alfano assomiglia tanto a Giuda Iscariota», dice Guido Crosetto.

Capire che gioco sta facendo il partito del Cavaliere ufficialmente affidato ad Alfano è tassello fondamentale per leggere i fatti dei prossimi giorni. E il gioco può essere compreso, si spiega in via dell'Umiltà dove il Pdl ha il suo quartier generale, «solo se si guarda al voto delle amministrative di maggio. Dove noi, inutile negarlo, siamo più in difficoltà di altri. Per noi diventa fondamentale differenziarci per cercare di recuperare e rafforzarsi».

## «DIFFERENZIARCI PER RAFFORZARCI»

Il Pdl ha bisogno di marcare la differenza con il resto delle forze che supportano Monti. Soprattutto rispetto a Casini «che sta esagerando con la sua opa ai moderati del centro e quindi del Pdl». Il quale replica a distanza: «No a giochetti». Mentre il segretario del Pd Pier Luigi Bersani avvisa: «Inaccettabili i veti della destra». Nessuno arriva a mettere in discussione A B e C (Alfano, Bersani e Casini) come dimostra l'ampio voto di fiducia di ieri. Ma almeno nei prossimi due mesi c'è da scommettere che Alfano sfrutterà ogni occasione per marcare la differenza con gli altri, visto che in fondo «la *golden share* di questo governo la teniamo noi». Una specie di graticola per sopravvivere. Così la mozione contro Riccardi, spiegano fonti del Pdl, «serve a far capire che le scuse devono essere più convincenti». Si esclude che possa arrivare a prendere la forma della sfiducia. Idem sulla giustizia e la Rai. «Monti può pensare di fare tante cose ma non tutte quelle che vuole», sibilano da via dell'Umiltà.

«Il Pdl non si farà dettare l'agenda da nessuno», ha rivendicato in serata lo stesso Alfano dal palco della scuola di formazione di Orvieto. Rilancia sulla giustizia, l'occasione del gran rifiuto a Monti: «Se Pd e Udc ritengono che sia importante, allora facciamo insieme una grande sessione sulla giustizia in cui mettiamo anche intercettazioni e giusto processo». Berlusconi gli ha detto che non ha il *quid*. E lui, quella «persona per bene che è Alfano» come dice la Bindi, cerca di trovarlo così. ❖



Silvio Berlusconi con Vladimir Putin e Dmitry Medvedev a Krasnaya Polyana, in Russia

## Semplificazioni, sì della Camera con fiducia

**Fiducia per le Semplificazioni, sarà legge entro il 9 aprile. Sbloccati gli organici scolastici, ma legati ai risparmi. Nessuna semplificazione nei controlli sulla sicurezza sul lavoro. Misure nel settore delle tlc, burocrazia più snella.**

LA. MA.

lmatteucci@unita.it

Fiducia numero dieci per il governo Monti, che ha incassato 479 sì dalla Camera sul decreto Semplificazioni. Rispetto all'ultima fiducia a Montecitorio, quella del 23 febbraio sul Milleproroghe, l'esecutivo guadagna due voti, ma resta lontano da quota 500 e ancora di più dai quei 556 consensi

registrati al momento dell'insediamento. Sulle Semplificazioni, dopo il passaggio dell'Idv all'opposizione (75 i no), sul conto dei consensi hanno pesato anche le assenze nel Pdl: in 23 non hanno partecipato al voto, 5 si sono astenuti, 6 sono in missione, Alessandra Mussolini ha votato no. Nonostante le fibrillazioni di questi giorni tra governo e maggioranza, il decreto (che scade il 9 aprile) prosegue il suo *iter*: il voto finale sarà martedì prossimo, dopodiché passerà al Senato per la seconda lettura. E qui potrebbero esserci ulteriori novità, a partire dalla revisione del nuovo meccanismo votato dalle commissioni, che vede contrario il governo, per il fondo per le spese impreviste.



Monti preoccupato dallo «spread tra i partiti». Bersani: «Inaccettabili i veti del centrodestra»

# Per difendere interessi del Cav

Foto Lapresse



**IL COMMENTO** Michele Prospero

## CHI SOGNA L'ITALIETTA DELL'800 SENZA PARTITI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E, invece di partire dai testardi fatti per cogliere i tratti strutturali che condizionano in maniera organica l'esperienza in corso, il racconto manicheo che gli osservatori prediligono vendere all'opinione pubblica è sempre quello di una guerra santa tra i buoni (il governo tecnico, da blindare) e i cattivi (i partiti, assunti come un blocco univoco da annichilire).

Questo (legittimo) desiderio di tornare ai primordi dello Statuto albertino (cioè ai governi senza partito, con un duplice canale fiduciario, il primo che portava al Colle, il secondo che evocava una incerta base parlamentare) tradisce però una incauta visione ideologica che potrebbe rivelarsi catastrofica. I processi reali che mostrano crepe larghe nella maggioranza, se ben interpretati, già lanciano segnali inequivoci sugli indubbi punti di forza e anche sulle debolezze congenite della vicenda Monti.

Il punto di forza dell'esecutivo a guida tecnica, espresso per curare una malattia che rischiava di rivelarsi mortale, risiede senz'altro nella conferma della elasticità della forma di governo. Quando si inceppa il meccanismo propulsivo principale (maggioranza parlamentare), il sistema di governo è in grado di attivare altri motori di riserva (il Quirinale) per salvaguardare la tenuta dell'ordinamento e uscire così dalla emergenza. In questo periodico ruolo di supplenza del Colle, si avverte la eredità positiva della dottrina di Constant che attribuiva al

capo dello Stato un prezioso e delicato "potere neutro" in grado di soccorrere i normali poteri in affanno, o di placarli nelle loro esuberanze, per assicurare sempre la funzionalità del quadro istituzionale.

Questo ridestarsi del "potere neutro" ad ogni giunta critica è il punto di maggiore rilevanza dell'architettura costituzionale, che consente al sistema italiano di scongiurare ogni volta dei crolli imminenti e di schivare dei repentini e costosi mutamenti di regime analoghi a quelli conteggiati in Francia. Proprio perché il ruolo accresciuto di un "potere neutro" è apprezzabile come risorsa supplementare, e quindi contingente, per gestire momenti di rottura degli equilibri consolidati, è sconsigliata la ricetta avvelenata di chi prospetta di rendere permanente il potere di indirizzo, di consiglio, di fiducia del Colle che anche in futuro dovrebbe avvalersi di un tecnico amico convocato per coprire il ruolo di guida dell'esecutivo.

Una simile via di uscita dalla crisi è semplicemente assurda, equivale all'apertura di una avventura catastrofica per il sistema istituzionale. Una diarchia (Colle-premier tecnico) al comando stabile, lungi dal configurarsi come il ritrovamento di governabilità ed efficacia, si tramuterebbe ben presto in paralisi, in lentocrazia, in mediazione infinita, in impossibilità di scelte coerenti. Tutta la storia istituzionale ottocentesca (di Francia, d'Italia ma anche di Inghilterra) rivela proprio che

governi siffatti avevano una vita stentata e una infima capacità realizzativa. È soltanto quando si spezzarono le diarchie e dall'assemblearismo parlamentare inconcludente si passò a governi di partito che le legislature divennero durevoli, gli esecutivi stabili, i programmi vincolanti, il controllo ravvicinato.

È sorprendente davvero quello che sta emergendo nella (in)cultura istituzionale odierna. Le tensioni che emergono vanno prese per quelle che in effetti sono. Si tratta del fisiologico malumore che esplode quando delle forze con culture molto eterogenee tra loro, per un senso di responsabilità, votano la fiducia in aula senza però far parte in maniera organica dell'esecutivo. Un governo tecnico, proiettato oltre il suo specifico mandato temporale, non è affatto un governo forte e in grado di decidere spezzando i nodi più selettivi. È un esecutivo a struttura debole ed inadatto a grandi innovazioni perché esposto a contrattazioni, condizionamenti, dilazioni, ritirate. Se non si capisce che solo la ricomparsa di partiti rinvigoriti potrà restituire funzionalità ed efficacia ai poteri pubblici, si andrà incontro solo a fiaschi colossali. I partiti hanno un significato storico costruttivo proprio per valorizzare le differenze ideali che tra loro li separano e non già per coltivare le affinità che li uniscono. Se si vuole davvero "voltare pagina" e non rifugiarsi nelle deteriori pratiche dell'italietta ottocentesca, bisogna abituarsi a convivere con l'aureo principio per cui i partiti occupano uno spazio competitivo irriducibile e al leader del partito maggiore, e non alla metafisica di candidati premier estratti dal fertile cilindro dei padroni dei media, tocca esprimere il governo del Paese per realizzare un coerente programma "di parte".

Il testo uscito dalle commissioni era già stato modificato: saltate le norme che prevedevano 10mila nuovi insegnanti di sostegno, arriva lo sblocco degli organici degli insegnanti ma rimane legato ai tagli previsti dalla manovra Tremonti del 2008 (a disposizione del ministero però parte dei risparmi derivati dai tagli di organico della Gelmini e parte delle risorse dei giochi). No a controlli meno rigidi sulla sicurezza del lavoro; nuova spinta alla liberalizzazione dell'ultimo miglio per la telefonia fissa; sì alla cartella clinica elettronica; dal 2014 comunicazioni della pubblica amministrazione solo on line; pagamento dell'imposta di bollo e delle multe via internet; stop all'automatismo del reintegro dei fondi da parte degli enti locali in caso di calamità naturali con l'incremento delle accise sulla benzina, la cosiddetta «tassa sulla disgrazia». Niente da fare per la norma sulle banche che avrebbe dovuto correggere la querelle con l'Abi sulla nullità delle clausole sulle commissioni bancarie per le linee di credito; rinviata anche l'estensione alle Authority del tetto agli stipendi dei manager pubblici. ♦

# Mediaset orfana del governo misura i costi della crisi

Senza più Berlusconi a Palazzo Chigi, il gruppo perde un sostegno fondamentale in un momento delicato. Per la prima volta fronteggia un mercato pubblicitario in caduta, utili ridotti e crescita del debito. Piano triennale di risparmi. Azzerati i bonus ai manager

## L'analisi

RINALDO GIANOLA  
MILANO

**D**avanti al quartier generale di Mediaset, in viale Europa a Cologno Monzese, non ci sono picchetti o proteste sindacali. E bisogna sperare, per i circa 6000 dipendenti del gruppo, che gli effetti della crisi economica non producano altri danni sociali oltre a quelli che abbiamo visto in questi anni. Ma le parole, certo non casuali, di Fedele Confalonieri sull'eventualità di una riduzione dei dipendenti Mediaset se l'economia non migliorerà ha suscitato interrogativi e preoccupazioni dentro e fuori il gruppo. Il presidente di Mediaset, musicista e milanista, ieri ha fatto ricorso al titolo di un libro di André Gide, «I falsari», per definire le interpretazioni giornalistiche che avevano collegato la sua visita a Mario Monti, le sue parole sui possibili tagli occupazionali, sull'asta delle frequenze tv e la decisione di Silvio Berlusconi di far saltare il vertice con il presidente del Consiglio. Un'azione combinata, come ai bei tempi del partito-azienda.

**L'affermazione** di Confalonieri, qualunque sia la logica politica e aziendale che l'ha ispirata, testimonia il momento ormai prolungato di difficoltà che sta attraversando Mediaset al pari di altre imprese televisive ed editoriali. Il 20 marzo è fissata la riunione del consiglio di amministrazione per approvare il bilancio 2011. I conti registreranno un sensibile peggioramento, ma non così rilevante da minacciare i livelli occupazionali e la dimensione operativa. La prima preoccupazione del gruppo controllato dal-

la Fininvest di Berlusconi è la caduta del mercato pubblicitario italiano. Lo scorso anno il mercato ha registrato una contrazione di circa 400 milioni di euro, passando da 8,2 a 7,8 miliardi di euro, che rappresenta più o meno lo stesso valore del 2001, cioè di dieci anni fa. Mediaset, che domina la tv commerciale, vive sulla pubblicità e in questi anni di generale difficoltà dell'economia nazionale ha difeso le sue posizioni, grazie anche all'esercizio del conflitto di interessi del suo proprietario Berlusconi seduto a palazzo Chigi e capace di condizionare e controllare le strategie della concorrente Rai.

Nel bilancio 2011 i ricavi di Mediaset dovrebbero attestarsi sugli stessi livelli del 2010, attorno a 4,3 miliardi di euro, mentre l'utile netto potrebbe quasi dimezzarsi a circa 200 milioni di euro contro i 350 milioni dell'esercizio precedente e i

500 milioni del 2009. La posizione finanziaria è prevista in peggioramento con una crescita sensibile del debito di gruppo che l'anno scorso era pari a 1 miliardo e mezzo di euro. La vera novità per le tv di Berlusconi è che i guadagni sono in progressivo, forte calo: mediamente, infatti, il margine di profitto era del 30% sul fatturato, ma ora anche Mediaset deve accontentarsi di percentuali inferiori. Inoltre a fronte di un investimento positivo come quello realizzato in Spagna, l'operazione Endemol, la società di produzione del "Grande Fratello" e di altre trasmissioni di successo, si è trasformata in un costo rilevante. La partecipazione di Mediaset in Endemol risulta svalutata, lo scorso anno, per 450 milioni di euro.

I vertici del gruppo, davanti a questa dinamica dei risultati, sono corsi ai ripari e hanno messo in campo

una serie di interventi da realizzare nei prossimi anni. È stato varato un piano di tagli di costi che entro tre anni produrrà un risparmio annuo di 250 milioni di euro. In più quest'anno, a quanto si dice a Cologno Monzese, saranno azzerati i bonus per i vertici e i manager del gruppo. Un segno dei tempi.

**Il peggioramento dei risultati** di Mediaset, in sintonia con l'andamento generale dell'economia e con le difficoltà del mercato della comunicazione, deve essere valutato, però, in un ambito più largo. Gli investitori si sono da tempo allontanati o hanno ridimensionato l'impegno sul titolo Mediaset che ai prezzi di Borsa ieri (2,2 euro) registra una perdita superiore al 50% rispetto a un anno fa. Il titolo è meno attraente del passato non solo per la crisi del settore e i risultati meno brillanti del gruppo, ma anche perché il modello televisivo Mediaset appare invecchiato e forse incapace di rinnovarsi in profondità perché abituato a successi eccessivi e a una protezione politica che ne ha alterato l'attitudine competitiva. Proprio sulla base di questa valutazione nei mesi scorsi investitori internazionali e gestori di fondi avevano suggerito un ricambio dei vertici operativi, con l'ingresso di nuove figure manageriali. Dovranno attendere. Il consiglio di amministrazione Mediaset è in scadenza e sarà rinnovato alla prossima assemblea dei soci. Non ci saranno ribaltoni anche se Confalonieri ha detto che lascerebbe a Monti il suo posto di presidente. Confalonieri resta, così come il vicepresidente PierSilvio Berlusconi e l'amministratore delegato Giuliano Adreani. ♦

## Tg1, al via il processo «Resta il minzolinismo senza Minzolini»

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

Lo strano caso del direttorissimo Minzolini e del *viveur* Augusto: ieri è iniziato il processo penale al Tribunale di Roma nel quale l'ex direttore del Tg1 è imputato per peculato contro la Rai, che si è costituita parte civile. «Sono perplesso, non dico altro», ha commentato Augusto Minzolini. E lunedì il Tribunale del Lavoro dovrebbe emettere la sentenza sul suo ricorso per ottenere il reintegro co-

me direttore del Tg1.

Nella palazzina A di Saxa Rubra in redazione si respira ancora aria di «minzolinismo senza Minzolini», lamentano in molti. La «filiera» dai caporedattori in giù che «fa il giornale» è la stessa, il tg è «annacquato», ma sempre orientato su Berlusconi.

Alberto Maccari ancora non ha mosso un dito per il cambio della squadra minzoliniana, anche se ne ha spuntato le armi eliminando la rubrica *Media* (puntata sui giornali "nemici"), il *Meteo*, le frivolezze e, so-

prattutto, i pezzi «killer» in stile Libero confezionati al vetriolo da Gennaro Sangiuliano contro i pm.

### LOTTE INTERNE E NOTIZIE NASCOSTE

Gli ascolti sono risaliti di un punto e restano attorno al 23%. La redazione aspetta il piano editoriale (il direttore-pensionato ha tempo fino al 9 aprile), il comitato di redazione chiede un rilancio del tg. Molti fanno notare che a «fare il giornale» siano le persone che Minzolini ha premiato, e ora sono in piena guerra per la prima vicedirezione.

Giorgino è in lotta nel centrodestra, Gaudenzi ha più chance; si contendono il posto Susanna Petruni (la direzione del Tg2 è volata sulle ali della farfallina berlusconiana appesa al collo), Sangiuliano e Fabrizio Ferragni. Sembra che Maccari voglia invece Maurizio Bertucci (ora al Tgr), ex parlamentare di Fi.

Ora il tg ammiraglio ha un'informazione solo apparentemente meno



Foto Lapresse



Piersilvio Berlusconi con Fedele Confalonieri

# Mozione Impossibile Il testo anti-Riccardi (ri)spacca il Pdl

La raccolta di firme di Nitto Palma stoppata dai vertici  
Il senatore Saro: «Inopportuna». L'imbarazzo di Alfano  
Sedie vuote a Orvieto, i parlamentari disertano in massa

## Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**A**lfano alla ricerca del quid perduto cammina su un sentiero scivoloso e pieno di insidie. L'ultima sono le 45 firme raccolte in Senato dall'ex Guardasigilli Nitto Palma per una mozione di sfiducia contro il ministro Riccardi, reo di aver detto che «la politica fa schifo» dopo il forfait del Pdl al vertice governativo.

Peccato che, a botte calde, il suo capogruppo Gasparri avesse offerto al ministro l'opzione: si scusi o si dimetta. E Riccardi si era scusato. L'azione muscolare, quindi, arriva fuori tempo massimo. Piace ai falchi nell'area ex An ma irrita i sostenitori del dialogo con il governo: Pisanu, Cazzola, Scajola, Frattini, Roccella. Imbarazzando gli stessi vertici del partito. Al punto che Quagliariello ammonisce: «Non è tollerabile il disprezzo per il Pdl. Ma sappiamo distinguere un fuorionda».

L'iniziativa «identitaria» si trasforma nell'ennesimo *casus belli* che divide il partito. Creando un'altra grana ad Alfano. Il segretario fa sapere che è stata un'operazione autonoma di Nitto Palma. Ma è stato lui a volerlo commissario nella Campania travolta da Cosentino. Contro il parere di Berlusconi e Verdini, e scontando l'ostilità della classe dirigente locale. Inevitabile, allora, che dell'infortunio gli venga presentato il conto.

A esternare quello che molti pensano è il senatore friulano Ferruccio Saro: «L'iniziativa di Nitto Palma è inopportuna. Riccardi ha fatto un errore, ma ha chiesto scusa. Gasparri ne ha preso atto, e l'incidente era chiuso. Auspico che ora intervenga per chiudere sul nascere questo caso». Poi una punta polemica: «Incomprensibile che proprio nel Partito delle libertà si sia così intransigenti sulla libertà di espressione...».

Raccontano che a firmare, oltre a molti senatori campani, sia stato chi si è trovato il foglio sotto il naso e ha agito senza riflettere. E che qualcuno si sia pentito. «È stata una stupidaggine - ammette un azzurro - Nata sull'onda della fretta». E finita lì, nell'imbarazzo di mezzo partito. Con il promotore costretto alla retromarcia: «È solo una lettera per i capigruppo, decideranno loro».

**Sedie vuote a Orvieto.** Non è cominciata sotto migliori auspici la tre giorni del Pdl a Orvieto. I *panel* sono una passerella di ex ministri. Aggiunti nell'ultima versione Ronchi e Brambilla, prima assenti. Non c'è Schifani, nonostante il *mea culpa* di Bondi per l'«equivoco» sul mancato inserimento. Non invitati Tremonti e Rotondi (che si è offeso). Mentre qualche malumore tra gli ex forzisti (e forziste) ha provocato la scelta di Alfano di far presentare il suo libro a Giorgia Meloni.

Ma il *new deal* della scuola di formazione politica - al suo esordio dopo il trasloco da Gubbio - non suscita esattamente l'entusiasmo del gruppo parlamentare. Non c'è Guido Crosetto, anche lui escluso, dicono, perché «inviso agli ex An». Non c'è il fedelissimo Osvaldo Napoli. Mancheranno Melania Rizzoli, con un libro in uscita, e Nunzia De Girolamo, impegnata con i congressi in Campania. Assenti l'emiliana Isabella Bertolini e la bolzanina Michaela Biancofiore, entrambe delusissime per l'andazzo del Pdl. Altri impegni per il repubblicano Nucara e per Saro. Non c'è neanche Mario Pepe, il più granitico dei Responsabili. Si sono dimenticati di invitare persino lui.

Mentre l'ultrà Giorgio Stracquadanio, nel disertare l'evento, pare abbia chiosato al vetriolo: «Mica vado alla riunione dei caduti...». In effetti, i maliziosi hanno notato che nel programma, accanto ai nomi, spicca la malinconica dicitura «già ministro». ♦

schierata, ma, come insegna la scuola Mimun di cui Maccari era il braccio destro, nelle scalette e nei piccoli silenzi passa la linea: lo scandalo del leghista Boni è finito a metà tg; non un accenno ai fischi a Formigoni, nessun servizio sullo scandalo dei vigili nel Comune di Roma; Ruby è sparita; qualche «lapsus» come il presentare Berlusconi a Bruxelles non alla riunione del Ppe, ma là «dove si discute il patto di stabilità» come se fosse ancora il premier. I giornalisti rimossi, Maria Luisa Busi e Paolo Di Giannantonio, non hanno incarico, Tiziana Ferrario continua al tg della mattina in attesa dell'esito della sua causa, dopo due vittorie inattuato.

Minzolini è in riposo dorato in uno studio Rai a Borgo Pio, col suo stipendio da 550mila euro l'anno, macchina e assistenti. Ha chiesto alla dg ben tre direzioni: il Tg2, la Tgr o RaiUno ma sono pretese esose. Minneo è convinto: «Prenderà il mio posto a RaiNews». ♦

## IL CASO

### De Benedetti in tv: «No a Bersani candidato premier»

«Bersani candidato premier? Ho molta stima e amicizia per lui, ma, detto questo, la gente vuole archiviare questo periodo, al di là dei meriti o demeriti delle persone: vuole voltare pagina». Così Carlo De Benedetti, presidente del gruppo editoriale L'Espresso, in una lunga intervista andata in onda ieri sera a «Servizio Pubblico», la trasmissione di Michele Santoro. De Benedetti fa un appunto anche a Mario Draghi. «Sbaglia Draghi quando dice che il welfare europeo deve essere cambiato: è parte della nostra cultura. Se ci viene chiesto giustamente di pagare le imposte, queste imposte debbono esserci restituite sotto forma di servizi e di welfare. Gli indignati hanno ragione».

MARIA ZEGARELLI

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Siamo in una fase di pre-crisi della maggioranza, determinata dal pericoloso rientro in campo di Silvio Berlusconi». È allarmato Enrico Letta di fronte alle ultime frenetiche ore di guerriglia interna e esterna in corso nel Pdl. Messi da parte i toni moderati che spesso lo contraddistinguono, il vicesegretario Pd avverte la terza gamba della «maggioranza-non maggioranza»: meglio smetterla con i giochi, dice, altrimenti salta tutto.

### La soluzione

«Monti dovrebbe convocare un vertice a quattro per rinnovare il patto su cui è nato l'esecutivo»

**Letta, una parte del Pdl è partita all'assalto del governo. Chiedono la sfiducia individuale al ministro Riccardi. Prove tecniche di spallata?**

«Questa vicenda si presta a diverse interpretazioni: la prima è che lo spread è tornato sotto i 300 punti e quindi c'è chi pensa che si possa tornare a fare giochetti...». **Per dirla con Monti: è risalito lo spread tra i partiti?**

«Diciamo che è calato il livello di responsabilità e risale l'idea che si possano rimettere in campo le solite logiche».

**E torniamo alle interpretazioni. La seconda lettura?**

«C'è un confronto interno al Pdl dovuto sostanzialmente al terremoto del ritorno di Berlusconi in campo. Ci vuole sempre molto rispetto quando si entra nei guai interni degli altri partiti, ma oggettivamente il rientro di Berlusconi nella scena politica è un elemento di grande preoccupazione. Inoltre, mi sembra sia iniziata la campagna elettorale, mancano 58 giorni, e il clima è già cambiato».

**C'è il tentativo della scalata al Colle dietro il rientro di Berlusconi?**

«Purtroppo temo di sì e il suo rientro in campo è la mina che può far saltare tutto, che sta terremotando il suo stesso partito e gli equilibri che si erano creati. È chiaro a tutti che "ABC" è possibile, "BBC" no?».

**Sta dicendo che Bersani-Berlusconi-Casini è uno schema improponibile?**

«Il governo Monti è nato su presupposti precisi, l'equilibrio si regge su Alfano, Bersani e Casini. C'è



Da destra, Rosy Bindi, Pier Luigi Bersani, Enrico Letta e Stefano Fassina

### Intervista a Enrico Letta

# «L'offensiva di Berlusconi può far saltare il governo»

**Parla il vicesegretario Pd** «Il terremoto causato nel Pdl dalla ricomparsa del Cavaliere rischia di travolgere tutto. Siamo in uno stato di pre-crisi»

bisogno quanto prima di un chiarimento, perché è necessario capire se il patto di novembre è rimasto tale oppure no».

**Ma Nitto Palma è uomo vicino ad Alfano. Secondo alcuni dietro la raccolta di firme per la sfiducia a Riccardi ci sarebbe lo zampino dell'ex ministro.**

«Mi stupirebbe molto. Credo che il Pdl scatenando questa offensiva nei confronti di un ministro come Riccardi - autorevole e rispettato, uno dei fiori all'occhiello di questo governo - compia un errore gravissimo. Ritirino quella mozione. Cosa avremmo dovuto fare noi? Una mozione di sfiducia nei confronti del sottosegretario Polillo per la vicenda sui precari della scuola? Non cre-

do sia questo il metodo per andare avanti».

**Ma Alfano, che voi ritenete un interlocutore affidabile, l'altro giorno ha disertato il vertice convocato da Monti.**

«Davanti ad una vicenda come questa si deve subito mettere mano agli idranti, non possiamo sottovalutare quello che sta succedendo in queste ore. Il livello delle fibrillazioni è da pre-crisi, penso che l'unica soluzione sia un rapido vertice a quattro per rinnovare il patto politico».

**E secondo lei il Pdl accetta di rinnovare il patto se questo implica toccare i nervi scoperti di Berlusconi, Rai e giustizia?**

«Non credo ci sia altra strada. Non

è necessario entrare nel merito dei provvedimenti che si dovranno adottare in seguito, quello che è fondamentale è rinsaldare le basi su cui poggia questo governo. Monti dovrebbe convocare un vertice con un'agenda globale degli interventi e ognuno in quella sede dovrebbe dire come la pensa».

**Non crede che un chiarimento interno serva anche a voi del Pd? Con quale posizione ci arrivate, per esempio, alla riforma del lavoro?**

«Noi siamo un partito che discute, a volte la discussione si scalda di più su alcuni argomenti, ma sul tema del lavoro credo che ci sia una convergenza di gran lunga maggiore di quello che sembra. Sono con-





Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



# Bersani: vado ai vertici se non ci sono tabù Pressing Pd sulla Rai

Messaggio del leader dei Democratici a Monti: «Il problema non sono i partiti ma il Pdl, su questo serve chiarezza»  
Via parlamentare per non rinnovare il Cda con la Gasparri

## Lo scenario

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

**U**n messaggio al Pdl: «Questo non è un governo a sovranità limitata, non possono essere esclusi temi come la giustizia o la riforma della Rai». E uno a Mario Monti: «Il problema non sono i partiti, in generale. C'è un preciso partito, con nome e cognome, che sta creando difficoltà. Su questo bisogna essere chiari». Il giorno dopo il vertice a Palazzo Chigi saltato per il forfait di Angelino Alfano, l'umore di Pier Luigi Bersani non è dei migliori. Il segretario del Pd spiega ai suoi interlocutori che sarebbe voluto andare all'incontro tra Monti e i leader delle forze che lo sostengono in Parlamento per parlare di lavoro, scuola, riforma fiscale, e anche di due argomenti che reputa strettamente connessi alla *mission* dei «tecnici». «Il Pdl dice che questo governo deve occuparsi solo di economia? - si sfoga con i suoi - Ma quanti investimenti, dall'estero e in Italia, non arrivano perché c'è il problema della corruzione? Anche l'Ocse ha ricordato quanto freni lo sviluppo del Paese. E poi vogliamo parlare o no di Rai? Sarà o no un problema economico e industriale se la principale azienda pubblica italiana è allo sbando?».

**Bersani insomma** non ha intenzione di lasciar passare il diktat del Pdl e fa sapere al governo che è pronto a partecipare a un vertice a Palazzo Chigi con Monti, Alfano e Casini solo se non ci saranno argomenti preclusi in partenza. «Io vado al prossimo incontro con il premier e parlerò di tutto - spiega anche ai cronisti che lo interpellano alla Camera sull'annuncio da parte del presidente del Consiglio di un incontro la prossima settimana - ma sia chiaro, non accetto esclusione di temi».

Proprio sulle due questioni su cui

il Pdl ha posto il veto, cioè giustizia e nuova governance Rai, il Pd sta lavorando per innescare dal Parlamento un'accelerazione della discussione. Se il disegno di legge anticorruzione è da tempo bloccato in commissione alla Camera e ora si attende un'iniziativa del Guardasigilli Paola Severino, la proposta di legge del Pd sulla riforma della Rai, a prima firma Bersani, è ancora in attesa di assegnazione alle commissioni competenti, Cultura e Telecomunicazioni. Il capogruppo del Pd in quest'ultima, Michele Meta, e il portavoce di Articolo 21 Beppe Giulietti, hanno chiesto di calendarizzare tutte le proposte depositate per avviare una discussione prima della scadenza dell'attuale Cda, il 28 marzo. Dario Franceschini, secondo firmatario del testo presentato dal Pd, potrebbe chiederlo formalmente alla prossima riunione dei capigruppo. Il Terzo polo è d'accordo col Pd su questo tema (così come

## IL CASO

### Solidarietà bipartisan a Matteo Renzi dopo le minacce

«Renzi per te la P38». Questa la minaccia nei confronti del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, tracciata a spray tra due stelle a cinque punte, apparsa ieri mattina su un muretto nei pressi della scuola media Gramsci in via del Sansovino di Firenze e sulla quale ora indaga la Digos. Immediata la condanna bipartisan dell'intimidazione: testimonianze di solidarietà per il sindaco sono arrivate da tutte le parti politiche e da tutti i livelli istituzionali, dall'Anci al Comune di Roma, fino a Camera e Senato. «Caro Matteo, solidarietà da tutti noi. Sono atti vili che condanniamo con fermezza», è il messaggio che Pier Luigi Bersani gli ha rivolto attraverso Twitter. «Sono molto tranquillo perché credo nella forza delle istituzioni», ha commentato Renzi.

l'Idv) e Gianfranco Fini non avrebbe difficoltà a dare il via libera. «I tempi per approvare una nuova legge prima del 28 ci sono», dice Bersani. Ma i deputati del Pd che stanno lavorando all'operazione sono convinti che basti anche soltanto l'avvio della discussione, senza necessariamente arrivare ora all'obiettivo, per impedire che a fine mese si proceda al rinnovo del Cda sulla base della legge Gasparri. «Il governo potrebbe commissariarlo in attesa di regolarizzazione o definizione di nuove regole - viene spiegato - così come è già successo per altre aziende partecipate dal Tesoro».

Il Pd è pronto a giocare questa carta se rimarrà il veto del Pdl sulla Rai, ma allo stato Bersani non dà affatto per scontato che nell'agen-

## Agenda di governo

«Non c'è la tv pubblica? Il premier non l'ha mai detto»

## A Montecitorio

Chiesta la discussione della proposta di legge su Viale Mazzini

da di Monti non ci sia la riforma di viale Mazzini, come pure qualcuno sostiene: «Io non gliel'ho mai sentito dire», risponde il leader del Pd a chi lo avvicina alla Camera, senza nascondere di aver trovato «indelicato Confalonieri» che è andato da Monti proprio nel giorno in cui si sarebbe dovuto tenere il vertice. «La Rai sta andando in difficoltà strategica, bisogna smetterla con le logiche spartitorie. Io non partecipo al prossimo Cda nominato con la legge Gasparri, neppure se potessi avere la maggioranza del Cda stesso». Bersani racconta di averlo spiegato direttamente anche a Monti: «Gli ho detto che si può mettere al vertice anche Einstein, ma anche Einstein finisce per perdere la faccia in un meccanismo che non può funzionare. Bisogna capire cosa deve essere la Rai: un'azienda o un luogo di scorribande?».

Ma c'è anche un altro messaggio che Bersani fa arrivare a Monti. Se il presidente del Consiglio fa sapere di auspicare che «non si allarghi lo spread tra i partiti politici che sostengono la maggioranza», il leader del Pd non sorride troppo alla battuta: «Il problema non sono i partiti. C'è un solo partito, con nome e cognome precisi, che con il suo comportamento sta creando una situazione pericolosa. Su questo sarebbe bene essere chiari».

vinto che quando il governo arriverà a un'intesa con le parti sociali anche il Pd avrà una sua posizione chiara e unitaria. Il nostro partito sta dimostrando di essere più solido di tutti gli altri soggetti in campo: siamo impegnati nel sostegno all'azione di governo e contestualmente lavoriamo al nostro progetto in vista del 2013».

**Come pensate di poter continuare il confronto e la mediazione con un Pdl che su Giustizia e informazione chiude le porte? Ci saranno conseguenze anche sulle riforme della Costituzione e della legge elettorale?**

«Penso che sia fondamentale il vertice con Monti anche per trovare l'accordo su questo punto perché c'è il rischio che un eccesso di ambizione, nell'arrivare a una riforma costituzionale troppo ampia, sia fuori contesto rispetto alla fase che viviamo. Sarebbe meglio trovare un accordo sulla riduzione del numero dei parlamentari e la legge elettorale, rinviando tutto il resto alla prossima legislatura altrimenti si rischia di non cambiare neanche la legge elettorale».

**Ma anche la legge elettorale è una bella prova...**

«L'ipotesi su cui stiamo lavorando, quella che io chiamo un Mattarelum modificato, dove il rapporto tra maggioritario e proporzionale non è 75 a 25, ma 50 a 50, può essere un buon punto di ricaduta. Partiamo da qui».

→ **Corteo** alle 9,30: da piazza Esedra per concludersi in piazza san Giovanni

→ **Polemiche** per la partecipazione dei No Tav. Presenti oggi esponenti del Pd

# Sciopero generale Le tute blu della Fiom invadono la capitale

**Oggi lo sciopero generale della Fiom, per il contratto, la precarietà, l'art. 18 e i diritti, il futuro della Fiat. «Democrazie al lavoro», sarà lo slogan dietro il quale sfileranno con il sindacato studenti e associazioni.**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

La Fiom torna in piazza, raccolta dietro lo slogan «La democrazia al lavoro». Oggi dalle 9,30 il sindacato della Cgil si ritroverà in piazza Esedra a Roma per un corteo che sfilerà lungo il centro e si concluderà in piazza San Giovanni.

Lo sciopero generale delle tute blu richiederà nella capitale almeno seicento pullman e un treno speciale: migliaia di operai uniti nella rivendicazione di un nuovo contratto, di maggiori diritti nelle fabbriche Fiat - dove la Fiom non è più presente - e di una politica più equilibrata, che si discosti dall'intervento del governo sulle pensioni o dalla strada intrapresa sull'articolo 18. Insieme agli operai sfileranno anche gli studenti, che partiranno da piazzale Aldo Moro (dove ha sede la Sapienza) e si riuniranno alla Fiom lungo le vie del centro città.

Ieri fra le denunce di minacce contro chi vuole scioperare, è arrivata anche l'intervista del leader della minoranza Fiom Faustino Durante che ha contestato l'invito ai no Tav: «Un errore contaminare la manifestazione».

Il sindacato guidato da Maurizio Landini prepara questa mobilitazione dall'anno scorso. Ma non c'è solo Fiat nei pensieri dei metalmeccanici. Le vertenze aperte sono molte e le più importanti hanno i nomi della grossa industria made in Italy. Tra queste, Fincantieri e Finmeccanica, delle quali parleranno i lavoratori dal palco di San Giovanni. Gli inter-

venti saranno preceduti dalla proiezione di un video musicale che il gruppo genovese "Zero Plastica" ha dedicato agli operai Fincantieri di Sestri Ponente. Quindi verrà letto un testo inviato dai dipendenti dei treni notte rimasti senza lavoro. Poi sarà la volta delle associazioni: da quelle per l'Acqua come bene comune ad Altra-gricoltura, fino ai No-Tav. Interverranno anche i familiari delle vittime della strage alla stazione di Viareg-

**Non solo Fiat**  
Dal palco parleranno anche operai Fincantieri e Finmeccanica

gio. Parlerà anche l'omologo greco di Landini, Yannis Stefanopoulos, segretario del Poem, sindacato metalmeccanico ellenico. Per la Cgil interverrà il segretario confederale Vincenzo

Scudiere; visto che Susanna Camusso è a New York per una iniziativa all'Onu. Infine toccherà al segretario delle tute blu sintetizzare le ragioni della sua organizzazione. Ieri mattina Landini è stato ospite a Youdem de l'Unità, dove ha parlato di lavoro, precarietà, art. 18 e Fiat.

Ci saranno anche i giornalisti di *Liberazione* - riuniti in OccupyLiberazione - che distribuiranno un foglio auto prodotto che verrà distribuito in migliaia di copie.

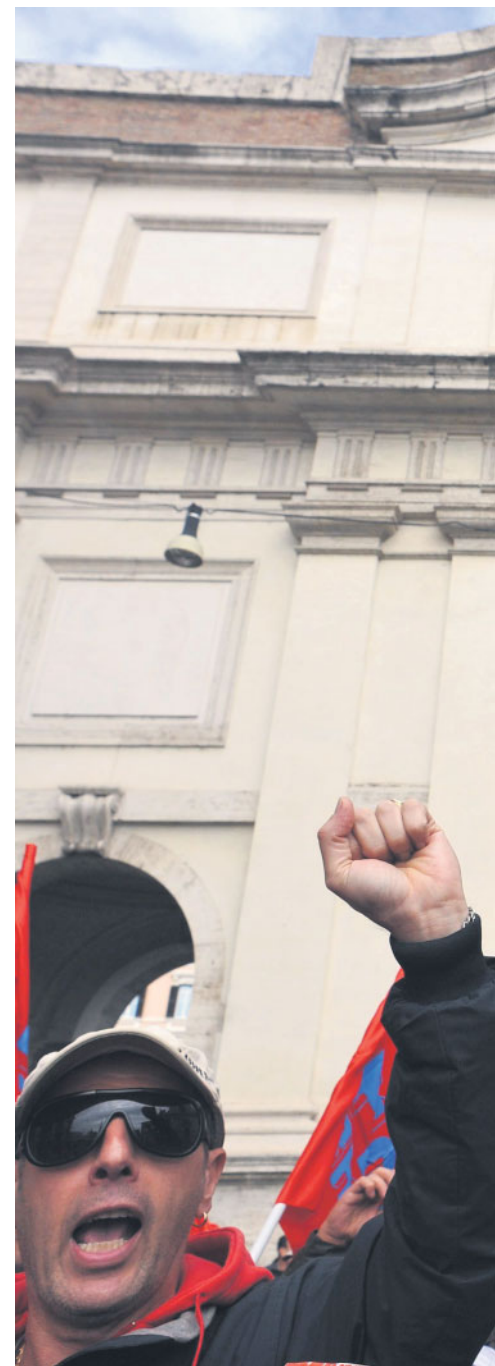
In piazza, dopo le polemiche, anche vari esponenti del Pd. Ai già annunciati Sergio Cofferati, Vincenzo Vita e Paolo Nerozzi, ieri si sono aggiunti Carlo Ghezzi, Sergio Gentili, Pietro Folena: «Sosteniamo lo sciopero contro l'intollerabile attacco ai diritti e alla dignità dei lavoratori, fuori dal dettato costituzionale. La rimozione dalle bacheche de L'Unità è un altro gravissimo segno di un'idea autoritaria e repressiva», scrivono. ♦

## Melfi, l'Unità entra con gli operai in fabbrica. «Giù le mani dai nostri diritti»

■ Ore 13:30 si aprono i cancelli della Fiat Sata di Melfi: i Giovani Democratici di Basilicata sono lì, sotto una pioggia battente: copie dell'Unità alla mano, volantini e mimose. Li per dire anche noi "Stiamo con l'Unità". E per dire no alla censura della Fiat. Alle 13:40 l'Unità varca i cancelli con gli operai. Quaranta ventenni al fianco di chi è vittima di un modo antidemocratico di fare impresa, di chi vede la propria dignità calpestata come i tre operai della Sata di Melfi. Un ritorno davanti alla fabbrica per i Giovani Democratici. «Un anno fa - spiega il segretario dei Gd Basilicata Felice Tauro - si era da poco svolto il referendum a Pomi-

gliano. Allora eravamo davanti alla Fiat - spiega - per manifestare la nostra solidarietà ai tre lavoratori sospesi e reintegrati per volontà del giudice. Ritorniamo oggi a distribuire copie dell'Unità eliminata dalle bacheche della Magneti Marelli di Bologna prima, Bari dopo; il non reale rispetto della sentenza della corte d'appello di questi ultimi giorni sempre in merito agli operai di Melfi. Lo facciamo - aggiunge - consoci del dibattito che in questi ultimi mesi si sta sviluppando intorno alla riforma del mercato del lavoro».

«Abbiamo bisogno di un grande piano per l'occupazione giovanile, di meno precarietà - gli fa eco la re-



sponsabile welfare e lavoro Vittoria Purtusiello- della semplificazione e riduzione dei contratti atipici esistenti, di discutere seriamente di apprendistato e di riforma degli ordini professionali. Discutere di l'articolo 18 senza aver prima affrontato tali questioni ci sembra strumentale. Noi abbiamo chiesto alla Regione Basilicata un pacchetto di provvedimenti per stimolare l'imprenditoria giovanile e per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro. Piccole misure efficaci per i giovani del Sud che non chiedono assistenzialismo ma opportunità per mettersi in gioco, per meritarsi un futuro nei luoghi in cui sono nati». **CARMEN PARADISO**



**Polizia:  
molte auto  
inservibili**

«Nei prossimi giorni cesseranno di circolare, perché dichiarate non più affidabili, anche le ultime tre autovetture a disposizione della sezione di polizia giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Firenze, destinate a consentire le più banali attività investigative». A denunciarlo è Antonio Marrocco, segretario del Silp fiorentino.

**l'Unità**

VENERDI  
9 MARZO  
2012

11

Foto di Andrea sabbadini



# Esserci oggi è un dovere civico di ogni cittadino

Scrive il lavoratore in causa con la Fiat, reintegrato dal giudice. Ma che l'azienda lascia a casa, pagandolo. Ricordatelo: se perdono i lavoratori perde il Paese

## L'intervento

**GIOVANNI BAROZZINO**

OPERAIO E DELEGATO SINDACALE FIAT MELFI

**P**enso che sia molto importante essere a Roma oggi. Lo sciopero della Fiom serve oggi a difendere non soltanto i diritti legati al lavoro, ma la libertà di pensiero e quindi la stessa democrazia. Forse esagero, ma manifestare oggi dovrebbe essere un dovere per ogni cittadino.

Noi operai - soprattutto noi ma penso ai lavoratori tutti, di ogni categoria, dalla scuola ai pensionati - sappiamo di aver dato già tanto in questi anni. Soprattutto durante e a causa di questa lunga crisi. E quando pensiamo di aver pagato ad di là ogni ragionevole limite, ci rendiamo conto come, ogni giorno che passa, nostro malgrado, assistiamo progressivamente e inesorabilmente un'altra volta e un'altra volta ancora alla riduzione di diritti e di spazi di democrazia. Oggi tra mille problemi vive il nostro Paese con migliaia di posti di lavoro e di licenziamenti individuali e collettivi. Ogni giorno chiusure e difficoltà delle imprese che chiudono e l'ultima offensiva ideologica: il tentativo della cancellazione del famoso art 18 dello statuto dei lavoratori.

L'art 18 è in verità una norma di civiltà e di libertà ma - vorrei aggiungere e ricordare al Presidente della Repubblica che molto si è speso su questi temi nella sua prima parte del settennato - l'art.18 è una norma e un principio di sicurezza.

Sì, non sembri esagerato, dico proprio di sicurezza. Infatti, cancellando questo articolo, si renderà ancora più debole e precaria la condizione del lavoratore che sarà così più ricattabile. Quello che sta accadendo alla Fiat di Melfi ad esempio rende evidente quali possano essere i comportamenti di cui può rimanere vittima un lavoratore.

Renderlo ulteriormente debole



Foto Infophoto

Giovanni Barozzino

lo esporrà indubbiamente ad eventuali soprusi che senza l'articolo 18 difficilmente potranno emergere. Il perché è di facile intuizione.

Ma - dicevo - essere oggi in piazza è un dovere perché si stanno restringendo sempre più gli spazi di democrazia. Quello che sta succedendo in Italia al mondo del lavoro è sotto gli occhi di tutti. Ma quello che accade al Paese più in generale, vedi legge elettorale tradimento dei risultati dei referendum - quello sull'acqua e non solo

## La posta in gioco Difendere i diritti legati al lavoro e la libertà di pensiero

- mi preoccupa e non poco. A noi lavoratori metalmeccanici accade invece che nelle fabbriche viene negata la possibilità di potersi scegliere liberamente da chi farsi rappresentare. A noi lavoratori metalmeccanici viene praticamente impedito di essere partecipi del nostro futuro. A noi lavoratori metalmeccanici viene impedito di poterci definire cittadini.

Tutto ciò accade in un silenzio spaventoso di gran parte della politica. A tutti vorrei ricordare che da sempre ad un riduzione dei diritti dei lavoratori è corrisposto un arretramento della società tutta.

Per questo è necessario oggi essere a Roma. ♦

Foto di Alessandro Zenti



I giovani democratici della Basilicata distribuiscono l'Unità davanti alla Fiat di Melfi

## Ogni settimana i confronti video de l'Unità: partecipate sul web

«Sostiene Landini» è il primo appuntamento con i faccia a faccia video realizzati dall'Unità in collaborazione con YouDem. Il direttore Claudio Sardo affronterà ogni settimana i protagonisti della politica, del sindacato, della cronaca, i ministri e i leader dei partiti in trenta minuti di domande e approfondimento. Ma il tratto caratteristico di questi incontri sarà la partecipazione e l'interazione dei lettori. Per intervenire in prima persona, infatti, si potrà usare la nostra email [unisciti@unita.it](mailto:unisciti@unita.it), il nostro spazio ComUnità su [Unita.it](http://Unita.it), la nostra pagina Facebook e il nostro profilo Twitter. Ma accanto a questi strumenti ci saranno modalità ancora più innovative come Google+ Hangouts, il sistema per mandare direttamente delle video-domande che andranno in onda durante i confronti con l'ospite di turno. Insomma, non vi resta che partecipare.



**MASSIMO FRANCHI**

ROMA  
[mfranchi@unita.it](mailto:mfranchi@unita.it)

**L**a mattina della vigilia Maurizio Landini la passa nella sede del Pd. Rompe il silenzio che si era imposto per spiegare le sue ragioni nella "tana del lupo", nella casa del partito i cui vertici hanno deciso di non partecipare alla manifestazione di domani a causa del palco offerto ai No Tav. L'intervista è con l'Unità, anzi con il sito web del nostro giornale, ma si svolge negli studi di YouDem. E l'ospitalità di YouDem è l'occasione di un incontro casuale tra Maurizio Landini e Pier Luigi Bersani. Due emiliani a Roma. Sigaro in bocca e sorriso sulle labbra, il segretario del Pd saluta cordialmente il segretario della Fiom: «Guarda chi c'è, in bocca al lupo per domani». «Crepì il lupo». «Scappo che devo andare in Parlamento a votare la fiducia a Monti, la darò anche a nome tuo». «Va bene, fai pure». Risata e pacche sulle spalle.

Finisce così un confronto, a tratti anche duro, fra il leader della Fiom e il direttore de l'Unità Claudio Sardo. Alle domande, del resto, hanno contribuito tanti lettori: e fra i temi toccati nelle decine e decine di mes-

«Sostiene...» Le interviste di [Unita.it](http://Unita.it)

# Landini: non faccio partiti. Ma il sindacato può occuparsi di tutto

**Il segretario della Fiom:** «Abbiamo invitato un sindaco della Val di Susa perché siamo con lui. Ma lo sciopero è in difesa della Costituzione e dei diritti»

saggi arrivati in redazione tramite i social network spiccava proprio quello più spinoso: l'opportunità dell'invito ai No Tav.

Si parte proprio da qui: «Perché una manifestazione centrata sui diritti del lavoro deve ospitare esponenti No Tav? Non è un segnale di debolezza cercare alleanze politiche esterne al sindacato, quasi a volersi costruire un partito?», ha chiesto Sardo.

Landini difende le sue posizioni e apprezza la decisione del giornale di partecipare alla manifestazione in nome della difesa dei diritti del lavoro. «Abbiamo invitato un ex sindaco, votato da sindaci, rappresentante delle istituzioni (Sandro Plano, presidente della Comunità montana della Val di Susa, ndr). Noi siamo sempre stati No Tav, come siamo stati contro il nucleare, il Ponte di Messina e a favore

dell'acqua pubblica: al centro della nostra manifestazione c'è uno sviluppo sostenibile del territorio». Il "no" del Partito democratico «non lo capisco molto: il Pd ha fatto un mescolone mettendo assieme cose diverse. Per me la distinzione è il rispetto dei lavoratori che saranno in piazza rinunciando al salario, è nella richiesta di rispettare la Costituzione alla Fiat, richiesta che abbiamo fatto ad ogni par-



lamentare: stare in piazza non significherà stare con la Fiom, ma difendere la Carta».

Dire che la Fiom e Landini vorrebbero usare i problemi dei lavoratori per fare altro è «offensivo, io faccio il sindacalista, e chi mi conosce sa che lo farò sempre, e difendo gli interessi dei lavoratori». Poi, ricordando gli insegnamenti di Claudio Sabattini, il leader Fiom spiega: «Che il sindacato debba limitarsi a parlare solo di lavoro non mi convince. Il sindacato ha una sua autonomia e può confrontar-

### Marchionne

**Aprire all'estero  
facendosi dare soldi  
dallo Stato**

**Vediamo cosa dirà  
a Monti il 16 marzo**

si alla pari, senza escludere argomenti». Landini, insomma, ha respinto l'accusa di essere un No Tav: «Io sono andato in Val di Susa per la prima volta all'ultima manifestazione e solo perché invitato dalle istituzioni. Ma lì sono rimasto colpito dal livello di discussione: non sono solo contro l'Alta velocità, c'è molta più analisi. E noi la apprezziamo perché, tornando al mondo del lavoro, quando Finmeccanica vuole cedere Ansaldo Breda (azienda italiana leader nel comparto treni, ndr) noi siamo preoccupati». E sul capitolo violenza la condanna è senza appello: «Non abbiamo problemi a condannarla perché abbiamo sempre fatto della non violenza la nostra condotta anche quando occupiamo le fabbriche».

Tante domande, comunque, riguardavano la Fiat. «Democrazia al lavoro» è il titolo che oggi campeggerà in piazza. «Perché oggi sui posti di lavoro la democrazia è negata - spiega Landini - e la Fiat è l'esempio più lampante». Una Fiat che espelle la Fiom e l'Unità dalle fabbriche, non assume i suoi iscritti a Pomigliano (nessuno ha quella tessera su oltre 2mila lavoratori richiamati), tiene fuori i tre operai Fiom di Melfi nonostante la sentenza di reintegra di un giudice. «Un elemento di arroganza, un messaggio intimidatorio: se sei della Fiom rischi guai». Gli 86mila lavoratori del gruppo dal primo gennaio «hanno un contratto che ha costruito sindacati aziendali e corporativi, un accordo senza precedenti in Europa dove la contrattazione sparisce, tutto viene demandato a commissioni paritarie nelle quali, se non c'è l'unanimità, alla fine decide l'azienda». Un accordo «reso possibile dalla richiesta fatta da Marchionne a Berlusconi, al desiderata dell'articolo 8 che permette di derogare dai contratti nazionali, andando contro anche all'accordo del 28 giu-

gno». Un «modello Fiat che un candidato a Confindustria (Bombassei, ndr) vorrebbe estendere a tutti, derogando alle leggi, alla sicurezza sul lavoro». «I problemi della Fiat non sono i 10 minuti di pausa, sono la mancanza di modelli. Quali investimenti fa la Fiat è un problema del Paese». E quasi anticipando la convocazione per il 16 marzo di Monti a palazzo Chigi per Marchionne ed Elkann («ma non vorrei che fosse troppo tardi, negli altri Paesi i suoi concorrenti hanno spiegato gli investimenti ai governi da anni»), Landini accusa «il governo e la politica che per questi due anni sono stati a guardare». Due anni in cui «Marchionne ha chiuso Termini Imerese perché far attraversare l'Adriatico alle macchine costava troppo e ora dice che per salvare due stabilimenti in Italia dovremo vendere macchine negli Stati Uniti: ma l'Atlantico sarà ben più largo dell'Adriatico, no? E noi dovremmo sperare che la massaia dell'Ohio ci salvi gli stabilimenti comprando Fiat?».

La logica del «tanto peggio, tanto meglio», del boicottaggio alla Fiat, non fa parte della storia del sindacato e Landini lo ribadisce: «Noi siamo più interessati di Marchionne a che la Fiat investa in Italia, perché i lavoratori italiani non hanno alternative, mentre Marchionne può andare all'estero, loro no». Ma nessuno dica che il manager canado-abruzzese «investe»: «In Serbia e negli Stati Uniti i soldi non ce li mette lui, li prende da quegli Stati e poi si fa bello in Italia dicendo che non vuole più soldi pubblici».

Sul rapporto con Fim e Uilm, sulla

### Democrazia

**Oggi sui posti di lavoro  
è negata e la Fiat  
è l'esempio più lampante  
Espelle i nostri iscritti  
e anche l'Unità**

spinta all'unità sindacale, invocata da alcuni lettori, Landini ha risposto così: «L'unità sindacale è un diritto di chi lavora più che una somma di sigle. È il diritto alla democrazia, il diritto di votare ogni accordo. Se il voto è libero, io sono per seguirne sempre l'esito. Ma sfido gli altri sindacati a fare lo stesso sull'accordo Fiat». Uno sciopero contro Monti? «Se il governo Monti fa cose perfino peggiori del precedente, noi dobbiamo dire che sbaglia. La questione delle pensioni è una gravissima».

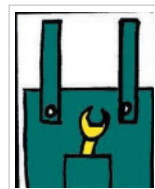
La chiusura è sull'assioma sindacato-conservatore: «La Fiom non è il sindacato del "No": noi vogliamo cambiare le cose, ridurre la precarietà, estendere gli ammortizzatori utilizzando una patrimoniale, dare un reddito di cittadinanza ai giovani». ❖

## La bacheca dei lavoratori

# Noi di Irisbus «L'ultima fabbrica chiusa da Fiat»

Le bacheche de l'Unità, sbullonate dalla Fiat, tornano a vivere sul giornale di carta. Parte oggi l'iniziativa che ospiterà le storie degli operai. Scritte in prima persona. Daremo voce a chi tutti i giorni lotta per la libertà di scegliersi un sindacato e per la libertà di stampa, riportando la democrazia dentro le

fabbriche. Partiamo con l'Irisbus. L'ultima fabbrica chiusa dalla Fiat. Dopo una lotta lunghissima, ben 118 di sciopero, i 700 operai di Valle Ufita (Avellino) sono ora in attesa di un compratore che rilanci l'unica azienda, assieme alla Bredamenarini di Bologna, anch'essa in difficoltà, che produce autobus in Italia. ❖



**Dario Meninno**  
operaio  
Irisbus

La nostra lotta è stata lunga e dura. Abbiamo scioperato per 118 giorni per difendere la nostra fabbrica contro la Fiat che la voleva chiudere senza un vero perché. Tutti noi, sette-

cento lavoratori, uomini e donne, abbiamo lottato per avere ancora una speranza nel futuro, qui in Irpinia dove di lavoro ce n'è sempre poco. Durante l'occupazione la Fiat ha tentato di tutto per dividerci, ma non c'è riuscita. Ogni decisione è stata votata dall'assemblea dei lavoratori e quella è stata la nostra forza: l'unità, sempre. Un sabato mattina ha tentato la "trappola": ha chiamato le bisarche da fuori per forzare il nostro blocco. Noi ci siamo opposti e allora l'azienda ci ha licenziato, me e altri 8 compagni, e a 72 di noi ha fatto una richiesta di risarcimento danni da 2 milioni e 170 mila euro. Noi abbiamo tenuto duro e il 14 dicembre la Fiat ha dovuto fare dietrofront. All'Unione industriali di Avellino è stato firmato l'accordo per la cessazione dell'attività produttiva da tutti i sindacati, ma solo in cambio del ritiro dei licenziamenti e della richiesta di risarcimento. L'accordo prevede due anni di cassa integrazione per poi accedere alla mobilità, e cioè l'anticamera del licenziamento vero e proprio. Da quel giorno viviamo tutti con 800 euro al mese, con qualche decina di euro in più per chi ha carichi familiari. E quei pochi che potevano sperare di accedere alla mobilità come scivolo verso la pensione sono stati fregati dalla riforma Fornero perché l'accordo al ministero è stato sottoscritto dopo il 4 dicembre. Ma siamo contenti perché la nostra lotta era per avere un posto di lavoro e non per andare in pensione.

Come noi, peggio di noi stanno un centinaio di lavoratori di ditte esterne più altri 72 lavoratori delle ditte dell'indotto. Oggi la nostra fabbrica è vuota.

Quella che è stata la nostra "casa" per tanti mesi è stata smontata pezzo per pezzo, sono rimaste solo le linee di montaggio per una nostra precisa richiesta. La Fiat tiene accesa l'acqua calda per dare un minimo di continuità.

Noi siamo in attesa. In attesa di un compratore. La multinazionale cinese Amsia motors ci aveva contattato direttamente per aprire una trattativa con la Fiat. Per mesi è poi sembrato che tutto fosse una bufala. Ma finalmente anche il ministero dello Sviluppo economico ci ha dato ragione. Il 16 gennaio nell'incontro a Roma il verbale finale dell'incontro parla chiaramente di una trattativa aperta fra l'amministratore delegato di Fiat Industrial Alfredo Altavilla e Amsia Motors. Una trattativa che dovrebbe chiudersi entro marzo.

Per noi sarebbe una ottima notizia perché potremmo continuare a fare il nostro lavoro, costruire autobus come abbiamo sempre fatto e fatto bene, portando il marchio Irisbus ad essere conosciuto in tutto il mondo. Nel verbale poi si mette nero su bianco un principio molto importante: il ministero, nella persona del sottosegretario De Vincenti, riconosce quello di Valle Ufita come uno «stabilimento strategico» per il Paese. E se la trattativa con Amsia motors non andasse a buon fine, si impegna a trovare un'altra soluzione entro un anno. Insomma, la nostra lotta ha pagato: abbiamo un futuro.

Oggi saremo in piazza a Roma con la Fiom. Oltre a tutte le motivazioni per far tornare la democrazia in fabbrica, una battaglia che abbiamo vissuto sulla nostra pelle in prima persona, ce n'è anche un'altra: vogliamo un nuovo modello di sviluppo sostenibile e chiediamo al governo un Piano nazionale dei trasporti che rilanci il comparto industriale della produzione di autobus. Perché Fiat ora gli autobus li produce in Repubblica Ceca quando potrebbe farlo benissimo in Italia.

(a cura di M.FR.)

La procura di Caltanissetta riscrive la storia dell'attentato in cui fu ucciso Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta. Si va verso un nuovo processo. Il magistrato era visto come un ostacolo alla trattativa.

**NICOLA BIONDO**

PALERMO

Procedimento n.2554/09. Dietro questo numero di protocollo si cela il cuore nero dell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio. Un file di indagini ancora top-secret e in continua evoluzione che riguarda i nodi irrisolti di quella «strategia della tensione» - come l'ha definita ieri il Procuratore nazionale Piero Grasso - che tra il '92 e il '93 ha insanguinato l'Italia condizionando la nascita della seconda Repubblica. A rivelarlo è l'atto d'accusa del pool nisseno, diretto da Sergio Lari e composto dagli aggiunti Gozzo e Bertone e dai sostituti Marino, Paci e Luciani. Nelle 1670 pagine che ricostruiscono le fasi organizzative e il contesto in cui maturò l'attacco al cuore dello stato «il cuore nero» è la trattativa tra Stato e mafia «nel cui ambito - scrivono i pm - sono rimasti da illuminare diversi punti oscuri e diversi interrogativi sono rimasti irrisolti». Punti oscuri che coinvolgono esponenti della politica e uomini delle forze dell'ordine. «Molteplici - scrive la procura - erano le figure, anche istituzionali, che giocavano partite complesse e spregiudicate, con incursioni anche nel campo "avverso».

**INDAGATO IL GENERALE SUBRANNI**

Ad oggi l'unica iscrizione nel registro degli indagati riguarda il generale dei Carabinieri in pensione Antonio Subranni, ex-capo del Ros che condusse il lungo colloquio con Vito Ciancimino nell'estate delle bombe di Capaci e Via d'Amelio. A far precipitare il generale nel gorgo di questa indagine è la testimonianza della moglie del giudice, la signora Agnese: «Ho visto la mafia in diretta, perché mi hanno detto che il generale Subranni era "punciutu"». Era il 15 luglio del 1992. Pochi giorni prima a due giovani colleghi, Massimo Russo e Alessandra Camassa, il magistrato aveva rivelato tra le lacrime: «Un amico mi ha tradito». Vicende che si legano al mistero della sparizione dell'agenda rossa: anche qui un segmento d'inchiesta prova a fare luce in quello che è sempre più mistero di stato prima che di mafia.

I tasselli di questa inchiesta che vede in prima linea un nucleo della Dia guidato dal vicequestore Ferdinando Buceti riguarda la trattativa Stato-mafia. Che vi fu, sicuramente,



Era il 19 luglio del 1992 Via d'Amelio stravolta dalla bomba che uccise Borsellino e i cinque uomini della sua scorta

→ **Quattro ordinanze di custodia** si riscrive la storia dell'attentato del '92

→ **Le accuse alla politica** «Fecero a pezzi il 41bis senza dare nell'occhio»

## Via D'Amelio, Borsellino fu tradito e ucciso perché si opponeva alla trattativa

e della quale, per i magistrati, venne a conoscenza il giudice Borsellino. Il frutto avvelenato di quei contatti con il portavoce della Cupola secondo i magistrati è che «Borsellino venne percepito come ostacolo alla trattativa» e per questo fu ucciso.

Si apre così la fase tre dell'inchiesta-monstre iniziata nel maggio del 2008. La prima è quella riguardante la lunga confessione di Gaspare Spatuzza che polverizza la verità propalata dal falso pentito Vincenzo Scarantino e «santificata» dal nucleo di polizia diretto da un eroe dell'antimafia Arnaldo La Barbera. Mentre la fase due

si è chiusa appena ieri con le quattro ordinanze di custodia cautelare emesse a carico del boss Salvino Madonia, come mandante della strage, di Salvatore Vitale e Vittorio Tutino per aver partecipato all'attentato, e per l'ex-collaboratore di giustizia Calogero Pulci accusato di calunnia.

«Questa indagine non costituisce un punto d'arrivo ma di partenza» ha dichiarato ieri il Pm Nicolò Marino. Le indagini continuano quindi su tutte le fasi della trattativa e sui suoi protagonisti. Nel fascicolo 2554/09 confluiscono quindi le dichiarazioni di Nicola Mancino e Luciano Violante, di

Claudio Martelli e del generale Mario Mori, indagato e sotto processo per la trattativa a Palermo. Nei loro confronti i magistrati parlano di «amnesie durate 17 anni e che continuano a perdurare ancora oggi». Tagliante è il giudizio sui vertici dell'amministrazione penitenziaria e l'ex-ministro di Giustizia Giovanni Conso per l'uscita dal 41bis tra l'autunno del '93 e l'inizio del 1994 di oltre il 40% dei detenuti per mafia. «È stato questo - scrive la Procura nissena - "il prezzo" della trattativa, pagato dallo Stato per far cessare le stragi». La chiosa è di inusitata durezza: «La verità è che si discusse



Foto Ansa

**Intervista a Nico Gozzo**

# «Silenzi e menzogne Ci saremmo aspettati più collaborazione»

**Il procuratore aggiunto di Caltanissetta** «È l'ultimo treno per scoprire la verità, gli scheletri negli armadi possono costruire solo una democrazia imperfetta»

**NI. BIO.**  
PALERMO  
nicolariccardobiondo@gmail.com

**Q**uesta inchiesta è dedicata ad Agnese Borsellino» dice non senza emozione il Procuratore aggiunto nisseno Nico Gozzo.

**Procuratore, sulla strage di via D'Amelio sono stati celebrati dieci processi. Con il rinvio a giudizio dei nuovi indagati e il processo di revisione nei confronti di coloro che sono stati condannati ingiustamente si arriva al esorbitante numero di 15 giudizi. Con quale bilancio?**

«Certo il numero dei processi è alto, ma la verità da scoprire era ardua. In ogni caso, la giustizia ha avuto la capacità di emendare i propri errori. Spero sia da esempio».

**Si saprà mai se su via D'Amelio si è trattato di un enorme depistaggio o di un clamoroso errore investigativo?**

«Le nostre energie investigative sono tutte concentrate nella risoluzione di tutti i quesiti ancora senza risposta. Alla fine del percorso investigativo prenderemo una decisione "allo stato degli atti", cioè sulla base delle prove raccolte sino ad allora».

**Voi avete interrogato decine di persone, operato confronti e sentito uomini delle Istituzioni, vi aspettavate una maggiore collaborazione soprattutto da questi ultimi?**

«Mi fa piacere che lei ricordi la grande quantità di atti di indagine svolti dalla procura di Caltanissetta. Quanto agli uomini delle istituzioni, non possiamo generalizzare. La Commissione antimafia, le istituzioni, hanno collaborato. Dalle persone sentite come testimoni certamente ci aspettavamo maggiore collaborazione. I loro nomi li abbiamo fatti nella nostra richiesta di custodia cautelare. Basta

leggerla bene. Gli scheletri negli armadi costruiscono una democrazia imperfetta. Il Procuratore Lari aveva detto con chiarezza che, a 20 anni dai fatti, questo è l'ultimo treno per la verità. Pochi hanno raccolto questo suo monito. Tra l'altro, la vicenda della cosiddetta "trattativa" coinvolge le basi della cosiddetta seconda Repubblica. Nel silenzio, o nelle mezze parole di chi sa, la sua nascita, che coincide con il periodo delle stragi mafiose, è avvolto ancora oggi nella menzogna. E la menzogna è nemica della democrazia».

**Può dirci se c'è stata una o più trattative fra pezzi dello Stato e Cosa nostra? E ritiene possano essere andate a buon fine?**

«È certo che vi siano stati contatti tra istituzioni ed uomini di Cosa nostra, e che vi siano state proposte e controproposte. La novità delle indagini è che Paolo Borsellino sapeva della trattativa, e che fu percepito da Cosa Nostra come un «muro», un ostacolo da superare perché la trattativa andasse a buon fine. È risultato che

**IL CASO**

## Quando Iannuzzi avvicinò Ciancimino «Ti insegno io»

Alle verità di Massimo Ciancimino era interessato anche un uomo vicino a Berlusconi, come Lino Iannuzzi che nel 2010 ha stretti rapporti con il figlio di don Vito. «Devo insegnarti ad avvicinarti di più alle istituzioni» dice il senatore del Pdl. «Da notare come in questo periodo - nota la procura - Ciancimino rilascia una intervista "rassicurante", in cui dice che Berlusconi "era una vittima" di Cosa nostra».

qualcuno in quei giorni di giugno-luglio 1992 lo tradì. Certamente lo stato decise, in alcune sue articolazioni, cercando di fare il minor rumore possibile, di liberare circa 400 uomini della criminalità organizzata nel novembre 1993. Uomini che non erano, come è affermato nelle relazioni ministeriali, di secondo piano. Ma cosa nostra programma' ancora l'attentato dell'Olimpico. Dunque non bastavano le liberazioni ottenute. Ne voleva ancora. O forse voleva qualcosa d'altro, che le indagini di Firenze e Palermo potrebbero svelarci».

**Sono trascorsi vent'anni. Oggi Cosa Nostra ha la stessa forza per attaccare frontalmente lo Stato?**

«L'indebolimento di Cosa Nostra è "a macchia di leopardo": in alcune zone si è operato più in profondità, in altre meno. E certamente non tutti gli arsenali mafiosi sono stati sequestrati. Poi, Cosa Nostra ha ancora oggi buoni rapporti con la potente 'ndrangheta. Il pericolo della criminalità organizzata è, purtroppo, ancora presente nel nostro Paese».

**Nella vostra richiesta di rinvio a giudizio scrivete che Massimo Ciancimino ha aiutato più la mafia che lo Stato con la sua "collaborazione".**

«Noi riteniamo che le dichiarazioni di Ciancimino siano state inquinate in primo luogo, e volontariamente, dallo stesso Ciancimino. Che poteva offrirci un importantissimo contributo proprio sulla trattativa tra stato e mafia. In realtà, tra volontari depistaggi, favoreggiamenti di personaggi devianti delle istituzioni e calunnie ad altri uomini delle istituzioni, non può dirsi certamente che Ciancimino jr. abbia aiutato la giustizia. E in questo fallimento il "circo mediatico" che lo ha accompagnato non ha, di certo, aiutato».

**Ci sono ancora responsabili delle stragi in libertà o le cui responsabilità non sono state ancora accertate?**

«Ribadisco che se ci sono altre responsabilità, indagheremo».

**Le indagini continuano, in particolare sulla trattativa e sull'ipotesi di convergenze esterne nell'esecuzione della strage del 19 luglio.**

«È doveroso continuare ad indagare pur se abbiamo detto a chiare lettere che, allo stato, non vi sono prove che specifici "soggetti esterni" a cosa nostra abbiano partecipato alle stragi del 1992. Chiaramente, indagare su questi fatti è più difficile: in questi casi le responsabilità sono più evanescenti, dai contorni meno definiti, meno evidenti di quelle dell'esecutore materiale. Ma questo è un problema di tutti i crimiologi dei cosiddetti "colletti bianchi". Ma il nostro impegno rimane immutato: non ci accontentiamo di verità parziali». ♦

approfonditamente cosa fare del regime del 41 bis, di come disfarsene a poco a poco, senza che la cosa venisse percepita all'esterno». Indagini aperte anche sui tre poliziotti del nucleo di La Barbera che "inventò" il falso pentito Scarantino: per loro l'accusa è di calunnia aggravata anche se i tempi della prescrizione incombono. E ancora aperta rimane la questione se oscuri manovali dei servizi siano entrati nella storia delle stragi siciliane. Un sospetto avanzato anche dallo stesso Spatuzza: uomini di frontiera tra stato e mafia della cui presenza alcuni collaboratori hanno parlato. Dal-

## Subranni indagato Il magistrato in lacrime raccontò che un amico gli aveva voltato le spalle

la tentata strage dell'Addaura contro Giovanni Falcone agli eccidi del 1992. E uomo di frontiera infine appare Massimo Ciancimino testimone eccellente di quella trattativa tra il padre e i carabinieri di cui ormai c'è certezza. «Ha risvegliato i ricordi di molti protagonisti ma il suo contributo sembra essere più favorevole agli interessi di Cosa nostra che a quelli dello Stato». Due i probabili motivi: salvaguardare il patrimonio paterno o agire manovrato da forze occulte. ♦

→ **Adesione** di massa, oltre il 75%, dei creditori privati al drastico taglio di valore dei bond ellenici  
→ **Draghi** ottimista: la ripresa quest'anno sarà graduale. E comunque non esiste alcun piano B

# Grecia, ok a piano sul debito Spread «caduto» sotto 300

Un importante scoglio della crisi greca è stato superato ieri, con la massiccia adesione dei privati allo "swap" sui titoli di Stato. Borse in rialzo e calo degli spread con il differenziale Btp/Bund sotto quota 300.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Un'autentica scossa. È quella che ha percorso ieri i mercati finanzia-

ri man mano che dalla Grecia giungevano, per una volta, notizie positive. Tali sono state giudicate le adesioni di massa dei privati, detentori dei bond ellenici, al taglio del loro valore. Una scossa che non solo ha spinto verso l'alto le piazze azionarie, con rialzi intorno al 2%, ma ha calmierato gli spread, con il differenziale Btp/Bund che è tornato al di sotto di una soglia importante come quella dei 300 punti base. Un contesto nel quale si sono inserite le parole di Mario Draghi che, seppur con

tutte le cautele del caso, ha delineato un futuro nel quale farà capolino finalmente una timida ripresa economica.

**IL GOVERNO ANTICIPA L'ESITO**

Cominciamo con Atene e con il cosiddetto swap, ovvero il taglio del valore nominale dei titoli di Stato indispensabile ad assicurare la sostenibilità del debito greco. Perché andasse a buon fine era necessaria l'adesione, entro le 21 di ieri, almeno del 66% fra le banche e i credito-

ri privati detentori dei bond. Ebbene, già nel pomeriggio il governo greco ha comunicato il superamento della soglia del 75% tra i privati, dopo che nei giorni scorsi si era paventato ben altro risultato. Un debito greco, va ricordato, che vale in totale 350 miliardi di euro, dei quali circa 206 in mano appunto ai privati. Con l'operazione di swap il debito viene tagliato di 107 miliardi. In particolare, l'accordo con i privati prevede un "haircut" del 53,5% sui titoli in portafoglio, che saranno

www.partitodemocratico.it **YOU+EMME** canale 808 di Sky  
Info: www.partitodemocratico/informazione  
www.partitodemocratico/sicurezza

## IL PD PER LA LIBERA INFORMAZIONE

**GIOVEDÌ 15 MARZO**

Reggio Calabria  
Tavola rotonda  
**Media locali e Poteri**  
Ore 17.00  
Palazzo della Provincia  
Sala Convegni, Piazza Italia

**Demetrio Battaglia**  
Consigliere Regionale PD  
**Alfredo D'Attorre**  
Commissario Regionale PD  
**Enrico Fierro**  
Il Fatto Quotidiano  
**Marco Minniti**  
Deputato PD  
**Carlo Parisi**  
Segretario del Sindacato  
dei Giornalisti della Calabria

**Paolo Pollichieni**  
Direttore Corriere  
della Calabria  
**Guido Ruotolo**  
La Stampa  
**Piero Sansonetti**  
Direttore Calabria Ora  
**Paolo Toscano**  
Caposervizio Gazzetta  
del Sud, RC  
**Filippo Veltri**  
Direttore Ansa Calabria

**VENERDÌ 16 MARZO**

Catanzaro  
**Notizie sotto scorta**  
Ore 15.00  
Auditorium Itis Scalfaro  
Piazza Matteotti

Introduce  
**Domenico Petrolo**  
Dipartimento  
Informazione PD

Intervengono:  
**Michele Albanese**  
Il Quotidiano di Calabria  
**Rosaria Capacchione**  
Il Mattino  
**Riccardo Croce**  
Esserci  
**Alfredo D'Attorre**  
Commissario Regionale PD

**Luca Di Bartolomei**  
Coordinatore Forum  
Sicurezza PD  
**Michele Emiliano**  
Sindaco di Bari  
**Emanuele Fiano**  
Responsabile sicurezza PD  
**Claudio Giardullo**  
Segretario Silp Cgil  
**Roberto Natale**  
Presidente FNSI  
**Pino Maniaci**  
Direttore Telejato  
**David Oddone**  
L'informazione di  
San Marino  
**Matteo Orfini**  
Responsabile  
informazione PD  
**Claudio Sardo**  
Direttore l'Unità

**Giuseppe Soluri**  
Presidente ordine  
giornalisti calabresi  
**Alberto Spampinato**  
Direttore "Ossigeno  
per l'informazione"  
**Santo della Volpe**  
Presidente Libera  
Informazione

Conclude  
**Salvatore Scalzo**  
Candidato sindaco







scambiati con titoli a più lunga scadenza e che avranno una cedola del 3% fino al 2014, 3,75% fino al 2020 e 4,3% dopo il 2020.

La notizia della massiccia adesione allo swap ha cominciato a circolare nelle Borse del continente già dal mattino, con gli esiti menzionati. Lo Stoxx Europe 600 ha guadagnato l'1,6% mentre tra i listini più vivaci ci sono stati Parigi (+2,54%) e Francoforte (+2,45%). Epilogo positivo anche per Milano che ha chiuso sui massimi della seduta con un rialzo dell'1,62 per cento. Andamento altrettanto confortante, come detto, per il mercato dei titoli di Stato. Lo spread tra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco ha chiuso in forte calo, attestandosi a 301 punti base dai 317 relativi alla chiusura di mercoledì. Ma il differenziale è sceso fino a un minimo di 293 punti, toccando quindi livelli che non si vedevano dalla fine dello scorso agosto. Quanto al riflesso pratico di tale andamento, vale a dire il rendimento dei Btp decennali sul mercato secondario, si è registrata una discesa del tasso fino al 4,81%.

**TASSI EUROLANDIA SEMPRE ALL'1%**

Ad indirizzare il barometro della giornata sul tempo sereno ci sono state anche le azioni e le parole spese dalla Banca centrale europea. Innanzitutto a Francoforte si è deciso di mantenere invariato all'1% il tasso di riferimento principale nell'area di Eurolandia. Inoltre Euro-

**La reazione dei mercati  
Crescita degli indici  
in tutta Europa. Per  
Piazza Affari +1,62%**

tower non ha smentito l'ipotesi di nuove iniezioni di liquidità dopo i due maxi-prestiti che hanno immesso nel sistema bancario oltre 1.000 miliardi di euro.

E su questo tema vanno registrate le parole di Mario Draghi, pronunciate ieri dopo le critiche arrivate dalla Germania. Il presidente della Bce ha definito i due maxi-prestiti come «un successo» che allenta i problemi di raccolta finanziaria delle banche, ma che ancora non si è trasferito all'economia reale. «Gli effetti sulla crescita dell'offerta di credito bancario - ha affermato - sono ancora modesti, dobbiamo aspettare, ci vuole tempo». Così come tempo serve per toccare con mano la ripresa dell'economia «che sarà graduale nel corso di quest'anno. Comunque non esiste - ha concluso Draghi - alcun piano B, che significherebbe una sconfitta e noi non vogliamo essere sconfitti».♦

# Aumentare i consumi e creare lavoro Serve la Patrimoniale

**Il discrimine destra/sinistra passa anche da qui. La politica di Obama va nella direzione opposta alla lettera dei Dodici**

## L'analisi

**LAURA PENNACCHI**

Il dibattito sul «dopo Monti», e sull'auspicabilità di una grande coalizione centrista alla guida dell'Italia anche dal 2013 in avanti, dovrebbe incorporare la riflessione sul futuro deflazionista preparato per l'Europa dalla filosofia rigorista del Fiscal Compact, insufficientemente contrastabile con la prospettiva di rilancio della crescita, basata solo sull'estensione delle liberalizzazioni e l'approfondimento concorrenziale del mercato interno, contenuta nella lettera sottoscritta in febbraio da dodici capi di Stato europei tra cui Monti e Cameron, leader conservatore inglese. Dal Fiscal Compact e dalla lettera dei dodici, infatti, si vede quanto conti quella discriminante destra/sinistra che i sostenitori della «Grande coalizione» pretenderebbero non essere più operante, tutti i partiti essendo costretti secondo loro, nelle condizioni dell'eccezionale risanamento imposto all'Italia e della necessaria «seconda ricostruzione», a «non differenziarsi molto nell'attività di governo» (così Salvini sul *Corriere della sera* del 5 marzo). Invece l'alternatività delle ispirazioni è cruciale.

**Non a caso una discriminante** destra/sinistra a scala europea verrà ribadita con la Dichiarazione di Parigi del 14 marzo promossa da Bersani (che come segretario del Pd denuncia l'angustia delle attuali visioni europee), Hollande (che se vincerà le presidenziali francesi chiederà di rinegoziare il Fiscal Compact), Gabriel (che da leader della Spd da tempo chiede un rovesciamento delle politiche della Merkel, a partire dalla europeizzazione del debito con l'emissione di eurobonds per lo sviluppo). E non a caso politiche espansive «di sinistra» chiaramente modellate sul pensiero keynesiano ed esplicitamente ispirate al New Deal di Roosevelt vengono praticate da Obama

negli Usa.

D'altro canto è indubbio che la recessione e la disoccupazione che minacciano l'Europa saranno aggravate dalla persistenza di politiche di austerità draconiane sancite dal Fiscal Compact. La flessione del Pil - che già da due trimestri affligge l'Italia - sta coinvolgendo tutti i Paesi europei. La disoccupazione è senza precedenti: dei 27 milioni di persone senza lavoro nel mondo per diretta conseguenza della crisi (su un totale di una disoccupazione mondiale di 200 milioni di unità), a cui vanno aggiunti 29 milioni di persone uscite dalle forze di lavoro perché scoraggiate per un complesso di 56 milioni di unità, più della metà si concentra in Europa, dove più di un terzo è disoccupato da oltre 12 mesi. Sono queste le

## Disoccupati

**La maggior parte si trova in Europa  
Bisogna partire da qui**

## Fiscal Compact

**Un accordo che conferma politiche sbagliate**

drammatiche conseguenze della simultaneità, la rapidità, la profondità con cui le politiche di austerità sono state e sono imposte all'Europa dal duo Merkel-Sarkozy, a cui un solo parziale rimedio è fornito dalle aggressive e non ortodosse iniezioni di liquidità della Bce.

Ma anche il binomio «austerità più liberalizzazioni», fulcro della lettera dei dodici, non offre molto soccorso. Infatti, oltre alle liberalizzazioni, l'«ordoliberalismo» che la pervade - variante di destra dell'«economia sociale di mercato» - ripropone una visione a la Hayek secondo cui l'imputata - che spiazzerebbe l'investimento privato - è sempre la spesa pubblica specie sociale, ridurre la quale sarebbe il prerequisite primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, sti-

molare l'investimento privato e così alla fine attivare - magari dopo una ventina d'anni - la crescita. Per questa impostazione le divergenze di competitività vanno recuperate, non essendo possibile svalutare una valuta nazionale di cui non si dispone più, mediante «svalutazioni interne» affidate alla compressione dei salari derivante da ulteriori flessibilizzazioni del mercato del lavoro. I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene decretato defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno presi in considerazione.

La condotta di Obama - che rinvia al 2017 il conseguimento di un rapporto deficit/Pil del 3% e mantiene per il 2012 un deficit al 5,5% - è opposta a quella qui ricostruita, ma è anche quanto di più lontano dal mantra repubblicano «meno tasse, meno spese, meno regole». La manovra di rilancio presentata al Congresso americano con il budget 2012-2013 destina 350 miliardi di dollari a misure immediate per sostenere e creare occupazione e 476 miliardi di dollari per strade, ferrovie, trasporti, impone un tasso di crescita del 5% annuo alla spesa in Ricerca e Sviluppo in campo non militare, incrementa del 19% la spesa per uno speciale progetto di sviluppo manifatturiero ad alto contenuto tecnologico.

## Al tempo stesso la manovra

democratica abolisce i 1500 miliardi di dollari di sgravi fiscali di George Bush, alza l'aliquota per i capital gains, instaura un'aliquota del 30% per i milionari (la famosa «regola Buffet»), elimina le agevolazioni per l'industria petrolifera e per i profitti degli hedge funds e della società di private equity e così via.

Si dirà: ma l'Italia non è un Paese grande e potente come gli Usa, utilizzanti tra l'altro la forza del signoraggio del dollaro. Ma non è un'obiezione valida. Intanto il rilancio di politiche espansive rinnovate volte a creare un nuovo modello di sviluppo - agenti congiuntamente sulla domanda e sull'offerta e sollecitanti i consumi collettivi più dei consumi individuali, la domanda interna più delle esportazioni - deve avvenire a scala europea: l'Europa è la dimensione cruciale.

Che cosa impedirebbe oggi all'Italia, se non una diversa visione segnata dalla discriminante destra/sinistra, di destinare una parte dei proventi di una eventuale tassazione patrimoniale a finanziare un grande Piano per la creazione di lavoro per giovani e donne basato sulla green economy, i beni comuni, i beni sociali?♦

→ **I big leghisti** riuniti in conclave ascoltano l'indagato Boni e gli confermano «piena fiducia»

→ **Martedì** al Pirellone probabile mozione di sfiducia. Alfano: dobbiamo difendere il Carroccio

# La Lega si autoassolve «Nei nostri bilanci nessuna tangente»

**I big leghisti fanno quadrato attorno a Boni, indagato per corruzione: «Piena fiducia. Nei bilanci nessun versamento da parte dei soggetti coinvolti nell'inchiesta». Espulso Paoletti, reo confesso per una tangente.**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

La Lega, scossa dalle accuse di corruzione a Davide Boni, prova a farsi i conti in tasca. Ieri a via Bellerio, prima di un vertice con Bossi e tutti i big, i guardiani della cassa capitanati dal tesoriere Belsito hanno passato in rassegna i bilanci dal 2005 al 2010, per concludere che «nell'elenco delle oblazioni volontarie ricevute a bilancio, da società o da privati, non figura nessuno dei nominativi

emersi in questi giorni». «Da questa verifica - conclude la nota ufficiale del Carroccio - è dimostrato che la Lega Nord è completamente estranea a qualsiasi tipo di illazione al riguardo». Un'auto-assoluzione piuttosto sbrigativa, visto che le tangenti, se fossero state versate, non sarebbero mai state iscritte a bilancio.

E tuttavia il tentativo dei leghisti, nel giorno in cui sui muri di una se-

zione di Milano compare la scritta «Lega ladrona», è quello di allontanare i nomi dei presunti corruttori, a partire dall'architetto Ugliola, dimostrando di non aver mai avuto rapporti economici con loro. Spunta anche un dettaglio: lunedì sera, poche ore prima che arrivasse l'avviso di garanzia a Boni, il consiglio della Lega lombarda ha espulso Marco Paoletti, l'ex assessore di Cassano d'Adda che ha ammesso una bustarella da 20mila euro e che, con le sue dichiarazioni ai pm milanesi, ha contribuito al coinvolgimento di Boni nell'inchiesta e ha affermato che parte dei denari sarebbero serviti a finanziare iniziative del partito. Paoletti, oggi consigliere provinciale a Milano, era già transitato nel Gruppo misto. Anche la posizione del capo di gabinetto di Boni, Dario Ghezzi, anche lui coinvolto nell'inchiesta, traballa: da qualche settimana è commissario del partito a Pavia, ma il segretario lombardo Giorgetti sta pensando di silurarlo.

Foto Ansa



«Lega ladrona»: una scritta sul muro della sezione della Lega Nord di piazza XXIV Maggio, a Milano

## L'INCHIESTA

### I Pm milanesi chiedono la proroga delle indagini

Il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo e il pm Paolo Filippini chiederanno nei prossimi giorni al gip la proroga dell'indagine sulle tangenti al "Pirellone" che vede coinvolto il presidente leghista del consiglio regionale lombardo Davide Boni, con un'ipotesi di reato di corruzione. Stanno per scadere infatti i primi sei mesi dell'inchiesta, termine oltre il quale è necessaria un'autorizzazione del gip a continuare le attività investigative che, secondo l'accusa, sono tutt'altro che concluse e potrebbero portare a ulteriori sviluppi.

Nel luglio scorso, l'architetto Michele Ugliola aveva parlato per la prima volta di Boni, raccontando il presunto sistema di mazzette versate a esponenti leghisti da imprenditori per ottenere agevolazioni nell'ambito dell'edilizia commerciale e residenziale. Il nome di Boni, che secondo Ugliola avrebbe ricevuto almeno «sei o sette buste» di denaro nel suo ufficio e al quale lui stesso avrebbe versato 200mila euro, è stato inserito nel registro degli indagati a settembre. Al momento, gli indagati in totale sono una ventina, tra cui una decina di politici e amministratori locali e una decina di imprenditori.



Boni però non si tocca. Questa la decisione che Bossi e i suoi colonnelli hanno ribadito ieri, dopo aver ascoltato lui e Ghezzi, che avrebbero fornito spiegazioni «convincenti», a parere di chi ascoltava, sulla vicenda. Boni, in particolare, avrebbe spiegato che i progetti edilizi «incriminati» non dovevano ricevere alcun via libera da parte sua, in qualità di assessore regionale al Territorio, e che il compito dei suoi uffici era solo quello di redigere la Valutazione di impatto ambientale. Insomma, non ci sarebbe stata alcuna ragione per pagare delle mazzette proprio a lui.

Bossi e i colonnelli hanno deciso di difenderlo ad oltranza. La segreteria politica federale - si legge nella nota ufficiale - ha confermato la piena fiducia al presidente del Consiglio Regionale, invitandolo a proseguire nel suo mandato». Improvvisamente, però, sparisce dal vocabolario leghista il riferimento a complotti o ritorsioni della magistratura, che pure aveva contraddistinto la reazione a

### Coincidenze

**A poche ore dall'avviso a Boni espulso Paoletti, uno dei suoi accusatori**

caldo di martedì. «No, macché complotto, le Procure possono anche prendere cantonate», ha corretto il tiro l'ex Guardasigilli Roberto Castelli all'uscita dal summit in via Bellerio.

### TOSI FUORI DAL CORO

La linea del muro a difesa di Boni non convince però tutti i leghisti. Non il capogruppo alla Regione Lombardia Stefano Galli, che aveva subito parlato dell'opportunità di dimissioni. E neppure il sindaco di Verona Flavio Tosi, che ieri ha formulato un analogo invito, scatenando qualche irritazione anche tra le fila dei maroniani. «Se facesse un passo indietro con questo quadro accusatorio poco chiaro sarebbe un gesto da signore», ha detto Tosi.

Il Carroccio cerca di attrezzarsi per martedì, quando Boni riferirà sulla vicenda in Consiglio regionale, e il centrosinistra si prepara a dare battaglia con una probabile mozione di sfiducia. Per questo sono in corso contatti col Pdl, per cercare la sponda degli alleati nel caso di un voto che potrebbe essere segreto. Dal leader Pdl Alfano, contattato dal Senaturo, arrivano rassicurazioni: «Se viene dimostrato che c'è un attacco politico alla Lega, noi dobbiamo sostenerla». Frattini, invece, invita Boni ad «autosospendersi». Formigoni, da par suo, si barcamena: «Mi aspetto da Boni un'ampia dimostrazione della sua estraneità». ♦

## Lusi, familiari coinvolti L'appropriazione passa da 13 a 25 milioni

**Si aggrava la posizione dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. All'accusa di appropriazione si aggiunge infatti quella di riciclaggio, mentre finiscono coinvolte nell'indagine anche la moglie, il cognato e la nipote.**

**CLAUDIA FUSANI**

Peggiora drammaticamente la posizione processuale del senatore Luigi Lusi. All'accusa di appropriazione indebita si aggiunge quella di riciclaggio. E il capitale sottratto dai conti correnti della Margherita, soldi derivati dai contributi elettorali, a questo punto sfiora i 25 milioni di euro contro i 13 e 600 contestati in un primo momento. Non solo: l'ex tesoriere della Margherita a questo punto non è più solo nell'indagine, che ha coinvolto anche la moglie Giovanna Petricone, il cognato Francesco Giuseppe e la nipote Micol D'Andrea.

La svolta è arrivata qualche giorno fa quando due persone interrogate come informate sui fatti, l'imprenditore Mario Ruggieri e Paolo Mele-

gari, proprietario di una villa ad Ariccia, hanno spiegato agli uomini del Nucleo Tributario della Guardia di finanza di aver ricevuto intere serie di assegni in bianco firmati da Lusi e provenienti dal conto corrente della Margherita.

Di fronte a queste e altre evidenze ieri i magistrati della procura di Roma, l'aggiunto Alberto Caperna e il sostituto Stefano Pesci, hanno deciso il sequestro in via d'urgenza di cinque appartamenti nel comune di Capistrello (L'Aquila) intestati all'ex esponente del Pd e di una villa ad Ariccia che risulta assegnata in usufrutto alla nipote dell'ex tesoriere della Margherita, Micol D'Andrea, moglie di Emanuele Lusi, nipote del senatore. Non solo: sono stati trovati altri conti correnti presso la Allianz Bank dove la finanza ha congelato due milioni di euro. Nelle scorse settimane sono stati già sequestrati a Lusi le quote delle società Ttt, Luigia e Paradiso immobiliare, titolari dell'appartamento di via Monserrato, nel centro di Roma e della villa di Genzano, dove abita il parlamentare, nonché conti corren-

ti e 490 mila euro.

Il provvedimento di sequestro apre nuovi inquietanti scenari. Per i magistrati «Lusi ha gestito come tesoriere della Margherita circa 80 milioni di euro di rimborsi elettorali tra il 2007 e il 2011» realizzando «numerose operazioni di carattere predatorio». È emerso che le fatture con cui Lusi faceva uscire i soldi erano false in quanto «iscritte con oggetto diverso da quello indicato». Non solo: «Le istruzioni impartite alla banca per il pagamento delle fatture della TTT - scrivono i magistrati - erano trasmesse non singolarmente ma con richieste cumulative e mescolate a pagamenti leciti».

### «INUSUALE QUANTITÀ DI CONTANTI»

Le analisi del conto corrente della Margherita ha rivelato «due gravi anomalie». La prima: Lusi ha prelevato una «inusuale quantità di contanti (più di un milione in cinque anni)». La seconda: «La ricorsività di assegni di importo artificiosamente omogeneo e sempre a cifra tonda emessi serialmente». Vale a dire, serie di 3-4-5 anche 10 assegni di importo uguale, sempre sotto la soglia dell'antiriciclaggio, negoziati nello stesso giorno. Almeno undici milioni di euro, scrivono i magistrati, «sono stati negoziati in questo modo assai sospetto».

Sospetti che trovano conferma in due interrogatori. Paolo Meregari, proprietario di villa Elena ad Ariccia (valore 2,5 milioni di euro) ha spiegato ai magistrati di aver ricevuto da Lusi «un milione di euro in assegni, tutti tratti dal conto della Margherita e tutti in bianco in quanto al beneficiario» per l'usufrutto dell'immobile. Usufrutto poi intestato a Micol D'Andrea, moglie del nipote Emanuele, che conoscendo l'origine di quei danari è stata indagata per riciclaggio.

Altri «assegni liberi», per un valore di 3 milioni e 281 mila euro, sono stati trasferiti sul conto canadese della Luigia Ltd intestata a Giovanna Petricone, moglie di Lusi, «anche essa consapevole dell'origine di quei danari».

Infine Roberto Ruggieri. Il titolare della ditta che ha ristrutturato la villa di Genzano ha raccontato che «cinque appartamenti siti a Capistrello, provincia dell'Aquila, sono stati ristrutturati dalla sua impresa» e che il pagamento (un milione e 300) «è avvenuto con assegni di piccolo taglio tratti dal cc della Margherita e con beneficiario in bianco».

Compresi i lavori di Genzano, Ruggieri ha ricevuto da Lusi «assegni seriali per un importo di circa 3,6 milioni di euro». ♦

## «Partita molto più grande può saltare il centrosinistra»

■ «Io ho gestito 214 milioni di euro del partito, e ne ho lasciati 20 in cassa. Facciamo finta che ne abbiamo presi 7, poi ho pagato 6 milioni di tasse e arriviamo a questi famosi 13 milioni. Ne rimangono altri 181... Dove sono finiti? Li abbiamo usati tutti per pagare il personale e i telefonini?». Lo dice l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi a Servizio Pubblico. «Tutti sapevano tutto. O, meglio, chi lo doveva sapere lo sapeva. Questa partita è molto più grande, può far saltare il centrosinistra... Se ho finanziato Rutelli da quando è andato all'Api? La cosa incredibile è che se tu hai raccolto 100 lire per strada e te le tieni in tasca, poi ti metti pure a dire che è giusto restituire i soldi che trovi per terra e che non sono tuoi? Stai zitto, no? E invece lui parla». ♦



L'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi

Foto Ansa



# 8 MARZO



Le magliette delle senatrici Pd con la scritta «Più Donne in Parlamento»



Il Presidente della Repubblica offre un ramo di mimosa a Paola Severino

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Un 8 marzo ai tempi della crisi non poteva che essere celebrato affrontando il tema difficile di conciliare il lavoro e il legittimo desiderio di affermarsi con l'impegno di cura all'interno della famiglia, una questione antica, per troppo tempo risolta semplicemente ma dolorosamente con il sacrificio delle donne.

Questa situazione che bisogna impegnarsi a superare, dato l'oggettivo e inquietante ritardo di una storia troppo simile a se stessa, e ormai da troppo tempo, l'ha descritta proponendo anche soluzioni, il presidente della Repubblica che ha parlato al termine della cerimonia al Quirinale. Napolitano non ha però parlato solo di famiglia e lavoro. Ma ha puntato il dito «sulla cruda attualità di fatti che gettano luce su aspetti antichi e drammaticamente irrisolti della condizione delle donne. Come l'esposizione alla violenza e alla furia omicida di uomini che colpendo ciecamente le compagne e persino i figli rivelano una visione proprietaria e distruttiva degli affetti. Certe orribili cronache recenti e recentissime potrebbero davvero indurci a ripartire dai fondamentali

## Le mimose di Napolitano «Fermare ora la violenza contro donne e minori»

Il Capo dello Stato anche quest'anno si sofferma sulla condizione femminile. E punta il dito sugli abusi e sul mondo del lavoro che esclude le giovani soprattutto al Sud «Vanno conciliati i tempi della fatica con quelli della famiglia. Servono regole nuove»

del discorso sulle minacce e sulle diminuzioni che la società ancora riserva all'universo delle donne».

La violenza sulle donne e sui minori, il dramma oscuro e spesso nascosto in nome di un presunto decoro della famiglia. Un dramma che è ancora troppo comodo ignorare che affrontare a viso aperto.

Napolitano è poi andato a quello che era il cuore della giornata. «L'esigenza che avvertiamo, è di cogliere l'occasione dell'8 marzo per far avanzare concretamente l'impegno a intervenire su problemi ben determina-

ti e di rilevante impatto sulla posizione delle donne nell'Italia di oggi» e, per questo, l'attenzione è stata concentrata «su un tema soltanto, quello della conciliazione tra famiglia e lavoro» ai fini di un più massiccio ingresso delle donne in ogni settore di attività e di una piena affermazione del ruolo che esse possono svolgere».

**Innanzitutto accedendo** più numerose al mondo del lavoro, specialmente al Sud dove i livelli di impiego, illustrati l'altro giorno dal governato-

re della Banca d'Italia, sono la fotografia drammatica di un Paese che non riesce ad uscire dalla crisi e ad imboccare la strada della crescita che una riforma saggia e condivisa del mercato del lavoro potrebbe contribuire a far percorrere. Omaggio «ai nonni, in particolare alle nonne» che il presidente ha preso a simbolo di quel welfare familiare che finora ha consentito alle donne di lavorare, ai giovani di guardare al futuro, agli adulti di superare il dramma della cassa integrazione o della disoccupazione. No all'equazione che il lavoro sia



«Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso/ sei un granello di colpa anche agli occhi di Dio/ malgrado le tue sante guerre per l'emancipazione». (Dalla poesia «A tutte le donne»).

## Gli abusi oggi

Nella giornata della donna sono state ben tre le vittime di violenza. E tre sono gli arresti per stalking

## Calabria

Sfregiata in volto con l'acido e rischia un occhio. La donna, una domestica, è delle Seychelles

## Faenza

Una sedicenne di Faenza ha denunciato abusi durante l'ora delle lezioni. Indagato 17enne

## Genova

Un albanese di 27 anni è stato arrestato per lo stupro di una ragazzina di 13 anni

Foto Ansa



# Tg, dove diventi notizia solo se sei una vittima

I dati dell'Osservatorio europeo sulla presenza di donne nei tg Flavia Perina propone la «class action» per le lavoratrici Rai

## Il caso/1

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**C**hi «fa notizia» nei telegiornali europei? Il 71 per cento sono uomini. Quando si parla delle donne? Quando sono vittime. Nei tg italiani ben tre volte in più degli uomini. Le donne come persone sono invisibili, o sono bellezze da esibire o carne macellata. Sono i dati del rilevamento effettuato dall'Osservatorio europeo sulle

rappresentazioni di genere (Oerg), nel 2001, presso l'Osservatorio di Pavia, e presentati ieri per l'8 marzo alla Federazione della Stampa durante il convegno promosso dalla commissione Pari opportunità dell'Usigrai, sull'immagine femminile e il ruolo del servizio pubblico.

Sotto monitoraggio è la presenza di genere nei tg di Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna, in prima serata. Le donne fanno notizia solo per il 29%, sono solo un terzo delle persone di cui si parla o sono intervistate; l'Italia ha il primato in negativo (24% donne, 76% uomini). Sparite dalle notizie di politica

(18% donne, 82 uomini), i dati peggiori in Italia e in Inghilterra, in Francia va meglio. Le donne nei tg italiani sono per lo più «gente comune» e quasi mai hanno ruoli autorevoli. Però il 54% dei conduttori ha volto femminile. E giovane.

Quanto a ruoli dirigenziali non va meglio alla Rai, dove le donne redattrici sono il 55%, si scende al 7 come caporedattore e al nulla come direttore, con alta «discriminazione» (al 42,11%) e il 31% di demansionamento. Tanto che Flavia Perina, deputata di Fli, propone alle lavoratrici Rai di fare una «class action». Anna Finocchiaro del Pd racconta la lotta al Senato per far entrare «più donne in Parlamento» con una mozione unitaria «per il riequilibrio della rappresentanza di genere» nella legge elettorale. E Barbara Saltamartini, Pdl, con Sesa Amici del Pd, informa che è passata in commissione Affari Costituzionali alla Camera la legge bipartisan sulla doppia preferenza alle amministrative. ♦

incompatibile con il procreare, «la vecchia ipotesi che il lavoro di per sé scoraggi la maternità deve essere rovesciata». Si alla consapevolezza che il lavoro femminile porta ad un aumento del Pil. E su tutto la necessità di un cambio di mentalità e di prospettiva.

Per «conciliare» ci vogliono regole nuove. «I congedi parentali devono essere resi possibili per entrambi i genitori». Le Camere sono al lavoro su questo tema. Serve poi un deciso rafforzamento degli asili nido, un settore che rappresenta «un punto debole del sistema italiano» mentre dovrebbero essere considerati «il cardine di una società equa».

Ad ascoltare Napolitano, tra le altre autorità, i ministri Profumo e Fornero, titolare del Welfare, che ha firmato una riforma delle pensioni che ha colpito soprattutto le donne e che sta lavorando alla riforma del mercato del lavoro. Il ministro ha confermato l'intenzione di «intervenire contro le dimissioni in bianco, un fenomeno che colpisce gran parte delle lavoratrici, anche utilizzando i disegni di legge presenti in Parlamento». E poi ha parlato di quote rosa, controverso concetto, che al ministro Cancellieri, ad esempio, non piace. «Dovrebbe essere esteso alle società pubbliche. È un passaggio necessario economicamente e culturalmente a cui tendere anche nelle istituzioni politiche». ♦

# La ministra e le precarie Faccia a faccia sul lavoro

«Reddito minimo»: blitz delle «OccupyWelfare» a via Veneto Fornero le riceve: «Non accontentatevi di pasta e pomodoro»

## Il caso/2

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

**L**ei Elsa Fornero, «la ministra» (ci tengono le sue interlocutrici a chiamarla così, al femminile). Loro semplicemente: «precarie». Giulia, Sara, Flavia, etc. etc.. Tredici donne - la più giovane ha venticinque anni la più grande trentatré -, che vengono dai movimenti di «San Precario» e dai collettivi delle «Ribellule». «Occupywelfare», si sono definite. Laureate e «co.co.co». Dottorate e «a progetto». Per più di mezz'ora, faccia a faccia con la titolare del Lavoro e delle Pari Opportunità. «Con noi la ministra non si è commossa come sulle pensioni... però ci ha ricevuto, ascoltato ed è rimasta colpita dalle nostre storie», raccontano fuori dal ministero di via Veneto, appena terminato

l'incontro inaspettato, conquistato con un blitz. «Siamo entrate (con loro, al momento del blitz c'erano una cinquantina di persone ndr) e in un attimo eravamo già su all'ultimo piano: è il nostro l'8 marzo».

Tema: le dimissioni in bianco, il «tesoretto delle donne» (quello accantonato con l'allungamento dell'età pensionabile), gli ammortizzatori sociali. Ma soprattutto: come mettere fine al precariato. La riforma del mercato del lavoro «non è uno specchietto per le allodole», ha assicurato la ministra. Loro però imbracciato il «non ci rappresenta nessuno» al tavolo delle parti sociali, le hanno spiegato che «non c'è riforma che tenga: il precariato va cancellato». Proposta: reddito minimo garantito. Anzi: reddito di base incondizionato, lo chiamano le precarie di OccupyWelfare. «Solo così avremo la forza di rifiutare contratti che sono un insulto», spiegano. «E anche le donne maltrattate che dipendono dal reddito del marito avrebbero più

forza di ribellarsi». I soldi - assicurano - ci sarebbero: «Basterebbe non buttarli in inutili corsi per la riqualificazione professionale che fatti così non servono a nulla». Risposta: non si può, c'è il debito. E poi: «Gli italiani finirebbero per accontentarsi di mangiare pasta e pomodoro e il paese non andrebbe più avanti», dicono che abbia ribattuto la ministra. Più propensa a «sussidi per la occupabilità». La battuta però non è piaciuta: «Fa il paio con quella sugli sfigati».

Precarie/i maccheroni? Loro non ci stanno. Più dei proclami, parlano le storie di vita. «Ma guarda che sono le stesse per tutte noi», si schermisce Giulia, 32 anni: «Lavoro con gli enti pubblici ma da esternalizzata, visto che i concorsi non ci sono più». «Comunque non siamo sfigate», spiega Flavia: «Io la laurea l'ho presa a 24 anni». A trentatré è ancora senza contratto. Nonostante il dottorato in geochimica e la specializzazione in inquinamento ambientale. «Anche la ministra è rimasta colpita a sentire quante di noi erano laureate, qualificate eppure senza tutele, senza contratti...», spiegano le OccupyWelfare, promettendo che non demorderanno: «Saremo qui ogni venerdì di marzo, la Fornero ci ha spiegato che il governo è impegnato a salvare l'Italia, è quello che stiamo cercando di fare anche noi». ♦

"La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure"  
Art. 21 Costituzione Italiana

# prerogative sindacali

**Igia CAMPANIELLO**

Fiom Bari

**Michele EMILIANO**

sindaco di Bari

**Gianni FORTE**

segretario generale CGIL Puglia

**Pino GESMUNDO**

segretario generale CGIL Bari

**Angelo MASTRANDREA**

vice direttore "il Manifesto"

**Emilio MICELI**

segretario generale SLC nazionale

**Claudio SARDO**

direttore "l'Unità"

conclude

**Enrico PANINI**

segretario CGIL nazionale

Cultura e informazione: diritti da difendere anche nei posti di lavoro. I giornali nelle fabbriche, la cultura nei teatri.

**10.3.2012**

**Teatro Petruzzelli | BARI**

**ore 10.00**

**democrazia | diritti | dignità | lavoro**



# 8 MARZO



Foto Ansa

Una rappresentanza di donne porta una corona al Milite Ignoto sull'Altare della Patria a Roma

LIVIA TURCO

Quanto sarei felice di poter dire in un luogo solenne che amo l'Italia». È da questa affermazione che tante volte ho ascoltato dalle amiche «nuove italiane» che è nata l'idea di compiere un gesto simbolico di cittadinanza, di onore per l'Italia, di alleanza fra italiane e d'immigrate. Ieri, 8 marzo, giornata di festa e di lotta delle donne, siamo andate a deporre una corona di mimosa e di alloro sull'Altare della Patria, davanti al Sacello del Milite Ignoto, simbolo della nostra Repubblica.

**Quaranta donne** autorevoli, per ciò che fanno nella loro vita, per ciò che hanno dato al loro paese d'origine, per ciò che fanno in Italia e che insieme rappresentavano tutti i continenti del mondo, hanno accettato l'invito della Fondazione Nilde Iotti ed insieme con le volontarie della fondazione medesima, sono salite sui gradini dell'altare della Patria per deporre una corona di mimosa ed alloro. Hanno accompagnato questo gesto con pensiero e riflessioni che potrete leggere sul sito della Fondazione medesima ([www.fondazionenildeiotti.it](http://www.fondazionenildeiotti.it)).

È stata una grande emozione sen-

## Italiane e straniere un fiore per i diritti

Insieme sull'Altare della Patria per deporre una corona di mimose. Così la Fondazione Iotti ha voluto siglare un «patto» simbolico di alleanza

tire la gioia delle nostre amiche perché accolte ed amate nel luogo più sacro delle nostre istituzioni. Il colore della mimosa che campeggiava davanti al Milite Ignoto era più luminoso perché era davvero il fiore di tutte e l'Altare della Patria è diventato più umano perché luogo dell'incontro e dell'amicizia tra storie e culture diverse. Quello di ieri non è stato un solo gesto simbolico ma l'inizio di un percorso e di un cammino di scambio e di riconoscimento tra italiane ed immigrate. Non basta più soltanto aiutarci a gestire la reciproca emancipazione all'interno delle nostre vite. Italiane e «nuove italiane» devono irrompere sulla scena pubblica e diventare le costruttrici autorevoli della nostra convivenza civile. Abbiamo una risorsa in più per fare questo che è

l'alfabeto dei sentimenti. È un alfabeto universale che si fa capire da tutti attraverso i gesti della vita quotidiana ed è proprio nella quotidianità della vita che le donne costruiscono la mescolanza delle culture e delle civiltà.

**Le donne solo leader** di una filiera della convivenza basti pensare alle badanti, alle insegnanti, alla cura dei figli, alla capacità di costruire momenti di festa nei quartieri e nelle loro comunità attraverso le tante associazioni femminili. Quest'azione quotidiana per la convivenza deve uscire dall'invisibilità deve diventare forza politica e simbolica. Dobbiamo costruire un patto, un'alleanza, tra italiane e «nuove italiane» per un'Italia migliore. Un'alleanza attorno ad

obiettivi concreti e condivisi: la dignità del lavoro, un welfare che garantisca la sicurezza a tutte le persone, una scuola inclusiva ed interculturale che non lasci indietro nessuno; una democrazia più forte che dia la possibilità per i figli di immigrati che nascono in Italia di essere riconosciuti come cittadini italiani e preveda il diritto di voto a livello locale per gli immigrati da cinque anni residenti nel nostro Paese; promuova il diritto alla libertà religiosa così come previsto dall'articolo 19 della nostra Costituzione; un patto, un'alleanza tra italiane e «nuove italiane» per costruire un'Italia più umana, per promuovere la cittadinanza europea e perseguire la battaglia per i diritti umani sul piano mondiale. ♦



**VANNINO  
CHITI**  
Vicepresidente del Senato

## LA VISITA

# DUE POPOLI DUE STATI

**S**ono ancora molti gli ostacoli che continuano a impedire la nascita, accanto allo Stato di Israele - il cui diritto di esistere in piena sicurezza deve essere garantito anche dalla comunità internazionale - di uno Stato autonomo palestinese.

Questo mio sentimento di preoccupazione esprime il bilancio di una serie di incontri che una delegazione del Senato ha tenuto a Gerusalemme, Betlemme e Ramallah con rappresentanti della Knesset, dell'Autorità nazionale palestinese, con esponenti religiosi e della società civile.

Anzi, dirò di più: vi è l'impressione che la realizzazione di uno Stato palestinese non rappresenti più una priorità né per l'attuale governo israeliano, né per la comunità internazionale. L'attenzione è volta ad altre crisi, come le scelte dell'Iran per il nucleare, le persistenti difficoltà economiche-finanziarie, l'evoluzione della primavera araba. L'Unione europea viene avvertita come troppo assente, presa come è dalla necessità di far fronte alla crisi economica che la colpisce. Per di più il 2012 è l'anno delle elezioni presidenziali negli Usa: questa circostanza non fa certo essere ottimisti rispetto ad un ruolo statunitense per superare lo stallo nei negoziati. Riguardo all'amministrazione Obama, si registra anzi una delusione per lo scarto, divenuto troppo sensibile negli ultimi mesi, tra annunci e comportamenti concreti.

Questi ostacoli, come la ripresa di insediamenti in territori nei quali dovrebbe esercitare una sovranità lo Stato palestinese, stanno logorando

credibilità e fiducia. Invece, la nascita di uno Stato per il popolo arabo di Palestina è l'altra faccia della medaglia del diritto di Israele a vivere in pace e in sicurezza: questo obiettivo non può essere all'infinito garantito dalla supremazia militare. Il diritto di Israele ad esistere in quelle terre non trova la sua giustificazione nella tragedia della Shoah, ma corre lungo i secoli della storia dell'umanità. Su questo aspetto non si può transigere: si tratta di un principio irrinunciabile, che ho voluto richiamare anche nella recente riunione dei presidenti dei Parlamenti dei Paesi del G20 a Riyad. Ho già detto dell'assenza di un ruolo forte dell'Unione europea: anche per questo vi è la necessità di un contributo e di un'azione dell'Italia. Gli esponenti politici palestinesi ce lo hanno chiesto con convinzione. Non si vuole - né si potrebbe ottenere - che l'Italia non sia amica di Israele: ci si domanda che sia «amica della pace», di svolgere un ruolo perché l'Unione sia maggiormente presente, non deleghi ad altri ma si impegni direttamente per raggiungere l'obiettivo dei due Stati per i due popoli.

Nel corso di questi colloqui, sono stati affrontati anche altri temi caldi dell'area, come il percorso di ricostruzione dell'unità nell'organizzazione palestinese, l'allarme - non solo per Israele ma per tutto il Medio Oriente - determinato dalle posizioni assunte dall'Iran a proposito delle armi nucleari, la situazione in Siria. Il veto posto da Russia e Cina sulla risoluzione Onu di condanna

per il regime di Assad ha provocato incomprensioni e malessere nel mondo arabo.

Di queste giornate, mi resteranno forti impressioni anche personali: la visita al centro Mehwar di Betlemme, che opera contro la violenza sulle donne e sui bambini, realizzato e sostenuto dalla cooperazione italiana; la consegna degli attestati ai partecipanti ai corsi di formazione per operatori sociali, gestiti da Acli e Fondazione Giovanni Paolo II; la posa della prima pietra, sempre ad opera della Fondazione Giovanni Paolo II, per un centro sportivo, dopo aver costruito strutture socio-sanitarie; la possibilità che mi è stata data di discutere dei temi contenuti nel mio libro «Religioni e politica nel mondo globale. Le ragioni di un dialogo» proprio a Gerusalemme, casa di preghiera per tutti i popoli, come è scritto nella Bibbia.

Infine, l'ultimo atto del viaggio in Medio Oriente, l'omaggio allo Yad Vashem, memoriale della Shoah: la cerimonia di ravvivare la fiaccola e di porre una corona di fiori del Senato, non è stata formale. La commozione prende il cuore. L'impegno dello Yad Vashem è quello di restituire una identità personale alle vittime dell'Olocausto. È un atto di giustizia nei confronti di tanti innocenti brutalmente assassinati e una vittoria sull'ideologia nazista che voleva disumanizzare la persona. La memoria come fondamento della libertà e della pace, perché la barbarie non ritorni. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Lo schifo è mio e me lo gestisco io

Il ministro Riccardi ha il difficile compito di gestire il settore dell'integrazione, dovendo dimenticare un governo, quello Bossi-Berlusconi, che ha fatto di tutto per la disintegrazione sociale. L'altro giorno, in una conversazione privata, sembra che il ministro Riccardi abbia espresso il suo schifo per il comportamento del Pdl, che ha rifiutato un incontro con il premier perché, in quel contesto, si sarebbero dovuti affrontare anche i temi della giustizia e della Rai. Due tabù, secondo Alfano e Gasparri, che, come ministri, si sono occupati prati-

camente solo di giustizia e di televisione *ad personam*. E ora Alfano e Gasparri vanno nei tg a dire che i problemi del Paese sono ben altri, che c'è la crisi, le famiglie soffrono e il governo si deve dedicare solo ai problemi dell'economia. Mentre loro, fino a ieri, hanno pensato solo a far passare leggi incostituzionali a favore di Berlusconi, andando poi nei talk show a sostenere che la crisi non c'era neanche. Perciò, anche se il ministro Riccardi per ragioni politiche ha dovuto chiedere scusa, siamo tra i milioni di italiani che condividono lo schifo. ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

# Lotta alla mafia, allo Stato non servono pentiti ma psicanalisti

**D**ovrei celebrare l'8 Marzo, ma il compito è già stato assolto dalle ministre Cancellieri e Fornero: per l'occasione, si sono dichiarate contrarie alle quote rosa. Sfido: la quota rosa del governo Monti è di 6 donne su 46. Ci sono così poche donne che a Palazzo Chigi non c'è più la fila per andare in bagno. Io penso che le quote rosa siano come il gesso quando ti rompi la gamba: non ti piace mica, però lo porti per qualche tempo e quando guarisci lo togli, che se non lo metti non guarisci. Passo quindi a celebrare un'altra data da ricordare: 15 giugno 2010, giorno in cui il governo Berlusconi per bocca del sottosegretario Manto-

vano negò la scorta al pentito Spatuzza. «Spatuzza non è credibile perché si è pentito fuori tempo massimo», spiegò Mantovano. In Italia, se ti ravvedi dopo più di 15 anni, non puoi pretendere di essere credibile. Al massimo, puoi fare il Presidente della Camera. I familiari di Spatuzza, esposti alle lupare della mafia, dovevano fare a meno dell'auto di scorta. Anche se Dell'Utri proponeva di dare loro una limousine: una Lincoln Continental quattro porte decapottabile del 1961 appartenuta a John Kennedy. Spatuzza è l'uomo a cui il boss Graviano aveva confidato che con Dell'Utri e a Berlusconi la mafia aveva il Paese in mano. Dell'Utri, condannato in appello a 7 anni per

concorso esterno in associazione mafiosa, è l'uomo che con Berlusconi ha fondato Forza Italia e che ad Arcore ha piazzato il mafioso e pluriomicida Mangano come staliere (pure se lì non c'erano cavalli. Ce ne fosse stato uno, sarebbe senatore). Dell'Utri ha sempre negato di essere un criminale. Come no: era un omeopata. Ora, grazie alle dichiarazioni di Spatuzza, lo Stato è più vicino a scoprire chi ha ucciso Paolo Borsellino. Più che un pentito, allo Stato serviva un bravo psicanalista, quelli che dicono: «La risposta è dentro di te». ♦





## COINVOLGERE I CITTADINI CON IL NUOVO SI VINCE

**DEMOCRAZIA  
PARTECIPATIVA**

**Claudio  
Martini**

PRESIDENTE FORUM  
POLITICHE LOCALI PD



**S**pero il Governo proponga davvero una legge sulla democrazia partecipativa come promesso nelle ore calde della Tav. È tempo che l'Italia si allinei alle posizioni europee più avanzate.

Buone pratiche ci sono sul territorio e bisogna valorizzarle. Io conosco bene la legge 68/2007 della Regione Toscana. Essa dice che ogni opera importante deve avere un preventivo processo di partecipazione, richiesto dall'Ente pubblico o dai cittadini. Un garante terzo, nominato dal Consiglio regionale, ne assicura la correttezza.

Per sei mesi, fornite tutte le informazioni, si raccolgono le opinioni di tutti i cittadini, organizzati o no. Alla fine c'è un responso motivato cui l'Ente responsabile può conformarsi o no, dandone comunque motivata argomentazione. Il grande vantaggio è che così intervengono tutti i cittadini, non i soli Comitati. E che il conflitto è sviluppato prima delle delibere, non dopo. I primi tre anni di esperienza sono stati positivi, pur con cose da migliorare. 86 processi di partecipazione e sempre il loro esito ha prodotto passi decisivi per l'attuazione dei progetti. E a Montaione c'è stato il primo caso italiano di debat public, con esito positivo e decisioni assunte concretamente. Eppu-

re non fu facile approvare la legge, malgrado fosse nel nostro programma elettorale. Nella stessa maggioranza si diceva: già siamo lenti a decidere, figurati se ci mettiamo anche la partecipazione. Era un'obiezione concettualmente e praticamente sbagliata. L'esperienza dimostra che le cose si fanno davvero quando i cittadini sono coinvolti. Altrimenti «sembra» di aver deciso, ma poi le cose si fermano per ricorsi o contestazioni.

È questo un nodo di principio per ogni programma progressista e riguarda la basilare cultura politica del centrosinistra.

Uscire dal berlusconismo vuol dire espellere le tossine del «pensiero unico» sui temi del fare e del decidere. Decisionismo non è certo una brutta parola, ma va vista al servizio dei cittadini. Invece il decisionismo elitario, così come la comunicazione populista, sono destinati a tramontare.

L'attacco contro la politica non si vince rinserrandoci entro confini conosciuti ma andando incontro al nuovo con coraggio e lungimiranza. La nostra politica ha bisogno di sangue nuovo. C'è un nucleo di questioni-chiave su cui essa si costruirà. Sono concetti quali globalizzazione della democrazia, digitale, social network, biotecnologie, cambio climatico, migrazioni, interculturalismo, beni comuni, acqua e cibo.

Tra questi c'è anche il tema della partecipazione, più moderno degli stessi treni veloci che percorreranno il tunnel della Tav. ♦

## IL DIRITTO DI LUCIO DALLA È STATO VIOLATO

**LIBERI  
TUTTI**

**Delia  
Vaccarello**  
GIORNALISTA



**B**isognava semplicemente tacere. Chi ha dato facoltà a commentatori e conduttori di parlare dell'omosessualità di Lucio Dalla? Nessuno. L'artista non aveva mai fatto quello che chiamiamo «coming out», non aveva mai detto «io amo gli uomini», «io amo quest'uomo». L'arte parlava per lui e parlerà ancora, ma il suo amore non era mai stato oggetto di comunicazione. Dire di sé, della propria intimità affettiva è un atto politico di grande valore che come tale va scelto: non possiamo agire «come se» Dalla lo avesse fatto. Si vede che per Dalla non era importante. Ed è questa una posizione legittima. Era libero di fare coming out, forse più libero di altri. Ma non l'ha fatto. Non deve averlo considerato un bene per sé.

Con quale diritto ne parliamo oggi? Marco Alemanno si è detto collaboratore e con la voce spezzata ha parlato di Lucio Dalla nel corso dei funerali. Neanche lui, che forse era l'unico ad averne il diritto, ha violato lo stile dell'artista scomparso che tutti noi piangiamo. L'amore crea vincoli che la morte non scioglie. Quei vincoli del rispetto che i nostri media hanno violato. Possibile che giornali e tv debbano essere così poco rispettosi quando si parla di omosessualità? Cos'è che dà il

via libera a parlare della vita privata di una persona quando questa non c'è più? Raccontare le relazioni intime di chi è in vita si chiama parlare alle spalle, è una sorta di violazione di domicilio affettivo. Se i media vogliono parlare di omosessualità lo facciano con il consenso degli interessati, attraverso inchieste, raccontando storie. Troppo spesso tacciono, quando invece devono narrare il male di vivere dei tanti gay e delle tante lesbiche della porta accanto in una Italia senza leggi. Tacciono quando occorre narrare di omosessuali comuni, non decorativi, non eccezionali. Ma poi parlano della «mai dichiarata» omosessualità di un uomo famoso, quando quest'uomo non c'è più e i riflettori sono puntati sui funerali, su un evento di grande popolarità.

In mancanza di una volontà esplicita, si è trattato di «intercettazioni» post mortem, di pezzi di vita rubati. Parimenti fuori luogo le polemiche sui funerali, le letture forzate, diciamo pure «le sparate». Chi ha violato il riserbo dello «stile Dalla» lo ha fatto per puntare i riflettori su di sé, non rispettando né l'artista scomparso né la nostra professione. Possibile che con tanta facilità si dimenticano i confini inviolabili della persona? In questo modo si è voluta dare l'idea di non essere omofobi? Nient'affatto. Si è fatto un grande danno alle persone omosessuali. Il coming out non è un obbligo, chi non lo fa deve avere il diritto di vedere sempre rispettata la propria scelta. Soprattutto quando non ha più voce. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità 9 marzo 2002**

### Ferrara: tirerò le uova a Benigni

Sanremo 2002, è la sera di Roberto Benigni che - si dice - ironizzerà su Silvio Berlusconi. Giuliano Ferrara minaccia il lancio di uova e ortaggi contro il comico. Su la prima pagina de *l'Unità* Antonio Tabucchi scrive: «Il grande attore, come è nella tradizione, sbeffeggia il monarca. Il monarca tace ma il valletto promette vendetta».

## Maramotti



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

## Dialoghi

Luigi Cancrini



IVAN DEVILNO

## L'omosessualità di Lucio

Lui non aveva mai ostentato la sua omosessualità e mai aveva presentato qualcuno dei suoi amici come «compagno di vita». Sappiamo che era un credente, partecipava regolarmente alla Messa, si confessava e accettava la morale cattolica. Perché infrangere la sua riservatezza nel giorno del suo funerale?

**RISPOSTA** ■ La decisione di Lucio Dalla è stata quella di non rendere pubblica la sua omosessualità e (lo scrive un altro lettore, Marco Bernardi) di «non mettere la propria notorietà al servizio di una crescita dei diritti civili di questo Stato laico solo sulla carta». Ritengo personalmente che, schivo e sensibile come il poeta delicato che era, Lucio abbia fatto bene ad evitare la pubblicità su qualcosa che ha vissuto, evidentemente, come normale e compatibile con la pratica di una religione ispirata dal Vangelo di Gesù più che dalle posizioni dei cosiddetti dottori della Chiesa. Il risultato di questa scelta ha avuto un effetto straordinario, del resto, proprio per la causa degli omosessuali. La compostezza del suo compagno Marco Alemanno che ha parlato di lui in chiesa, la commozione della gente che ascoltava e dei sacerdoti e vescovi che erano lì hanno fatto sentire con una forza nuova l'assurdità dei pregiudizi che altre genti e altri uomini di Chiesa continuano ad avere contro quella che dobbiamo ormai sentire e pensare, con grande rispetto ed umiltà, come una possibilità fra le altre di vivere l'amore e la sessualità.

FONTANESI ALESSANDRO

## I martiri di Cadè

Celebrando domenica 4 marzo, i 21 Martiri di Cadè, oltre ai Sindaci dei comuni parmensi che ebbero i caduti quel 9 febbraio del '45, tra tutti Langhirano, Traversetolo, Collecchio e Neviano, era presente per Reggio l'Assessore che ha saputo dare un contributo diverso e non formale, rispetto all'uniformante e fuorviante messaggio che ultimamente giunge purtroppo dalle Istituzioni. Matteo Sassi ha avuto parole chiare, ha colto perfettamente

quello che è il dovere della memoria oggi e che sempre dovrebbe essere da parte di un rappresentante delle Istituzioni. Ha ricordato uno per uno quei 21 giovani, ponendo l'accento sulle differenze rispetto agli assassini neri che li fucilarono, ma soprattutto ha ricordato che non esiste alcuna ragione dei "vinti" o dei "vincitori", esiste solo la storia ed i fatti ad essa legati e che, come a Cadè, non si prestano ad alcun tipo di interpretazione che non sia quella della narrazione dei fatti. Mirko Andreoli "Spumen", Medaglia d'Oro, torturato e poi fucilato a Cadè, comandante di uno dei distaccamenti più agguerriti della 47° Brigata Garibaldi "Ubaldo

Bertoli" che ancora vive nella memoria dei parmigiani, non avrà mai nulla a che spartire, umanamente, moralmente, politicamente e storicamente con quanti lo assassinarono. Bravo Sassi, la Resistenza è un valore che ci portiamo addosso come la pelle, volerla banalizzare al prezzo della "riconciliazione" è una filastrocca neanche tanto buona per dormire.

SERGIO BARSOTTI

## Ipazia di Alessandria

Desidero che in questo mese di Marzo, cogliendo l'occasione dell'8 Marzo, ricordare a tutte le donne del mondo ed anche agli uomini immemori; la morte avvenuta nell'anno 415 di Ipazia di Alessandria, famosa scienziata filosofa ed Astronoma. Questa morte veramente terribile avvenuta in quaresima, fu ordita da un gruppo di cristiani facinososi istigati da dogmi, che si appostarono lungo la strada percorsa dal carro; una volta che fu tratta giù fu portata in chiesa dove fu smembrata usando cocci e i suoi brandelli poi furono portati al cosiddetto cinerone dove furono distrutti per sempre. Contro tutti i dogmi e tutti gli integralismi, ricordiamo con affetto, a tutte le donne, ma anche a tutti gli uomini, Ipazia di Alessandria

ANTONIO DI FURIA

## Sorelle d'Italia

Una puntata di «Correva l'anno» ha ripercorso la vita e la carriera politica di Nilde Iotti e Tina Anselmi. Erano figlie del ventennio fascista, della Resistenza, del dopoguerra; donne che hanno dimostrato con la loro intelligenza che non ci sono limiti di genere, che il comando non è solo «maschio». Hanno occupato ruoli chiave

nelle istituzioni; tanti anni dopo, saliranno sullo scranno più alto della Camera oppure ad un Ministero. Anni dopo, gli stessi posti toccheranno a Irene Pivetti e Mara Carfagna; io non azzardo paragoni. Non ci pensiamo più, è acqua passata, auguriamo buon lavoro alle nostre tre brave donne ministro ma, soprattutto, riserviamo un «evviva» a tutte le donne di questa nostra cara Italia.

CLAUDIO COSSU

## Il manifesto della razza del luglio 1938

Quando Nicola Pende ritornò tranquillamente alla sua cattedra di patologia all'Università «La Sapienza di Roma», era il dicembre 1948, alcuni studenti protestarono vivacemente. E così pure qualche mese più tardi, nel gennaio 1949, gli studenti si ribellarono al ritorno del fisiologo Sabato Visco, luminare nella materia. Entrambi erano stati firmatari del «Manifesto della razza» pubblicato nel luglio 1938 (estensore Lidio Cipriani) e, per questo, in una prima fase, epurati dal colonnello Charles Poletti a capo-allora dell'Amministrazione militare alleata, prima in Sicilia, poi a Napoli ed infine a Milano dal 1943 al 1945. Il Governo italiano indugiò, poi temporeggiò, riflettè ma, alla fine, si fece meno duro: il Consiglio di Stato accolse, per un vizio di forma, i ricorsi degli interessati. La politica italiana della razza risultò così senza razzisti! Ed essi, unitamente ad altri «colleghi di firma», furono reintegrati ai loro posti. Come nulla fosse accaduto, dal 1938 al 1949. Quale esempio di continuità dello Stato! O forse si trattò di trasformismo, «dell'arte dell' adeguarsi alle cose» citato da Francesco Guicciardini?



## La satira de l'Unità



virus.unita.it

## FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati  
maurorosati.it

Foto Ansa

Un benzinaio conta i soldi a un distributore di benzina

## Il caro benzina ingolfa il carrello della spesa

Il trasporto incide sul prezzo finale dei generi alimentari e il consumatore paga le conseguenze

Il caro benzina si fa sentire non solo quando andiamo al distributore per mettere carburante nella nostra auto. Il caro benzina impoverisce le tasche in modo assai più complesso e talvolta subdolo.

Le organizzazioni agricole Coldiretti e Cia hanno lanciato l'allarme: gli ennesimi aumenti di car-

burante vanno a incidere sul carrello della spesa delle famiglie italiane. Del resto nel nostro Paese quasi il 90% dei trasporti commerciali avviene «su gomma», il che significa che la fase trasporto incide pesantemente sul prezzo finale del prodotto per una quota che varia tra il 35 e il 40%. Secondo un recente studio un pasto medio percorre circa 2mila chilometri

## Programma «Frutta a scuola» L'Ue stanziava altri 20 milioni

Per prevenire e combattere l'obesità infantile da tre anni è attivo il programma europeo «Frutta nelle scuole». L'obiettivo è quello di sviluppare tra i bambini dai 6 agli 11 anni una capacità di scelta di consumo alimentare consapevole, promuovere una maggiore conoscenza delle produzioni ortofrutticole nazionali, sensibilizzare gli insegnanti e i genitori sull'importanza di una sana ali-

mentazione. Nelle scuole vengono distribuiti prodotti ortofrutticoli freschi, privilegiando prodotti di qualità certificata (Dop, Igp, Biologici) e prodotti ottenuti con metodi di produzione integrata.

Nel corso di questi tre anni di vita del programma circa 3 milioni di bambini e 25mila scuole primarie hanno partecipato all'iniziativa, di cui circa 950.000 bambini e 5.500 scuole nell'anno scolastico

prima di giungere sulle nostre tavole (alla faccia del chilometro zero, verrebbe da dire!).

Con queste premesse non stupisce che la Coldiretti abbia calcolato per l'acquisto dei generi alimentari un aggravio annuo di ben 400 milioni dovuto all'aumento del carburante. Una cifra sbalorditiva che ha portato le organizzazioni agricole a chiedere l'introduzione di misure speciali per far fronte al problema che, prima ancora di colpire le finanze delle famiglie, devasta quelle delle aziende agricole. La soluzione? Per la Cia potrebbe essere l'applicazione di un bonus da garantire alle aziende agricole che, solo nel 2011, hanno dovuto sopportare un costo aggiuntivo di oltre 2 miliardi sempre in relazione al rincaro del carburante, cosa che ha provocato la chiusura di molte realtà e la sostanziale crisi di altre.

In tutto questo si assiste alla diatriba tra gli organismi professionali, agricoli e dei consumatori e l'Unione Petrolifera che, cicero pro domo sua, ha dichiarato che l'aumento del costo dei carburanti non inciderebbe sul relativo aumento dei trasporti e quindi, alla fine della corsa, sui prodotti. Una tesi interessante che meriterebbe un approfondimento.

Magari pubblico, visto che alla fine della fiera la vera vittima di tutti i meccanismi rimane sempre il consumatore. Ma il paradosso della vicenda è anche un altro; nonostante in questi anni l'agricoltura abbia virato al green investendo risorse e terreni per gli impianti solari, eolici e colture utili alla produzione di energia "pulita", il nostro cibo rimane ancora fortemente legato al petrolio. Una contraddizione che sarebbe interessante affrontare attraverso la nuova PAC perché altrimenti si rischia di parlare di aria fritta, anzi inquinata.

Ha collaborato Stefano Carboni

2011-2012. Un successo premiato dalla decisione dei giorni scorsi della Commissione europea di destinare all'Italia 20 dei 90 milioni di euro stanziati per la quarta edizione del programma. «Con questo ulteriore contributo sarà possibile realizzare una quarta annualità che consentirà di favorire ulteriormente l'educazione alimentare dei giovani, e sarà anche occasione di prevenzione per la salute delle nuove generazioni» commenta il direttore generale del Ministero delle politiche agricole Giampiero Sanna. Di questi periodi una buona notizia, in tutti i sensi. ♦

## In breve

### Da domani a lunedì torna "Taste" a Firenze

**ITALIA** Da domani fino a lunedì torna "Taste" a Firenze, la rassegna dedicata alle eccellenze del gusto e del food lifestyle ideata da Pitti Immagine.

Un salotto glamour dove si danno appuntamento i migliori operatori internazionali dell'alta gastronomia e il vasto pubblico dei foodies. 250 aziende in esposizione, gli strumenti più innovativi dello chef e per chi ama cucinare, spazio vendita, l'arena culturale gastronomica di Davide Paolini e Fuori di Taste, programma off del salone che tocca i luoghi più esclusivi della città.

### A Londra colpo di fulmine per "In Parma"

**REGNO UNITO** Inaugurato a Londra "In Parma", il nuovo locale di Christian Pero, per far conoscere i prodotti DOP e IGP italiani nella capitale britannica. Un progetto che ha incontrato subito il favore del pubblico, grazie alla scelta del posto, nella "central London", zona ricca di uffici pubblicitari che nelle serate del fine settimana diventa una delle mete preferite per cenare, dove il giovane imprenditore propone i grandi prodotti della food valley italiana, come Prosciutto di Parma DOP e Parmigiano Reggiano DOP, ma anche molte altre prestigiose denominazioni italiane.

### Censis: ecco il giovane imprenditore agricolo

**ITALIA** Un'indagine Censis-Eurostat rivela che sta prendendo forma una nuova figura di imprenditore agricolo laureato, il 51% con un'età inferiore ai 40 anni - un'età anagrafica indiscutibilmente bassa per il sistema agricolo nazionale - titolare di imprese emergenti, che predilige l'innovazione e politiche commerciali alternative abbinate a comportamenti manageriali e strategie moderne. Secondo le valutazioni operate dal Censis è in corso un ricambio generazionale dotato di visioni più ampie, finalmente con poteri decisionali.

→ **Processo «Crimine»:** 93 condanne e 34 assoluzioni. 10 anni al «capocrimine» Oppedisano  
→ **Sentenza** sul gotha delle cosche reggine. Ma i pm i avevano chiesto 1600 anni complessivi

# Reggio, 568 anni di carcere per boss e gregari delle 'ndrine

Una sentenza che condanna il gotha delle cosche reggine della 'ndrangheta e molti loro affiliati: è quella emessa dal gup di Reggio Calabria Giuseppe Minutoli, che ha condannato 94 imputati.

**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA

Novantatre condanne e 34 assoluzioni: è questa la sentenza emessa dal gup di Reggio Calabria, Giuseppe Minutoli, al termine del processo con rito abbreviato per l'operazione «Crimine». La condanna più alta, 14 anni ed otto mesi, è stata inflitta a Giuseppe Commisso. Domenico Oppedisano, ritenuto il «capo crimine» ha avuto 10 anni. Per lui la Dda aveva chiesto 20 anni.

Ed è questo il dato che colpisce di più: l'esiguità degli anni di carcere comminati, rispetto ai 1.600 richiesti dall'accusa. Va detto che chi opta per l'abbreviato ottiene un terzo di sconto sulla pena, ma non potrà fare appello per ridurla ulteriormente: quanto inflitto rimane immutabile. Ma nel troncone milanese della inchiesta, il 20 novembre passato, il giudice milanese Roberto Araldi, aveva dato indicazioni più dure, comminando mille anni di carcere, per 119 imputati, con 110 condanne, 6 assoluzioni e 3 «non luoghi a procedere»; una svolta epocale nel riconoscimento del fenomeno dell'espansione 'ndranghetistica, nel Nord Italia.

Il dispositivo reggino di ieri invece, ha fatto giustizia di 126 posizioni, a giudizio in abbreviato, del procedimento «Crimine», originato dal blitz del 13 luglio 2010, che con il parallelo procedimento «Infinito» della Dda milanese di Ilda Boccassini, fece arrestare oltre 310 'ndranghetisti tra Calabria, Lombardia, Liguria e Piemonte. L'intero giudizio è stato definito dai commentatori il «maxi processo» alla 'ndrangheta, nella nuova



**Domenico Oppedisano** capo della famiglia omonima di 'ndrangheta

impostazione che aveva dato il corso dettato dal procuratore uscente dell'Antimafia reggina, il palermitano Giuseppe Pignatone, atteso dalla prossima settimana dall'incarico di guida della Procura romana.

#### LA COSCA

Pignatone, insieme con l'aggiunto Michele Prestipino che aveva già collaborato con lui in Palermo, impostò l'indagine nel segno della «unitarietà» del fenomeno 'ndrangheta: una unica Cupola, detta Crimine, che in particolare vede ogni anno a fine agosto nelle celebrazioni della Madonna della Montagna

al santuario di Polsi, tra Locri e S. Luca in Aspromonte, la riunione principe nella quale si assegnano le cariche e le gerarchie, sia dei clan della madre - patria calabrese, come delle articolazioni in Nord Italia, in Australia, in Canada, Svizzera, Francia o Germania. E questa impostazione, per quanto le pene siano state molto miti rispetto alle richieste della Procura reggina antimafia, ha retto, tanto che le dichiarazioni di Pignatone e Prestipino a margine della sentenza sono nel complesso positive.

«Questa sentenza stabilisce un principio molto importante (l'unitarietà ndr) che sarà utile d'ora in poi, non solo per tutti i giudici chiamati a pronunciarsi sui clan calabresi... ma anche per tutte le indagini a venire», il commento a caldo dell'aggiunto Michele Prestipino, che aveva firmato l'impianto accusatorio con il mago della lotta al narcotraffico, il calabrese Nicola Gratteri.

Adotta invece un profilo più istituzionale il neoprocuratore romano Pignatone: «Ricordiamoci come il 13 luglio 2010 le Dda di Reggio e di Milano hanno portato a conclusione una lunga e complessa indagine; che aveva come punti centrali

Foto Ansa



l'affermazione dell'unitarietà della 'ndrangheta come organizzazione e l'esistenza di un organismo di vertice, sia pure in termini diversi da Cosa nostra siciliana, e la sua espansione fuori dai confini della Calabria. Questi snodi centrali sono stati confermati nelle sentenze dei giudici di Milano e di Reggio susseguite in questi mesi. La sentenza odierna ne rappresenta ulteriore conferma».

Nella sua requisitoria di novembre, Gratteri parlò di «sentenza sto-

### Un'unica cupola

La sentenza conferma la teoria del procuratore Pignatone

rica: per capire l'oggi, la 'ndrangheta moderna, nelle diramazioni da società maggiore (i gradi più alti, i mafiosi che prendono decisioni strategiche, ndr) in poi, bisogna partire dalla sentenza 299 del tribunale di Locri».

Il primo maxi processo di Ndrangheta, seguito a un famoso summit di Montalto Uffugo, in Aspromonte nel 1969. In quel processo il boss Peppe Zappia diede una definizione che si rivelerà profetica: «Qui non c'è 'ndrina di Mico Tripodo, non 'ndrina di 'Ntoni Macrì non 'ndrina di Peppe Nirta... si deve essere tutti uniti, chi ci vuole stare sta e chi non vuole se ne va». Tripodo, Macrì e Nirta erano allora i 3 mammasantissima, la «Mamma» nel gergo calabro, rispettivamente, di Reggio, Locri-Siderno e S. Luca-Aspromonte.

40 anni dopo è proprio questa l'evoluzione delle 'ndrine, divenute la principale organizzazione mafiosa italiana, surclassando Cosa nostra siciliana. Dalle prove presentate dall'accusa, emerge una struttura sovraordinata, il Crimine che coordina tutte le attività di 'ndrangheta, in Calabria come nei territori dove sono presenti locali «le cellule di base su un dato territorio in cui si federano uno o più clan», secondo il pm antimafia Lombardo. Il crimine, in Calabria, ha la base nel reggino, la Provincia, suddivisa in tre mandamenti: Jonico, Tirrenico e Reggio capoluogo. Al Crimine fanno riferimento tutti, nessuno decide o opera in autonomia senza consultarlo.

Chi provò a fare di testa sua, senza sentire la 'Mamma' in Calabria, come Nuzzo Novella da Guardavalle, provincia di Catanzaro, che voleva creare una 'provincia autonoma', La Lombarda, finì crivellato di colpi nel luglio 2008 a San Vittore Olona, Varese. ♦

# Caserta, la cassaforte di «Nick» non ha più il certificato antimafia

La decisione del Prefetto coinvolge la società Immobiliare 6C  
Tra i tanti clienti dei Cosentino anche il ministero della Giustizia

## Il caso

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

**E**ra già avvenuto a metà degli anni Novanta, e la cosa riguardò l'ammiraglia del gruppo, l'Aversana Petroli, poi «riabilitata», tra mille sospetti, dal prefetto Maria Elena Stasi, oggi parlamentare del Pdl. Ora il provvedimento colpisce la cassaforte di un impero che spazia dalla distribuzione dei carburanti per autotrazione all'energia, al settore immobiliare. La Prefettura di Caserta ha ritirato la certificazione antimafia all'Immobiliare 6C srl, dove sei sta per il numero dei figli maschi messi al mondo da Silvio 'o mericano, padre dell'ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, e la C è, ça va sans dire, l'iniziale del cognome della più potente famiglia imprenditoriale di Terra di Lavoro.

Nel portafoglio clienti dell'Immobiliare 6C c'è anche il ministero della Giustizia. Il tribunale civile di Santa Maria Capua Vetere, infatti, sorge in locali di proprietà dei Cosentino, in una palazzina per civili abitazioni di via Santagata. Di questa stramba allocazione, che da qualche anno ha confinato la giurisdizione del circondario sammaritano in spazi angusti e inidonei, si lamentano tutti: giudici, cancellieri, avvocati, personale, utenti. Meno di un anno fa, a causa di una serie di ritardi nel pagamento del canone di locazione, la 6C ha addirittura intimato lo sfratto al dicastero riuscendo ad incassare in tempi da record, e sulla base di una semplice minaccia, tutti gli arretrati: circa 150 mila euro. Misteri della burocrazia italiana, che da bradipo riesce talvolta a trasformarsi in un fulmine di guerra.

**Il provvedimento** della prefettura risalirebbe a qualche mese fa, e sarebbe in corso di notificazione a tutte le amministrazioni pubbliche che hanno rapporti con l'immobili-



Foto Lapresse

**Nicola Cosentino**

re dei Cosentino. Se da via Arenula non è ancora arrivato alcun segnale, da corso Trieste, dove ha sede l'Amministrazione provinciale di Caserta, in questi giorni stanno partendo una raffica di rescissioni. Perché con la 6C, legale rappresentante Palmiro Cosentino, ingegnere 52enne, uno dei cinque fratelli di Nicola, l'ente presieduto dall'Udc Domenico Zinzi, sostenuto tra l'altro dal centrodestra, ha in piedi numerose locazioni. A partire dal palazzo che ospita il Liceo Scientifico di Aversa, intitolato a Giancarlo Siani, cronista del Mattino ucciso in un agguato di camorra nel 1986: per il fitto di quei locali, la Provincia versa dal 2005 al-

la 6C un canone annuo di 850mila euro. Il primo contratto fu stipulato nel 2005, l'ultimo rinnovo risale all'8 aprile del 2010.

Dei sei fratelli Cosentino, solo cinque risultano essere soci fondatori della Immobiliare 6C che, costituita nel 1987, quando Nicola Cosentino ricopriva la carica di assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, ha cambiato due volte ragione sociale trasformandosi prima in consorzio e poi in cooperativa. Del gruppo di «fondatori» e soci fa parte lo stesso ex sottosegretario, insieme ai fratelli Aurelio, Palmiro, Antonio e Mario. La mente del gruppo imprenditoriale, Giovanni Cosentino, 62 anni, comandante in capo dell'Aversana Petroli, non ha cariche sociali, ma l'atto costitutivo reca anche la firma della moglie, Maria Diana, figlia di Costantino, detto «o repezato», imprenditore nel settore del cemento, arrestato nel corso del blitz scaturito dall'inchiesta Spartacus 1, deceduto sette mesi prima che la Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere pronunciasse la storica sentenza contro la Cupola camorristica casalese.

**Al di là dei rapporti** con le amministrazioni pubbliche, la 6C è diventata la cassaforte del gruppo imprenditoriale di Casal di Principe, che secondo stime attendibili fattura 200 milioni di euro l'anno, grazie al mega affare della centrale elettrica di Sparanise, sul quale è in corso una delicatissima inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Napoli prossima a clamorosi sviluppi. In quell'occasione, in un'operazione di compravendita dei suoli sui quali sorse la centrale, contestatissima dalle popolazioni locali per le pericolose emissioni di sostanze nocive nell'aria, la 6C, che aveva acquistato dalla Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti l'intera superficie, mai bonificata, di un'azienda dimessa del gruppo Pozzi-Ginori, mise a segno, nel giro di pochi mesi una plusvalenza di quasi dieci milioni di euro, rivendendo i terreni ad un prezzo quadruplicato alla multinazionale svizzera dell'energia Egl. ♦

### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

L'Università di Verona Direzione Informatica - Via dell'Artigliere, 8 - 37129 Verona, tel. 045/8028212 - fax 045/8028471 PEC: direzione.informatica@pec.univr.it indice una procedura aperta ai sensi dell'art.3 co.37 del D.Lgs.163/06 per la fornitura di un sistema per la gestione dell'instradamento del traffico ip di frontiera e per la gestione unificata delle minacce sulla rete dell'Università degli studi di Verona e della sua manutenzione. CIG 3962010215. Importo netto a base d'asta € 195.000,00 (Oneri sicurezza rischi interferenti pari a euro 00,00). Il bando integrale ed i documenti di gara sono visibili presso la stazione appaltante e scaricabili da www.univr.it/gare. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 21.03.12 all'indirizzo sopra specificato con le modalità indicate nel Capitolato d'Oneri. Responsabile del procedimento: Dott. Giovanni Bianco. Bando pubblicato sulla G.U.R.I. il 24.02.12. Il Direttore Amministrativo: Dott. A. Salvini

### COMUNE DI CELLINO SAN MARCO (BR)

**Avviso appalto aggiudicato**  
Il Comune di Cellino San Marco, Settore IV ha aggiudicato in data 21.12.2011 la procedura aperta relativa a "Servizi pubblici di igiene urbana e accessori". Importo a base di gara: € 3.460.126,28 oltre € 69.202,53 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 5. Aggiudicatario: ATI composta dalle ditte Gial Plast, Taviano (LE) e Bianco Igiene Ambientale s.r.l., Nardò (LE). Importo di aggiudicazione: € 3.400.614,07 rinveniente da ribasso dell'1,72% oltre oneri per la sicurezza. Per informazioni: Ing. Gianni Patera, tel. 0831.615217, fax 0831.615255. Il Responsabile del Servizio: Ing. Gianni Patera

# IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

## Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1 copia € 1,00**  
risparmi il 17%

### temporali

**1 settimana € 5,00**  
risparmi il 40%

**3 mesi € 40,00**  
risparmi il 63%

**6 mesi € 75,00**  
risparmi il 65%

**12 mesi € 140,00**  
risparmi il 68%

### a consumo

**30 copie € 21,00**  
risparmi il 42%

**60 copie € 39,00**  
risparmi il 46%

**90 copie € 55,00**  
risparmi il 49%

**120 copie € 70,00**  
risparmi il 51%

## Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



### edicola/coupon

**3 mesi € 90,00**  
risparmi il 17%

**6 mesi € 170,00**  
risparmi il 21%

**9 mesi € 250,00**  
risparmi il 23%

**12 mesi € 325,00**  
risparmi il 25%

### postali

**6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**6 mesi 7gg € 130,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 40%

**12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**12 mesi 7gg € 250,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**

## LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

# Giuseppe Uva è stato violentato?

L'interrogativo dopo gli accertamenti disposti dal giudice sui vestiti indossati quella notte: «tracce di sangue sui pantaloni». All'obitorio la sorella Lucia si accorse che gli avevano messo il pannolone

**G**iuseppe Uva subì violenza sessuale, quella notte del 14 giugno del 2008? La vicenda del quarantatreenne morto dopo essere stato trattenuto per oltre tre ore nella caserma dei carabinieri di Varese, è arrivata a una svolta decisiva. Ripetutamente abbiamo denunciato l'incompletezza delle indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Varese e ora, grazie al deposito della perizia ordinata dal giudice sugli indumenti indossati da Uva quella notte, sembra che si possa intravedere un barlume di verità. Una verità che apre scenari inquietanti. Gli elementi conosciuti permettono di riassumere la vicenda come segue.

Verso le 2.30 del 14 giugno 2008 Uva e il suo amico Alberto Biggiogero vengono fermati dai carabinieri mentre spostano al centro di una strada delle transenne, bloccando la viabilità. Vengono portati in caserma e insieme ai carabinieri assistono all'operazione sei poliziotti (l'intera forza di pattugliamento della città per la notte), i quali restano oltre tre ore all'interno dell'edificio. Biggiogero, testimone oculare di tutta la vicenda e autore di un dettagliato esposto-denuncia, descrive metodi «forti» utilizzati dai militari durante il fermo e le successive ore passate dentro la caserma. Oltre alle minacce e alle intimidazioni nei suoi confronti, Biggiogero, che è rimasto nella sala d'aspetto, sente provenire da un'altra stanza le «urla disperate» di Uva e il suono di colpi sordi.

**In un momento** in cui rimane solo chiama il 118 per richiedere un'ambulanza, ma l'operatore con cui parla telefona in caserma per chiedere conferma e i carabinieri negano che ci sia bisogno di un intervento medico, liquidando la questione con un «si tratta di due ubriachi». Solo verso le 5.30 viene chiamata la guardia medica e alle 6.00 un'ambulanza porta Uva in ospedale con una richiesta di Trat-



Giuseppe Uva

## Varese, 14 giugno 2008

**I carabinieri fermano due uomini e li trattengono tre ore in caserma: uno morirà dopo il ricovero nel reparto di psichiatria dell'ospedale**

tamento sanitario obbligatorio: un dispositivo di legge ideato per persone con malattia mentale che rifiutano le cure. Uva, nonostante mai avesse avuto problemi di salute mentale, viene trasferito nel reparto psichiatrico e trattato con psicofarmaci. La motivazione del Tso è la seguente: durante la permanenza in caserma Uva avrebbe messo in atto pratiche autolesive, lanciandosi contro il muro, sbattendo la testa contro il pavimento, contro i tavoli e contro gli stivali degli uomini che cercavano di tenerlo fermo.

Durante il ricovero in psichiatria, alle 10.30 di quello stesso giorno, Uva muore. La descrizione, fatta da Lucia Uva, del corpo del fratello all'obitorio è la seguente: il naso deformato, un bozzo dietro la testa, un livido enorme sulla mano, la schiena e il fianco completamente blu. Ma c'è un dettaglio che più di tutti è rimasto impresso nella sua mente: suo fratello indossava un pannolone. Lucia Uva prende i pantaloni di Giuseppe e si accorge delle grandi macchie rosse nella zona del cavallo e delle tasche posteriori. La prima co-

sa che fa è togliere il pannolone dal corpo del fratello. E quello che vede è, se possibile, ancora più atroce: un rivolo di sangue esce dall'ano e spostandogli il pene nota i testicoli viola e tumefatti. Da quel momento, per Lucia Uva è impossibile pensare che sia stato Giuseppe ad autoinfliggersi quelle lesioni. Le indagini, decisamente carenti sulla parte relativa alla permanenza di Uva in caserma, si concentrano sui medici e sulla somministrazione degli psicofarmaci ritenuti incompatibili con lo stato etilico di Uva.

**Del fascicolo aperto** contro ignoti a seguito della denuncia di Alberto Biggiogero non si sa ancora niente e Biggiogero, in questi quasi quattro anni, mai è stato ascoltato. Nell'ottobre del 2011 il giudice ha disposto degli accertamenti sui vestiti indossati da Uva quella sera e la riesumazione del corpo per effettuare una nuova autopsia. I primi risultati, discussi nell'udienza del 5 marzo dal perito incaricato dal giudice, non sembrano lasciare spazio a dubbi. Nella parte conclusiva della relazione troviamo scritto che sui pantaloni di Uva «oltre a sangue sono presenti cellule pavimentose con nucleo che possono essere derivate dalla regione anale o dalle basse vie urinarie». Ma ulteriori considerazioni medico-scientifiche indirizzano verso la prima ipotesi, la «regione anale».

E in che modo può essere spiegata la presenza di sangue, proveniente da quella regione, sui pantaloni di Uva? Le ipotesi, di fronte all'evidenza dei risultati, non sono molte. Quella evidenziata da alcuni, ovvero che il sangue possa derivare dal collasso di emorroidi, non risulta confermata, dal momento che finora tale patologia non era stata rilevata.

Resta l'interrogativo più inquietante: Giuseppe Uva ha subito violenza sessuale? Se sì, questa sarebbe avvenuta o nel corso di quelle ore trascorse in caserma o in quelle successive, passate tra l'ambulanza, il pronto soccorso e il reparto psichiatrico dell'ospedale di Circolo di Varese. Non solo: secondo un'altra perizia, non sarebbero stati i farmaci somministratigli a provocare il decesso, bensì una condizione di stress indotta da «stato di intossicazione etilica acuta; misure di contenzione fisica; lesioni traumatiche auto e/o etero prodotte», che ha provocato l'arresto cardiaco. I periti, circa i fattori che hanno provocato il forte stress non possono fare ipotesi per «l'assoluta mancanza di documentazione inerente il periodo compreso tra il fermo» e il «conseguente accesso presso il pronto soccorso». Dunque, a quanto di terribile tutto ciò evoca, si aggiunga il fatto che a queste tragiche ipotesi si arrivi solo ora. ♦

È mancato all'affetto dei suoi cari

### EDOARDO MORIONDO

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio Claudio, la compagna Maria, parenti e amici tutti. I funerali si svolgeranno sabato 10 marzo con arrivo al cimitero monumentale di Torino alle ore 11.50. Torino, 7 marzo 2012

20 anni fa moriva

### MARIO AMORESE

compagno di vita, genitore, giornalista, spirito fervido e vivace. Ci ha lasciati improvvisamente e noi, Liuba, Jodie, Marvin, lo ricordiamo quotidianamente nei nostri cuori.



Un comizio di Nicolas Sarkozy a Bordeaux

## Il dossier

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

**A**d un mese e mezzo dall'appuntamento delle urne con la conquista dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy sembra esser cambiato. O se si vuole, sembra aver puntato su una nuova strategia della modestia per cercare in extremis di sbarazzarsi di quella medaglia di «presidente dei ricchi» che si è conquistato sul campo e che sta pagando in termini di consenso. Nonostante un'entrata in campo fracassante una ventina di giorni fa, e nonostante una seconda sequenza di occupazione mediatica questa settimana, la campagna di Super-Sarkò non sembra proprio prendere. I sondaggi avevano misurato un piccolo segnale di ripresa dieci giorni fa (+2) per constatare in questi giorni un impietoso ripiegamento alla posizione di partenza (25% al primo turno contro il 29,5% di François Hollande). Per questo pur continuando letteralmente a «menare» sull'immigrazione per recuperare il voto popolare filofrontista (giusto ieri l'altro ha promesso che, se sarà rieletto, taglierà i contributi sociali agli stranieri, la cui presenza in Francia dovrà «dimezzarsi»),

# La crisi di Sarkozy, il presidente dei ricchi impantanato in Europa

**A un mese dalle urne, non pagano le confuse strategie del capo dell'Eliseo: fa il duro sull'immigrazione e finge un'inedita «sobrietà», ma i dati sull'aumento del divario sociale lo smentiscono e il patto anti-Hollande gli si ritorce contro**

Sarkozy ha dovuto impegnarsi in un'esibizione lacrimevole della sua vita privata e del suo foro interiore per convincere quello stesso popolo della sua sincerità e vicinanza. Anche in termini di abitudini quotidiane.

**Ieri ad esempio**, alla domanda se avesse intenzione o meno di lasciare la politica in caso di sconfitta, Sarkò ha lasciato tutti basiti con una risposta affermativa. Ma come, l'uomo che dichiarava di pensare tutte le mattine alla conquista dell'Eliseo mentre si radeva allo specchio? L'uomo che ha confuso vita e politica, il fauve politique ha cambiato pelle?

Da non crederci. Ma la risposta di ieri va letta sotto il nuovo segno dell'umiltà che Sarkozy ha inaugurato martedì nel corso dell'appuntamento televisivo cui era atteso. Dopo aver ribadito l'intenzione di voler lottare contro l'assistenzialismo e l'immigrazione, Sarkò si è lasciato andare ad una serie di rimpianti. In barba ad un reportage di Libération, che mostrava - numeri alla mano - quanto il divario tra ricchi e poveri si sia drammaticamente allargato sotto la sua presidenza, l'inquilino dell'Eliseo ha infatti affermato di essersi pentito di aver festeggiato la sua vittoria del 2007 allo chicchissimo ristorante Fouquet's in compa-

gnia di vari magnati, tycoon e vip. Di rimpiangere di esser partito per il Mediterraneo col mega yacht del suo amico miliardario Vincent Bolloré. Glissando sul suo bilancio economico, ha preferito precisare che questa volta, dovesse vincere le elezioni, saprebbe dove festeggiare: in famiglia. Del resto anche Carlà, seduta tra il pubblico, si è sentita di assicurare ai giornalisti presenti che loro sono «persone modeste». Anche il temibile ministro dell'Interno Claude Gueant si è premurato di offrire uno scorcio dell'Eliseo. Il muscoloso braccio destro del presidente che in questi giorni sta portando avanti una crociata contro la carne *halal* e il





## Incendio a Place Vendome

È stata completamente evacuata Place Vendome, la centralissima piazza di Parigi, i cui parcheggi sotterranei sono stati colpiti da un incendio. Tutta la zona circostante della piazza, inclusa la Rue Saint Honorè, sono state bloccate da un imponente schieramento di polizia. Il quartiere intorno alla piazza è invaso da una grande nuvola di fumo nero, fino alle Tuileries.

rischio per la Francia costituito dal voto agli stranieri alle elezioni locali promesso da Hollande, ha infatti trovato il tempo di assicurare che Sarkozy conduce una vita di «un'austerità estrema». «Qualche lettura di tanto in tanto, pochi film e rarissime cene con gli amici».

Sarà. Ma questo ripiegamento intimista è il sintomo di una difficoltà strategica. Cercare di accreditarsi come candidato «du peuple» contro le élite quando si viene percepiti come «presidente dei ricchi» rischia di inceppare l'ex macchina da guerra sarkozista. E infatti il malessere comincia ad emergere anche tra le truppe dell'Ump.

**Tra i colonnelli** che si vanno imbozzando per preparare il seguito, quelli che prendono le distanze dalle proposte dell'equipe dell'Eliseo e quelli che vogliono la testa della portavoce di campagna, la gaffeuse Nathalie Kosciusko-Morizet, il clima è al limite dell'esplosione. Se dopo l'occupazione mediatica di questa settimana che si chiude col grande meeting di domenica le cose non dovessero cambiare, le cose si mette-

ranno male per Sarkozy.

Dall'altra parte dello steccato invece, il candidato socialista naviga placido in testa, paradossalmente sospinto dalle errate valutazioni strategiche del suo avversario. La storia del complotto europeo contro Hollande sembra infatti aver giovato più al socialista che a Sarkozy che voleva screditarlo. Il rifiuto dei capi governo conservatori di riceverlo ha infatti contribuito a marcare la distanza di Hollande dalle élite europee che dopo aver portato l'Ue nel baratro della crisi ora sembrano sul punto di strozzarla con una cura d'austerità stile Grecia. Non è un caso che Hollande stia spendendo la carta della lotta al dirigismo del duo Merkozy per offrire ai francesi la prospettiva di un'altra Europa e un'altra Francia, in cui la crescita e l'equità ritornino i temi centrali dell'agenda. Evitando il corpo a corpo, continuando a proporre misure economiche e a puntare le contraddizioni del «candidato uscente», per ora Hollande fa la corsa in testa. Se si votasse oggi per il ballottaggio vincerebbe col 58% dei voti. Una valanga. ♦

## Assenze eccellenti e «vuvuzelas» alla cerimonia d'addio di Wulff

Si è trasformata in un incubo, almeno in una gran brutta figura, la cerimonia militare d'addio per l'ex presidente tedesco Christian Wulff, tenutasi ieri nel giardino del Castello di Bellevue, residenza della presidenza della Repubblica federale tedesca. Sigmar Gabriel, leader della Spd, all'opposizione in Germania, ha chiesto di annullare la festa, in seguito agli scandali che hanno travolto Wulff, che si è dimesso dal suo incarico tre settimane fa dopo le accuse di corruzione. Sui 369 ospiti, inoltre, già 160 hanno declinato l'invito, come scrive la *Bild*. Tra i grandi assenti numerosi ministri e ambasciatori e quattro ex presidenti tedeschi, più quasi tutta l'opposizione: fino all'ultimo pareva non dovesse esserci neanche Angela Merkel, ma all'ultimo la cancelliera si è fatta vedere.

Alla cerimonia hanno partecipa-

to circa 300 soldati della Bundeswehr, l'esercito tedesco. Che Wulff, esponente Cdu 52enne, riceveva un vitalizio da 199mila euro l'anno, essendo stato presidente per 20 mesi e sia ora indagato dalla procura di Hannover, ha scioccato i tedeschi: il 44% di loro ritiene che abbia danneggiato il ruolo di presidente, secondo un recente sondaggio. «Festeggiamo l'addio di qualcuno che ha fallito nelle sue funzioni come se avesse fatto delle grandi cose per la Germania», ha attaccato il segretario della Spd, Sigmar Gabriel, definendo «inconcepibile» che non abbia rinunciato all'evento. La protesta è montata anche su Facebook, dove alcuni utenti hanno chiesto di disturbare la cerimonia al suono della «vuvuzelas», le trombette divenute famose durante i Mondiali di Calcio in Sudafrica nel 2010. ♦

**CI SONO IDEE  
CHE ARRIVANO  
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì  
in edicola**





A Idlib per strada dove sparano i cecchini dell'esercito siriano

→ **Damasco** Su YouTube il messaggio con cui il viceministro Hussameddine annuncia la sua defezione

→ **Perde pezzi** il potere del rais. L'invia dell'Onu a Bab Amro: «Devastata da quello che ho visto»

# Siria, ecco il video dell'uomo che fa tremare Assad

**Per Damasco è un colpo durissimo. Abdo Hussameddine, viceministro al petrolio, annuncia con voce rotta dall'emozione che «si unirà alla rivoluzione del popolo, che rifiuta l'ingiustizia e la brutalità del regime».**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

È la prima defezione «eccellente» all'interno del regime siriano. Il viceministro siriano del petrolio, Abdo Hussameddine, ha annunciato l'altra notte le sue dimissioni e l'adesio-

ne all'opposizione al regime di Bashar al Assad, in un messaggio video postato su Youtube. «Io, ingegnere Abdo Hussameddine, vice ministro del Petrolio, annuncio le mie dimissioni. Mi unirò alla rivoluzione del popolo che rifiuta l'ingiustizia e la campagna brutale del regime», dice il viceministro, il più alto quadro a disertare finora dall'inizio delle manifestazioni contro il regime di Damasco. Nel video, il viceministro annuncia anche l'abbandono dal partito Baath, guidato dal presidente al-Assad, si tratta della defezione più importante del governo di Damasco dall'inizio

della rivolta contro il regime baathista. La notizia giunge all'indomani delle dichiarazioni del Segretario alla Difesa americano, Leon Panetta, secondo cui gli Sati Uniti stanno valutando l'eventuale fornitura di mezzi «non letali» agli insorti in Siria, come per esempio attrezzature radio, per aiutarli nella loro lotta contro le forze lealiste.

Considerato un tecnico preparato, esponente dell'ala «modernizzatrice» del regime e del partito Baath, Hussameddine ha dato conto nel messaggio video la sofferenza di un uomo che «non ha potuto più chiudere gli

occhi di fronte al martirio del popolo siriano».

Con la voce rotta dalla commozione, il vice ministro aggiunge: «Restare al proprio posto, significa essere complici di crimini contro uomini, donne e bambini colpevoli solo di voler vivere in libertà nel Paese che tutti amiamo: la Siria». E ancora: «Ho servito il governo siriano per 33 anni e non posso continuare a stare al servizio di un regime criminale... per questo ho intrapreso il giusto cammino ben sapendo che il regime brucerà la mia casa, perseguiterà la mia famiglia e fabbricherà delle menzogne.» Il regime perde pezzi. Altri tre generali dell'esercito siriano hanno disertato e sono fuggiti in Turchia. Lo riferisce la tv panaraba *al Arabiya*, citando proprie fonti, senza precisare le generalità dei tre alti ufficiali e le circostanze della loro diserzione.

## CRONACA DI GUERRA

Sono almeno 56 le persone uccise ieri dalle forze fedeli al presidente Bashar al-Assad in varie località della Siria. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locale degli attivisti anti-regime, che forniscono un bilan-



cio documentato e dettagliato delle vittime. Di queste, 44 sono cadute a Homs. Oltre ai 44 uccisi in vari quartieri di Homs, terza città siriana teatro da settimane di una violenta repressione militare, si contano tre vittime a Dayr az Zor nell'est, due rispettivamente a Idlib nel nord e Daraya (sobborgo di Damasco), una vittima a Daraa nel sud e un'altra a Hama al centro. «Sono stata devastata da ciò che ho visto ieri a Bab Amro»: lo ha affermato Valerie Amos, responsabile Onu per gli aiuti umanitari, l'altro ieri in visita nel martoriato quartiere di Homs, la città siriana più colpita dalla repressione.

**LA CITTÀ MARTIRE**

«La devastazione lì è significativa, quella parte di Homs è completamente distrutta, e sono preoccupata di sapere cosa è accaduto alle persone che vivono lì». Nemmeno 24 ore dopo la visita-lampo a Homs della responsabile dell'Onu per gli Affari umanitari, nel città martire almeno 44 civili sono stati passati per le armi dalle forze di sicurezza. La carneficina questa volta non ha avuto come teatro il sobborgo sud-occidentale di Baba Amro, il più martoriato dai bombardamenti, bensì il quartiere di al-Ijbari, qualche chilometro più a nord: lo hanno denunciato fonti di uno dei principali gruppi oppositori, i Comitati Locali di Cordinamento della Rivoluzione, secondo cui le vittime erano quasi tutte parenti di attivisti della dissidenza. Le esecuzioni sommarie sarebbero insomma state una forma di rappresaglia, anche perchè alcuni tra i familiari si sarebbero rifiutati di apparire alla televisione di regime per fornire false testimonianze sulla situazione a Homs. Uno dei più noti e importanti avvocati che sono impegnati nella difesa dei diritti umani in Siria, Omar Qandarji, è stato arrestato ieri dalle forze di sicurezza sempre a Homs: lo ha denunciato Rami Abdel Rahman, presidente dell'Osservatorio Siriano dei Diritti Umani, organizzazione dell'opposizione in esilio che ha sede in Gran Bretagna. «L'avvocato Qandarji è stato fermato a un posto di blocco nel quartiere di al-Inshaat, e successivamente tratto in arresto», ha riferito il dissidente. ♦

**Partito Baath**

L'uomo politico è un esponente dell'ala «modernizzatrice»

**A Homs**

Sono 44 i civili giustiziati 24 ore dopo la missione dell'Onu

# Egitto, tecnici italiani ostaggio degli operai nella fabbrica occupata

**Otto tecnici italiani e due spagnoli sequestrati in Egitto dagli operai in sciopero dello stabilimento Cleopatra. «Siamo trattati bene», fanno sapere. La nostra ambasciata facilita una soluzione al ministero del Lavoro del Cairo.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

«Gli stranieri vengono trattati bene». Laconico ma fermo, così il portavoce del comitato di fabbrica Mohamed Anwar ha comunicato al principale giornale egiziano *Al Ahram* lo stato di salute degli otto consulenti italiani che insieme a due colleghi spagnoli sono da quattro giorni sequestrati dentro la fabbrica di ceramiche e sanitari «Cleopatra» a Ain Sokhna, nei pressi di Suez. I dieci consulenti stranieri sono stati presi in ostaggio domenica dai 4mila operai egiziani dello stabilimento dopo una drammatica rottura delle trattative tra il sindacato e il datore di lavoro, Mohamed Abul Einein, conosciuto come imprenditore molto legato al Partito nazionale democratico dell'ex presidente Hosni Mubarak, caduto politicamente in disgrazia dopo la caduta del rais ma pur sempre proprietario della più grande fabbrica di cerami-

ca del Paese.

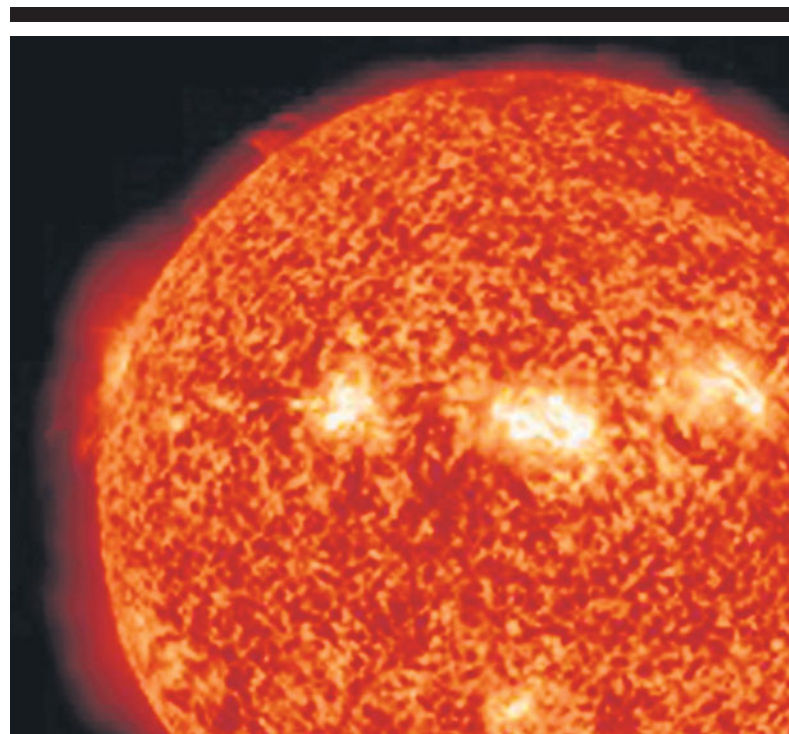
Gli otto italiani, di cui si sta occupando anche l'ambasciata italiana al Cairo in costante contatto con la Farnesina, non dovrebbero correre il rischio di fare la fine dell'ingegnere italiano sequestrato in Nigeria. Rappresentanti dell'ambasciata fanno da giorni su e giù tra il Cairo e lo stabilimento Cleopatra. E hanno preso contatto con il Consiglio Supremo delle Forze Armate al più alto livello, per tutelare l'incolumità dei nostri cittadini coinvolti nella vicenda e facilitare la rapida e positiva soluzione del contenzioso. I consiglieri dell'ambasciata italiana fanno sapere di aver fatto pressione per un'intesa tra le parti e che proprio ieri sera al ministero del Lavoro egiziano è stata convocata una riunione, un tavolo, insomma, di contrattazione, sul modello italiano.

Nel frattempo gli ostaggi hanno fatto sapere di star bene. «Abbiamo cibo, acqua servizi igienici e godiamo anche di una certa libertà nel senso che possiamo muoverci sotto sorveglianza nel palazzo degli uffici dove siamo tenuti», ha detto al telefono Enzo Pelliconi, spiegando di essere sempre rimasti in contatto via Skype con le famiglie in Italia. Con lui ci sono Maurizio Gabrieli, italo-svizzero

del Canton Ticino 39 anni fa ma residente a Casalgrande in provincia di Modena come pure Marco Rinaldini, 46 anni. Mentre Alberto Tegnegg, anche lui emiliano, è di Sassuolo ma residente a Baiso, sull'Appennino. Modenese di Cogneto è invece Giovanni Gualtieri, di 41 anni, il dirigente più alto in grado: è responsabile tecnico per l'Egitto della Smalticeram, colorificio di Roteglia e da anni seguiva anche, in frequenti trasferte, lo stabilimento Cleopatra.

**LA DRAMMATIZZAZIONE**

La decisione dei lavoratori del grande stabilimento di Ain Sokhna di trattenerne i dieci tecnici europei è stata presa domenica dopo l'interruzione delle trattative nella già quasi risolta vertenza per l'aumento degli stipendi. I rappresentanti dei lavoratori - a quanto risulta al quotidiano locale *Al Ahram* - erano riusciti a strappare una liquidazione di 25mila lire egiziane per i pensionandi, un rimborso di 300 lire per i pasti e un pagamento seppur minimo per le ore di straordinario lavorate in più, pari a 10 lire. Il proprietario dell'azienda si era però rifiutato in modo categorico anche soltanto di discutere il capitolo della piattaforma che parlava di una possibile ripartizione di una quota degli utili della fabbrica tra le maestranze. Una proposta dirompente per una realtà contrattuale finora molto arretrata. Tra le rivendicazioni sindacali c'è infatti anche quella che vengano finalmente applicati nello stabilimento Cleopatra i diritti sindacali minimi e le condizioni di igiene e sicurezza sul lavoro stabilite dalla legislazione egiziana. ♦



## La tempesta solare che mette in crisi satelliti e Gps

Due eruzioni solari verificatesi negli ultimi giorni hanno scatenato la più importante tempesta magnetica degli ultimi cinque anni, il cui fronte d'onda ha colpito ieri la Terra e che durerà fino a oggi. La tempesta potrebbe influenzare le comunicazioni radio e i sistemi di navigazione satellitari, tanto da costringere le compagnie aeree a variare le proprie rotte allontanandosi dalle calotte polari; possibili problemi anche per gli astronauti della Stazione Spaziale Internazionale «Alpha».

→ **Primi dati** sull'esito delle elezioni delle rappresentanze in scuole, uffici e ospedali

→ **L'ufficialità** arriverà dall'Aran il 16 marzo. Camusso: grande soddisfazione

# Rsu pubblico impiego Cgil primo sindacato ma Bonanni contesta

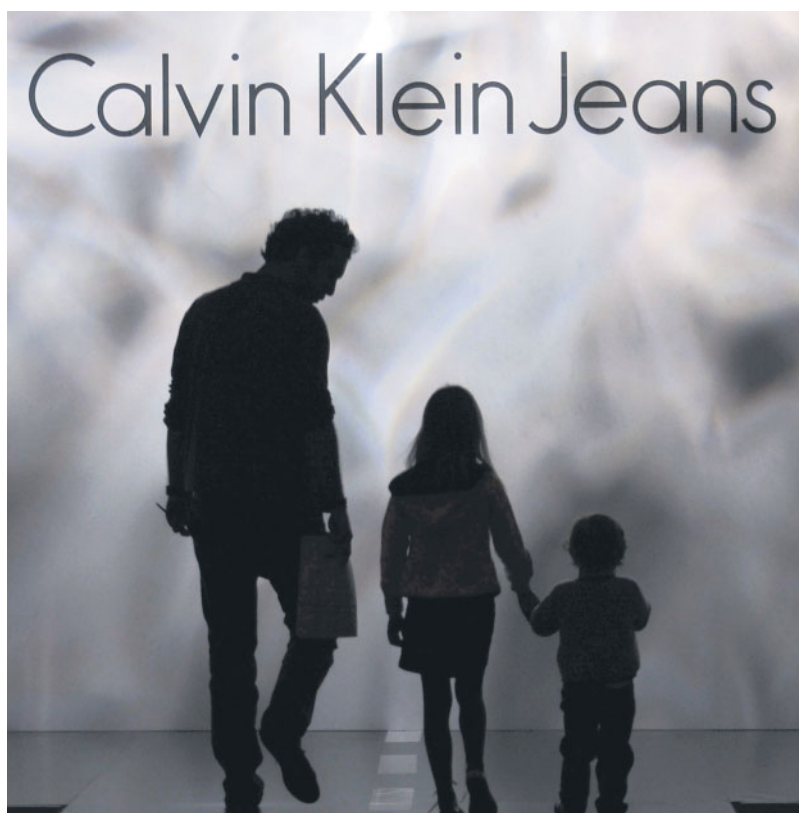
Chiuse le urne per le Rsu del settore pubblico, arrivano i primi risultati. La Cgil sostiene di aver vinto con il 33% dei voti, ma la Cisl contesta il dato: siamo pari. Soddisfatti tutti i sindacati: Uil, Ugl, Usb, Confals.

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA  
mfranchi@unita.it

Come da previsioni, hanno vinto tutti. I dati definitivi per le elezioni per le Rappresentanze sindacali unitarie di scuola e pubblico impiego ci saranno solo venerdì 16 marzo, quando l'Aran, l'agenzia governativa, per la prima volta li certificherà dopo averli ricevuti in via telematica da ognuno degli oltre 22mila colleghi elettorali. E allora ieri ogni sindacato citava vittorie sul territorio e proiezioni proclamando la propria soddisfazione per il «successo», l'«avanzamento». E sommando le percentuali fornite dai vari sindacati, la somma supera abbondantemente quota 100.

Tanto da arrivare a battibeccare fra loro sulla veridicità dei dati resi pubblici. A vincere, dati alla mano, dovrebbe essere stata la Cgil. Nel comparto delle amministrazioni pubbliche la Fp-Cgil sostiene di aver ottenuto il 33% dei consensi, crescendo del 3,3% rispetto alle elezioni del 2007. Nella scuola nessuna proiezione, ma la certezza di essersi «confermati come primo sindacato in tutti i comparti, con una importante crescita». Dati che portano Susanna Camusso (da New York, dove si trova) e i due segretari generali di categoria (Rossana Dettoni, Fp, e Domenico Pantaleo, Flc) a parlare di «grande soddisfazione» per una «Cgil che si conferma come primo sindacato in tutti i settori pubblici, aumentando ulteriormen-



## Sesto Fiorentino, sciopero alla Calvin Klein

■ Sono entrati in sciopero i 149 lavoratori della Calvin Klein di Sesto Fiorentino per protestare contro il piano di dismissione e chiusura della sede dell'Osmanoro. La chiusura arriva a seguito di un percorso di ristrutturazione globale voluto dalla proprietà, ovvero la società americana Warnaco, che già nel novembre 2009 aveva lasciato il suo stabilimento in Mugello, 130 persone a spasso.

## FABBRICHE A RISCHIO

### Esuberanti alla Novem, oggi nuovo incontro per cercare l'accordo

■ Nella difficile vicenda dei 129 esuberanti annunciati il 22 febbraio alla Novem Car di Bergamo, oggi nuovo incontro sindacati-azienda. Contro l'apertura della mobilità per 129 persone su un organico

di 289, Fillea Cgil e Filca Cisl hanno proclamato 32 ore di sciopero. Ad annunciare gli esuberanti è stato l'ad di Novem Italia, Karl August Kumpf, motivandoli con l'uscita di produzione di due modelli di auto. Il gruppo tedesco, fra i leader mondiali negli interni in legno per automobili d'alta gamma, chiude l'anno fiscale in Italia con «un fatturato di 30-31 mln con 289 persone occupate», ha detto Kumpf.

te i propri consensi». Festeggiamenti contestati direttamente da Raffaele Bonanni: «Non si capisce davvero di quale vittoria parli la Cgil. Non si può vendere la pelle dell'orso prima di prenderla. Dai dati in nostro possesso la Cisl si conferma in termini di voti sicuramente il primo sindacato negli enti pubblici non economici, all'Inps, all'Inpdap, e nei ministeri» e anche nella scuola la Cisl «è appaiata alla Cgil in termini di voti, e la supera abbondantemente sul piano associativo».

Altra proiezione arriva dalla Uil. Il sindacato di Angeletti sostiene che le sue liste si stanno «attestando, mediamente, intorno al 24%», citando le vittorie alla Regione Liguria con il 40%, il Comune di L'Aquila con il 53,75%, il Tribunale di Milano (35%), la Questura di Napoli (49,56%), il Cnel (33%), l'Enac (41,81%), l'Ospedale San Matteo di Pavia (43%). «Questi risultati - di-

## Polemica Cisl

«Non si può vendere la pelle dell'orso prima di prenderla»

## Ugl

Avrebbe superato nei ministeri la soglia di rappresentatività

chiara il segretario confederale Paolo Pirani - riconoscono la validità della nostra impostazione che ha posto al centro il tema della qualità e del valore del lavoro pubblico».

## VINCONO ANCHE USB, UGL E CONFALS

Canta vittoria anche l'Usb. «Si profila un consolidamento ed un allargamento in tutti i comparti pubblici - secondo Massimo Betti, della direzione nazionale Usb Pubblico Impiego - un pezzo sempre più consistente di lavoratori pubblici sceglie di sostenere un'ipotesi sindacale radicalmente alternativa alla concertazione».

L'obiettivo, naturalmente raggiunto, dell'Ugl era quello della soglia di rappresentatività. «Dai primi dati l'Ugl - Intesa Funzione Pubblica avrebbe superato ampiamente nei ministeri la soglia di rappresentatività con l'8,50 per cento di voti, sommato al 7,37 per cento di deleghe (gennaio 2012)». Anche la Confals canta vittoria, soprattutto nella scuola. ♦



**Alcoa sindacati perplessi**

I sindacati non escono del tutto soddisfatti dall'incontro che si è tenuto al ministero dello Sviluppo economico sulla vertenza Alcoa. La Fiom spiega come non si può sottostare alla «spada di Damocle» per cui l'azienda garantisce la continuità degli impianti solo fino a una certa data, che dovrebbe coincidere con l'estate.

**In breve**

EURO/DOLLARO 1.3264

FTSEMIB  
16664  
+1,62%

ALL SHARE  
17637  
+1,62%

**GAS**  
**Antitrust avvia istruttoria verso Eni**

L'Antitrust ha deciso di avviare un'istruttoria per verificare se Eni abbia abusato della posizione dominante sul gas.

**CONAD**  
**Maxi operazione in Sicilia**

Conad acquista dal gruppo Radenza 15 punti vendita ad insegna Pam e Metà, tra Ragusa e Siracusa. Crescita di fatturato di 35 mln, 10mila mq di nuova rete di vendita e nuova occupazione.

# Enel chiude il 2011 con utili in calo Conti: «Piano solido per il futuro»

**MARCO TEDESCHI**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Enel ha archiviato ieri i numeri del 2011 fissando allo stesso tempo le previsioni per l'anno in corso. Operazioni che non sono piaciute alla Borsa che ha reagito male alle comunicazioni del colosso energetico con l'azione che ha chiuso la seduta accusando una perdita del 5,66% ed un ultimo prezzo di 2,866 euro. In particolare, Enel ha chiuso il 2011 con un utile netto di 4 miliardi e 148 milioni di euro, in calo del 5,5% rispetto all'anno precedente. «Il cda - si legge in una nota - proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,26 euro per azione». Quanto ai ricavi del gruppo, nel 2011 sono stati pari a 79 miliardi e 514 milioni, in aumento dell'8,4% sul 2010 a fronte di un

marginale operativo lordo di 17,717 miliardi (+1,4%) e di un risultato operativo di 11,366 miliardi (+1%). L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre è invece calato a 44 miliardi e 629 milioni (-0,7% rispetto a un anno prima).

**PIANO INDUSTRIALE**

Ma a pesare su Piazza Affari, come detto, è stato anche lo sguardo al prossimo futuro della società. L'Enel prevede di chiudere il 2012 con un utile ordinario di gruppo in ulteriore flessione, a 3,4 miliardi di euro. Nel 2014, secondo le stime del piano industriale 2012-2016, l'utile sarà invece in crescita a 3,8 miliardi e nel 2016 volerà a 5 miliardi. Nel piano è anche prevista una nuova politica dei dividendi, con un pay out pari «almeno al 40% dell'utile netto ordinario del gruppo a partire dal 2012». L'indebita-

mento scenderà a 43 miliardi nel 2012 (da 44,6) e a 30 miliardi nel 2016.

«Nel corso del 2011 - ha dichiarato l'amministratore delegato Fulvio Conti - il nostro gruppo ha conseguito risultati molto soddisfacenti e ancora una volta in linea con gli obiettivi precedentemente indicati, pur operando in un generale quadro economico sfavorevole, che si è reso ancora più difficile nell'ultimo trimestre dell'anno, in particolare in Italia e in Spagna». Quanto al futuro, per Conti «nel corso del 2012 si confermerà, perlomeno nella prima parte dell'anno, l'andamento negativo delle economie dei Paesi maturi in cui operiamo, che tuttavia dovrebbero cominciare a dare segni di ripresa a partire dal 2013. Proseguirà invece la crescita dei Paesi emergenti, già manifestatasi nel corso del 2011». ♦

**METÀ PREZZO**

ADESSO PUOI ACQUISTARE ANCHE ONLINE!  
poltronesofa.com

**TERMINA DOMENICA**



CON POUF MEZZALUNA  
INCLUSO NEL PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO

**IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO**

MILTONIA sofà angolare in tessuto, con pouf mezzaluna, L297 P226 H98 cm, completamente sfoderabile e lavabile.  
**TERMINA L'11 MARZO**

**METÀ PREZZO 1499€** (45,90 al mese)  
LISTINO 2998€

**Le espressioni della qualità poltronesofà:**

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica, uno sempre vicino a te

**poltronesofà**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 1499. Finanziamento in 36 rate da € 45,90. TAN 6,10%, TAEG 8,81% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 3,75 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 1499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1714,27. Offerte valide in tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour. Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. \*Poltronesofa SPA: Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.



**SCIENZA  
E  
POLITICA/2**

**Chi è**  
Uno studioso che ama  
l'impegno civile



**LUIGI NICOLAIS**  
70 ANNI  
INGEGNERE E DOCENTE

Presidente del Cnr dal 18 febbraio 2012. È componente del Gruppo 2003, consesso di ricercatori italiani che, lavorando in Italia, sono inseriti nella classifica, compilata dall'Isi di Filadelfia, che raccoglie gli scienziati più citati nel mondo. Esponente del Pd, è stato assessore con deleghe all'Università, ricerca scientifica e innovazione tecnologica alla Regione Campania.

Intervista a Luigi Nicolais

# IL PRECARIATO AZZOPPA LA RICERCA

**Il neo presidente del Cnr** avverte: senza soldi, laboratori, stipendi sicuri non si può fare nulla. «Un Paese come l'Italia, basato sulla piccola e media industria, ha bisogno dell'innovazione sperimentata negli enti pubblici»



**Ruote e ingegno** Nari Ward «Land» (2006)



**CRISTIANA PULCINELLI**  
cristiana.pulcinelli@gmail.com

**I**l Cnr è nato molti anni fa come un ente in cui si svolgeva ricerca di base e applicata. E questo è ancora il suo ruolo. Oggi rappresenta una grande opportunità per il Paese perché vi lavorano 8000 persone, di cui oltre 4000 sono ricercatori e tecnologi. Insieme formano una massa critica interessante che opera in vari settori. L'importante è che interagisca di più con l'università, con l'impresa e con altri enti pubblici». È un Cnr legato al passato ma proiettato al futuro quello che immagina Luigi Nicolais, ingegnere chimico nominato meno di un mese fa presidente del più grande ente di ricerca del nostro paese al posto del ministro Profumo.

**Fresco di nomina, lei ha affermato: «Darò il mio contributo per ridurre la burocrazia, aumentare l'efficienza e consolidare la fiducia». Concretamente cosa pensa di fare?**

«Prima di tutto bisogna dematerializzare. Evitare, cioè, che i ricercatori debbano usare il loro tempo per scrivere carte che servono solo a fini burocratici. I controlli vanno fatti, ma si deve rendere più snello il sistema. Un'altra cosa che voglio fare è costruire una biblioteca virtuale centralizzata in cui ogni ricercatore possa avere accesso immediato a qualsiasi rivista. In questo modo i singoli istituti non dovrebbero più abbonarsi alle riviste scientifiche, si eviterebbero doppioni e si ridurrebbero i costi. Non tutti sanno che un abbonamento a una rivista scientifica costa anche migliaia di euro all'anno».

**Lei parla di incentivare le relazioni con le imprese. Qual sono oggi queste relazioni?**

«In alcuni settori sono già buone. Credo però che vadano incentivate sia perché non ci sono fondi pubblici a sufficienza per poter fare ricerca basandosi solo su quelli, sia perché il trasferimento della ricerca sviluppata nei laboratori sarebbe utile a tutti».

**Non le sembra che l'industria italiana sia poco interessata alla ricerca?**

«Questo dipende dalle dimensioni delle nostre imprese. In Italia ci sono per lo più piccole e medie imprese che non possono fare ricerca come le grandi, ma possono assorbire le conoscenze dagli enti di ricerca per fare innovazione. Qui gioca un ruolo importante il Cnr. Solo finanziando la ricerca pubblica sviluppata nei nostri laboratori e valorizzando i risultati potremo offrire alle imprese reali possibilità di innovazione e competitività».

**Cosa pensa del bando Prin 2010 e del fatto che vi possono accedere solo le università e non gli enti di ricerca?**

«Abbiamo fatto da poco una riunione con il ministro proprio su questi temi.

Il fatto è che gli enti di ricerca devono interagire di più con le università e lo devono fare alla pari. Le norme esistenti non prevedono questa osmosi, per ottenerla dobbiamo cambiare le regole. Credo che sarebbe un bene per tutti. Gli enti di ricerca avrebbero il vantaggio di entrare in contatto con i giovani delle università che sono una spinta importante alla ricerca; l'università avrebbe accesso a grandi laboratori con apparecchiature moderne e molti ricercatori».

**Abbiamo parlato dei rapporti con l'impresa e con l'università. E con la politica?**

«Uno dei problemi del nostro Paese è che noi ricercatori non abbiamo molto curato la nostra immagine nella società. Per anni abbiamo pensato che dovevamo fare le nostre ricerche senza confonderci con chi non sapeva di scienza. Invece, oggi abbiamo capito quanto sia importante avere credibilità nella società. La politica è lo specchio della società: se i cittadini si convincono che la ricerca è centrale, il politico si deciderà a finanziarla. Dobbiamo scendere dalla torre d'avorio e interagire con i cittadini e con i politici. Naturalmente però la politica non deve né condizionare né orientare la ricerca, che deve essere sempre autonoma, indipendente, libera. Discutere su quello che lo scienziato può o non può fare è un errore: non si può limitare l'attività creativa del ricercatore, ma solo l'uso dei risultati».

**E la valutazione all'interno della comunità scientifica?**

«È essenziale. Noi siamo abituati ad essere valutati: il ricercatore che pubblica su riviste internazionali è continuamente sottoposto a giudizio, ma quando la valutazione diventa sistema ci preoccupa. Forse perché in Italia, da un punto di vista culturale, la valutazione è vista come punizione. Nel mondo anglosassone valutazione significa possibilità di crescita. Quando insegnavo negli Usa, tutti gli anni venivo valutato dai miei studenti ed ero contento perché mi aiutava a migliorare. Bisogna cambiare la mentalità.

**L'iniziativa**

**Qualcosa sta cambiando con il governo dei prof?**

**Governo nuovo, vita nuova. Vole anche per la ricerca? Per ora ci sono solo timidi segnali del fatto che ricerca e innovazione siano visti come uno dei terreni su cui si gioca il futuro. Abbiamo pensato di ascoltare alcuni vertici di enti di ricerca italiani che hanno assunto l'incarico da poco tempo. Il primo è stato Fernando Ferroni, presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare (23 febbraio). Oggi dice la sua il nuovo presidente del Cnr.**

tà. Del resto, senza valutazione non c'è autonomia ma solo caos».

**Come si scelgono i settori strategici su cui investire?**

«Il programma Horizon 2020 già ci dà indicazioni sulle strategie del sistema Europa. Noi dobbiamo capire in quali aree siamo maggiormente attrattivi e competitivi. E lo siamo sicuramente, per esempio, nelle biotecnologie e nella meccanica di precisione: in questi settori possiamo continuare a lavorare. Ma non possiamo inventarci oggi delle competenze dal nulla o ripescarle da un passato dismesso. Ad esempio, la ricerca sul nucleare è stata abbandonata dal nostro Paese anni orsono, tornarci oggi non sarebbe adeguato. Ma bisogna stare attenti perché se ci muovessimo solo nella direzione indicata dalle strategie europee e non lasciassimo anche spazi alla ricerca spinta dalla curiosità, rischieremo di essere pronti sul breve ma non sul medio lungo periodo. Una parte dei finanziamenti va assicurata a giovani che vogliono fare ricerche al di fuori dei settori strategici».

**A proposito di giovani, come possiamo far loro ritrovare la voglia di scegliere la scienza come lavoro?**

«Altri Paesi come la Finlandia o il Canada hanno cominciato dalla scuola primaria: insegnare la bellezza di trovare qualcosa di nuovo, far sviluppare la curiosità, sono essenziali per il ricercatore. Lo scienziato è uno che riesce a pensare l'inimmaginabile. Va quindi sviluppata l'attività creativa. Ma non basta: bisogna creare una filiera attenta alla ricerca, dalla scuola primaria all'impresa».

**Eppure nelle imprese del nostro Paese, dice l'indagine europea sull'innovazione pubblicata recentemente, ci sono pochi laureati. Come mai?**

«Il problema è sempre la dimensione: la percentuale di laureati nelle grandi imprese è più alta, diminuisce invece in quelle medie e piccole. In generale, vale la regola che in un Paese più laureati ci sono, meglio è. Quindi va sicuramente incentivato l'ingresso nelle università. Di conseguenza vanno incentivate e favorite le attrazioni e gli insediamenti di grandi imprese a forte base di conoscenza capaci di assorbirli adeguatamente nei loro organici e garantire loro un successo professionale ed umano. Come del resto hanno fatto e stanno facendo i Paesi emergenti, India, Singapore, Corea del Sud, Brasile e Cina».

**Lei ha scritto che oggi creatività e vocazione non bastano più per fare scienza. Cos'altro ci vuole?**

«Ci vogliono condizioni al contorno adeguate. Senza soldi, laboratori, stipendi sicuri non si può fare nulla. Perché tutti sono pronti ad accettare un periodo di precariato, ma dire che in queste condizioni si produce meglio non è vero».

**In arrivo  
lettere inedite  
tra Gramsci  
e la moglie**

**C**aro Nino...siamo stati così poco insieme...». «Carissimo Antonio, oggi Delio ha compiuto dieci anni, si è svegliato e ha lanciato addosso al fratellino i cioccolatini...ti abbraccio forte forte». Sono piccoli frammenti di un carteggio inedito: circa 30 lettere segretissime che Julca Schucht, moglie russa di origini tedesche, ha inviato ad Antonio Gramsci durante la sua detenzione nelle carceri fasciste. Presto vedranno la luce. Antonio Gramsci junior, nipote del fondatore del Partito comunista, figlio del secondo genito, Giuliano, ha deciso di darle alle stampe. Lo annuncia a Cagliari, dove in occasione dell'Al Ard Doc Film, festival internazionale del cinema documentario palestinese e arabo, è stato protagonista di un progetto musicale legato all'influenza della musica araba sulla cultura europea. «Per ora l'idea della pubblicazione del carteggio è solo un progetto, ma sta per prendere corpo - racconta il musicista, 46 anni, che vive a Mosca - ho già scelto il titolo: "Siamo stati così poco insieme". Una frase ricorrente nella loro corrispondenza, che ben rappresenta l'angoscia della separazione forzata».

**UN RAPPORTO INTENSO**

Le missive svelano un intenso rapporto tra loro e sfatano un falso costruito attorno alla vita coniugale: non è vero che lei non gli scrivesse. «Il rapporto epistolare tra mio nonno e mia nonna - spiega il nipote - era costante nel tempo». Racconta ancora che «alcune missive sono un capolavoro di spontaneità e poesia, sequenze che trasmettevano al politico imprigionato immagini di quella vita familiare che gli era stata negata dalla carcerazione». Attraverso poche frasi riusciva a veder crescere i suoi figli, sentirli vicini. «Dolce, ingenua, forte, dalla spiccata sensibilità artistica - descrive Julca Antonio jr - era una brillante violinista. Se una piccola tiratina d'orecchi posso fare a Gramsci, è di aver visto in lei solo una compagna di lotta e non piuttosto una sensibilità artistica». Ora Antonio Gramsci junior vuol portare in giro per il mondo il suo progetto musicale legato alla cultura araba.

PAOLO DI PAOLO

dipaolo.paolo@gmail.com

Basta, a volte, qualche verso per dire tutta intera la verità di qualcuno. «Non le mancava niente, c'era tutta / come la sera prima – pure con le mani e la bocca / si cerca si tocca si strofina, ha una voglia / di piangere di compatirsi / ma senza fantasia / come può immaginare di commuoversi? / Tira il collo all'indietro ed ecco tutto». È Carla Don-di, la «ragazza Carla», «di anni / diciassette primo impiego stenodattilo / all'ombra del Duomo». Cosa sta accadendo a Carla e cosa sta accadendo a Milano in quella fine degli anni Quaranta, in quelle sue giornate di febbraio sotto un cielo d'acciaio «che non finge Eden e non concede smarrimenti»? Carla sembra impreparata alla vita, «desideri / precisi da chiarirsi non le avanzano / a fine mese / a fine mese sangue / maculato tra le gambe pallide / la fa tremare sempre». Appare all'inizio degli anni Sessanta, *La ragazza Carla* di Elio Pagliarani, sul Menabò, nei Nuovissimi – l'antologia che apre la strada del Gruppo 63, poi in volume e segna un'epoca, accanto ai romanzi industriali e urbani di Bianciardi, Mastronardi, Volponi. Quella di Pagliarani appare subito come una poesia «parlata» o meglio ancora raccontata, con i modi di un teatro sommerso, povero, anarchico.

**UN INCREDIBILE LETTORE**

È stato un incredibile lettore in pubblico delle sue poesie, proprio perché non era un fine dicitore: bofonchiava, sussurrava – il borbottio rugginoso di materiali-parole che si incrociano e stridono. Dov'era la lunghissima, eterea scia petrarchesca della tradizione poetica italiana? Pagliarani non sembrava nemmeno contraddirla: per lui non era forse mai esistita. È stato detto che guardasse piuttosto a Eliot, a Majakovskij e a Brecht. Ma più ancora cercava il rumore della città – «inverno a Milano e la mia dannazione è a suo agio» – provava a farne romanzo e collage in versi assemblando i vocabolari e gli oggetti più vari. Il lessico scientifico, quello economico o psicanalitico, un ritaglio di giornale, un'insegna, tutto entra nel calderone di Pagliarani, quasi nell'ostinazione ironica e allarmata di «esaurire» la realtà circostante. Rifugge il lirismo, il sentimentalismo, e tuttavia – nel segno veloce, tratteggiato come uno schizzo, di un gesto umano, di un pensiero pensato da qualcuno – sembra addensarsi una sconfinata tenerez-

# ADDIO AL POETA DELLA RAGAZZA CARLA

**Se n'è andato** a 84 anni Elio Pagliarani, rappresentante del «Gruppo 63»  
Il poemetto sperimentale raccontava un'adolescente della periferia milanese  
Ma dentro i suoi versi sono passati anche gli scandali dell'Italia recente



Elio Pagliarani in una foto di qualche anno fa





za: «fortuna che i tram / fortuna che nei tram di mezzogiorno / la gente ti preme ti urta ti tocca / magari ti blocca col gomito / ma non ti lascia cadere». Sornione, sì, come il suo sguardo vero, dietro le lenti scure, sotto le sopracciglia ribelli; distaccato, pudico fino ad apparire appena scontroso, ma in realtà capace di un pietoso e malinconico sentimento del mondo.

**CREPUSCOLARISMO RIVOLTATO**

Giovanni Raboni ha parlato una volta per Pagliarani di «crepuscolarismo rivoltato, dolorosamente tagliente» - e forse in quel «rivoltato», rivoltato come si dice di un cappotto, e in rivolta, c'è un'esemplare definizione critica. Non è tanto il distacco dall'emozione il problema di Pagliarani, ma il rifiuto per il lessico con cui per secoli l'emozione si pronunciava. «Lotta frontale - ha scritto parlando di sé - al pregiudizio della "parola poetica"», e da ciò la difesa dell'idea che tutto il linguaggio, «comune e non comune», potesse svolgere funzione poetica.

Per simili o tutt'altre vie molti coetanei di Pagliarani sono approdati alle stesse convinzioni e ad esperimenti affini, ma il poeta di Viserba quasi sotterraneamente sembra avere nutrito più di altri il terreno letterario, compreso quello narrativo, delle generazioni più giovani. Nella *Ballata di Rudi* (1995) lascia entrare nei suoi versi il Dna, l'Inps, il ritmo del rap, le top model, Sindona, Calvi, Gianfranco Ferré, con una sempre più marcata propensione caustica, giocosa ma di un gioco serio e inquieto, mai assentandosi dalla realtà anche più corripa o drammatica, con piglio battagliero e sempre, ancora in rivolta. «Scappata? Loredana D'Ambrosio / 22 anni ancora da compiere, Vergine ascendente Scorpione, / scuote i lunghi capelli rossi di henné: viene da pensare a certe prose di Aldo Nove pubblicate in quegli stessi anni; così come l'ininterrotta cantilena di alcuni versi fluviali ricorda le pagine di Nori e di molti suoi colleghi dell'area emiliano-romagnola. Chi ha ereditato da chi? Certo è che uno come Pagliarani - sempre un po' defilato («a tutto ha pensato nella sua vita tranne che a fare carriera» ha scritto Raboni), intermittente - ha lasciato una traccia più profonda di quanto si potrebbe credere. La sua inventiva, originalissima «contraddizione fra tenerezza e ironia», l'azzardo trasparente e perfino leggibile dei suoi poemetti narrativi sono inaggrabili nella nostra storia letteraria del secondo Novecento. Come l'unica epica possibile della contemporaneità - carica, enumerativa, angosciata, non disposta a ingoiare rospi: «Siamo in troppi a farmi schifo». ●



**Offlaga Disco Pax** Enrico Fontanelli, Daniele Carretti e Max Collini

## «La provincia è il centro delle storie e della Storia»

**Gli Offlaga Disco Pax parlano di «Gioco di società» il nuovo lavoro della band emiliana dedicato a Reggio Emilia**

**FEDERICO FIUME**

Quattro anni di distanza dal precedente *Bachelite* gli Offlaga Disco Pax tornano sulla scena con un nuovo lavoro, *Gioco di società*, dove le narrazioni di Max Collini si fondono con un taglio musicale più minimale per raccontare piccole storie di vita vissuta, luoghi ed eventi specifici di una città «di provincia» ma che è stata per decenni una sorta di Capitale del socialismo italiano. Reggio Emilia vista e vissuta come centro del mondo, ma anche come un modello universalizzabile, nonché come un punto di vista sulla realtà nel suo complesso. Reggio ancora una volta e in modo ancor più specifico che in precedenza, è il punto da cui parte e a cui torna il viaggio narrativo e musicale del gruppo emiliano, un viaggio che dura lo spazio di un lp dei vecchi tempi, ma che come un ellepi, può continuare a girare sul suo perno per infinite volte. Con Max Collini, Daniele Carretti ed Enrico Fontanelli, i tre membri del gruppo, abbiamo provato a scrutare da vicino il nuovo album.

«Gioco di società non è un concept album - ci spiega Daniele - ma ci siamo resi conto durante la lavorazione che gran parte delle storie di

Max si ambientavano a Reggio Emilia».

Così ecco la copertina del disco (edito in cd ma anche in una ben più ricca e fruibile versione in vinile) che rappresenta un tabellone da gioco disteso su una vecchia foto aerea della città. Il tabellone ha pianta esagonale come le antiche mura e nell'edizione in vinile ogni brano è rappresentato da una pedina colorata e staccabile per poter giocare. Mancano solo le regole del gioco: «Quelle non le abbiamo create, a noi le regole non piacciono molto», spiegano i ragazzi. Lo stesso titolo, non è scritto semplicemente sulla co-

perlina ma inserito in una sorta di logo che rappresenta una manifestazione alla cui testa ci sono tre persone che reggono uno striscione con su scritto «Gioco di società». «Quel logo per noi - dice Daniele - rappresenta un invito a portare vita alla piazza, anche perché il titolo stesso richiama la Società nel suo insieme».

Il primo singolo estratto da *Gioco di società* è *Parlo da solo*, che Max definisce «una canzone sull'amore che finisce e sull'impossibilità di capire perché succedono le cose. C'è un po' di desolazione ma anche di catarsi ed è un testo abbastanza diverso dal mio consueto modo di scrivere». Ma il metodo narrativo torna subito a farsi sentire e ad affascinare in brani come *Respinti all'uscio*, cronaca del primo concerto dei Police in Italia, nel 1980, visto attraverso gli occhi di un ragazzino di 13 anni, o come *Palazzo Masdoni* che trasmette il fascino di un luogo quasi mitico come la seicentesca sede del Pci di Reggio, oggi chiuso e di proprietà di un privato.

Anche un episodio personale dell'infanzia di Max, quello narrato in *Sequoia*, nasconde pezzi di Storia, come ci svela Max: «Da adulto ho scoperto che il luogo dove è ambientato il racconto, un podere che i miei nonni coltivavano come mezzadri, era confinante con Villa Rossi, dove per alcuni mesi, nel '44, ebbe sede il comando della Wehrmacht. È un luogo storico per la resistenza reggiana perché in seguito i partigiani attaccarono ed espugnarono la villa». In quel brano c'è anche una citazione di una vecchia canzone degli Ustmamò, *Tannomai*: «Che bella cosa, che lieta meraviglia, non c'ha toccato né guerra né miseria». «Io rivela Max - l'ho leggermente modificata aggiungendo un "ancora", perché a vent'anni di distanza il fatto che guerra e miseria non ci possano toccare in futuro non è più così certo». La grande Storia che si nasconde nelle piccole storie delle persone, in luoghi dimenticati, in città di provincia, il micro che contiene il macro. È questo il mondo degli Offlaga Disco Pax e in definitiva di noi tutti. Loro si limitano a raccontarlo ma ogni volta il fascino di quei racconti lo ritrovi intatto e ti coinvolge quanto e più di prima. Artigiani del racconto più che gruppo musicale, gli Offlaga superano la faticosa prova del terzo album andando ben oltre la conferma perché lasciano la voglia di ascoltare ancora altre storie come queste e la sensazione che il loro pezzo dei racconti sia ancora ben lontano dall'esaurirsi. ●

### Discografia Il «Socialismo tascabile» di un trio di narratori

Due album, «Socialismo tascabile (istruzioni per l'uso)» (2005) e «Bachelite» (2008) oltre agli Ep «Onomastica» e «Prototipo Casio» precedono «Gioco di società» nella discografia della band. Il loro stile è caratterizzato dall'assenza del canto, sostituito dalla narrazione. Un taglio originale che rende gli ODP qualcosa di diverso da una band e più simile ad un collettivo di narratori che, ciascuno con il suo mezzo, creano significato e forma di ogni brano. F.F.



**GLI ALTRI  
FILM**  
A.L.C.

## L'arrivo di Wang Parlando con l'alieno

### L'arrivo di Wang

Regia di Antonio e Marco Manetti

Con Ennio Fantastichini, Francesca Cuttica,  
Juliet Esey Joseph, Massimo Triggiani

Italia, 2011

Distribuzione: Iris Film

\*\*\*

**I Manetti Bros sono famosi** dai tempi di *Zora la vampira*, stravagante horror comico prodotto nientemeno che da Carlo Verdone nel 2000. Fanno cinema di genere, a basso costo, e snobbano le produzioni «alte» con l'eccezione della serie tv *L'ispettore Coliandro*, scritta da Carlo Lu-

carelli, che dirigono ben volentieri. *L'arrivo di Wang* è una risposta intelligente e ironica a chi pensa che la fantascienza sia riservata ai miliardari: negli anni '50 (decennio d'oro del genere) non era così, e mai è stato così in Italia dove Bava e Margheriti facevano film spaziali con effetti speciali ruspanti.

La storia di Wang l'alieno nasce quando Gaia, interprete dal cinese, viene chiamata dalla polizia per un incarico super-segreto. Deve aiutare gli sbirri a interrogare un tizio che parla cinese e che, in un primo momento, Gaia non vede. Ci fermiamo qui, ma avrete già capito chi diavolo è, questo Wang. Il genere si è sempre interrogato sull'incontro con il «diverso». E più diversi di Wang ne abbiamo conosciuti pochi...



**Tragedia in nero** Una scena dal film «Là-bas. Educazione criminale»

## IL LAVORO «NERO» DI YSSOUF

**Insolita e intensa pellicola che  
racconta storie interne nel mondo  
degli immigrati in Italia**

### Là-bas - Educazione criminale

Regia di Guido Lombardi

Con Kader Alassane, Esther Elisha, Salvatore Ruocco,  
Moussa Mone

Italia, 2011

Distribuzione: Cinecittà Luce

\*\*\*

### ALBERTO CRESPI

**C**urioso weekend: assieme ad alcuni brutti film stranieri e a un interessante film hongkonghese – del quale parliamo qui accanto –, esce un mazzo di film italiani fuori dagli schemi. Pellicole indipendenti, con distribuzioni tutt'altro che garantite (se volete vederli dovrete anche sbrigarvi) e che vanno incontro al pubblico utilizzando un'arma de-sueta: il genere. *Là-bas - Educazione criminale*, al quale riserviamo l'aper-

tura perché è veramente notevole, è una sorta di thriller – e il suo regista Guido Lombardi, esordiente, sta pensando a un'opera seconda in stile *Le iene*, di Tarantino. *L'arrivo di Wang* è una particolarissima reinterpretazione della fantascienza «casareccia» che in Italia ha una gloriosa tradizione; *Colour from the Dark* è un horror, talmente poco «italiano» e pensato per il mercato internazionale da uscire addirittura in inglese, con sottotitoli, nonostante la trama si svolga nella Bassa Padana del 1943.

Una volta i generi erano la struttura portante del nostro cinema. Non solo la commedia – l'unico sopravvissuto – ma anche il western, l'horror, il poliziesco, l'erotic. Oggi sono quasi tutti scomparsi, perché possono fiorire solo all'interno di un'industria forte e sana: la nostra non lo è. Riaffiorano di tanto in tanto, come



## Colour from the... Horror in Padania

### Colour from the Dark

Regia di Ivan Zuccon  
Con Debbie Rochon, Michael Segal, Marysia Kay  
Italia, 2008  
Distribuzione: Distribuzione Indipendente  
\*\*



**Ispirato a un racconto** di H.P. Lovecraft trasportato nella pianura padana del 1943, *Colour from the Dark* è la storia horror di una presenza maligna e inquietante in una fattoria abitata da umani già abbastanza «scoppiati». La guerra e i fascisti sono sullo sfondo, ma si sentono. Diretto fotografato

e montato nel 2008 da Ivan Zuccon, montatore di fiducia di Pupi Avati: tecnicamente impeccabile, ma la trama e i colpi di scena sono molto già visti. Esce in inglese con sottotitoli ed è un titolo di punta della neonata Distribuzione Indipendente. Anche «on demand» al sito [www.ownair.it](http://www.ownair.it).

## La sorgente...

Lo sciopero delle donne



### La sorgente dell'amore

Regia di Radu Mihaileanu  
Con Leila Bekhti, Hafsia Herzi, Sabrina Ouazani, Hiam Abbass  
Belgio/Francia, 2011  
Distribuzione: Bim  
\*

**Dal regista di** *Train de vie* e *Il concerto*, una favoletta pacifista su un villaggio medio-orientale in cui le donne dichiarano lo sciopero del sesso finché gli uomini non costruiranno un acquedotto. Folkloristico, senza nemmeno pagare i diritti all'Aristofane della *Lisistrata*.

## Young Adult

La bruttina sfigata



### Young Adult

Regia di Jason Reitman  
Con Charlize Theron, Patrick Wilson, J.K. Simmons  
Usa, 2011  
Distribuzione: Universal  
\*\*

**Scrittrice di successo** torna al paesello per riconquistare l'ex fidanzato, ora sposato. Charlize Theron si ostina a scegliere ruoli incredibili per una come lei: qualcuno le spieghi che non può fare la bruttina sfigata. Film-pausa per Reitman, autore degli ottimi *Juno* e *Tra le nuvole*.

## Registi

### Woody Allen fa il gigolò ma nel film di Turturro

**Woody Allen, reduce dall'Oscar per la sceneggiatura di «Midnight in Paris», torna sul set ma da attore. Secondo Variety, sarà un gigolò un po' attempato nel film di John Turturro «Finding Gigolo». Turturro e Allen interpreteranno due amici che decidono di lanciarsi nel business dei gigolò, scatenando critiche della comunità ebraica. Nel cast anche Sofia Vergara e Sharon Stone, nel ruolo di due clienti. Le riprese dovrebbero iniziare ad aprile a New York. Era dal 2000, dal film «Ho solo fatto a pezzi mia moglie» di Alfonso Arau, che Woody Allen non recitava in una pellicola diretta da un altro regista.**

fiumi carsici. E talvolta riescono ad incrociarsi con il cinema d'autore e con il cinema «civile», gli altri grandi filoni su cui la nostra cinematografia si è sempre basata. *Là-bas* è tutto questo, in una miscela insolita, con aspetti inediti che lo rendono uno degli esordi più interessanti della stagione. Per semplificare l'approccio critico e gettarvi un po' di fumo negli occhi potremmo definirlo un capitolo apocrifo di *Gomorra*. In realtà è qualcosa di meno e qualcosa di più. Di meno perché non ha la complessità stilistica e narrativa del film di Matteo Garrone, e non ha alle spalle un fenomeno editoriale come il libro di Saviano. Di più perché nasce da un'osservazione diretta della realtà, da un punto di vista narrativo ancor più «dentro» le cose. Basti dire che è un film italiano in cui ci sono pochissime battute nella nostra lingua: i personaggi sono tutti immigrati afri-

cani nella zona di Castel Volturno e si esprimono in inglese, in francese o – più di rado – nelle loro lingue native; due o tre scene sono in un napoletano talmente stretto da necessitare, anch'esso, dei sottotitoli. Di tanto in tanto – paradossi dell'immigrazione – l'italiano fa capolino come «lingua veicolare», quando lo usano per capirsi due africani che parlano idiomi diversi.

### UN FILM ANOMALO

Già questa caratteristica fa di *Là-bas* un film anomalo, distribuito esclusivamente in copie originali con sottotitoli. Ma il punto di vista è ancora più originale: Lombardi si è, per così dire, «annullato» in una storia interna al mondo degli immigrati. La storia è quella di Yssouf, giovane africano che viene in Italia chiamato da uno zio ormai integrato che gli promette un lavoro onesto e si ritrova a spacciare droga. Il tirante narrativo è il tentativo di Yssouf di uscire dal giro, ma il cuore del film è nei personaggi collaterali e nell'allucinante contesto che li circonda. Lombardi ha girato nei luoghi veri, e chiunque sia stato anche una sola volta sulla Domiziana, dalle parti di Castel Volturno e del villaggio Coppola (dove Garrone girò *L'imbalsamatore*), sa che lì c'è una frontiera non ufficiale ma solidissima e violenta, un Far West dentro lo stato dove lo stato non ha alcun potere. Non a caso il film si chiude con l'immagine del luogo dove avvenne, nel 2008, la sparatoria nella quale sei africani furono uccisi. È persino banale dire che fra gli immigrati c'è chi lavora onestamente e chi, anche con baldanza e piacere, entra nelle file della malavita. *Là-bas* è una testimonianza vera e dolente su un mondo che sta accanto a noi, dall'altra parte della strada. È l'Italia, bellezza. *Là-bas*, laggiù. ●

# La vita semplice della domestica Tao

**Ritratto vibrante di un'anziana donna che ha lavorato tutta la vita per una ricca famiglia e ne viene ricompensata**

### A Simple Life

Regia di Ann Hui  
Con Andy Lau, Deanie Ip  
Cine 2011  
Tucker Film  
\*\*\*

### DARIO ZONTA

**L**o abbiamo detto altre volte, e qui lo ripetiamo: l'esperienza culturale e cinematografica rappresentata dal Far East Festival è una delle più virtuose tra quelle italiane ed europee degli ultimi anni. Nato come festival, si è nel tempo trasformato in un polo culturale che diffonde l'arte del cinema orientale, fino a definirsi, tra le altre cose, come distributore per il cinema, attraverso la Tucker Film e per l'homevideo, (ha già al suo attivo due film). Non è sufficiente portare per dieci giorni a Udine in aprile la miglior cinematografia asiatica! Il Far East ha voluto sfidare le sale, gli esercenti e la curiosità di un pubblico che speriamo sempre più grande, portando sul grande e piccolo schermo film selezionati e di grande qualità. *A simple life* di Ann Hui è uno di questi. Visto nell'ultima Venezia, dove ha vinto la Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile, *A Simple Life* è il ritratto straordinario di una donna ormai anziana che ha lavorato

tutta la vita come «amah» (domestica) presso un'abbiente famiglia di Honk Kong. Nella famosa ex colonia britannica, le famiglie borghesi e ricche usavano ricorrere ai servizi domestici di giovani donne che venivano assunte sin da molto piccole per seguire i bambini e i lavori della casa. Tao è una di queste: entrata da ragazza al servizio della famiglia Lee, ne ha seguito le sorti fino a quando la maggior parte dei membri sono emigrati negli Stati Uniti dopo l'annessione alla Cina nel '97, ad eccezione del figlio, ormai affermato produttore cinematografico. Tao continua a servirlo con devozione e premura, fino a quando un infarto la costringe al riposo. Qui inizia il film e la «semplice storia» dell'amore filiale di un uomo verso la donna che lo ha accudito per tutta la vita, pur non essendo una sua familiare. Certo, la manda in una casa di riposo, ma senza mai abbandonarla, anzi seguendola passo passo con affetto e premura.

La regista hongkonghese Ann Hui, la cui sensibilità femminile dona sfumature indimenticabili al ritratto di questa anziana donna, riesce a far vivere e vibrare questa storia grazie all'uso sapiente di linguaggi diversi che vanno dal cinema verità al documentario sempre rimanendo ancorata a un solido dispositivo narrativo e funzionale. Da vedere! ●

## N.C.I.S. L.A.

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV  
CON CHRIS O'DONNELL

## ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW  
CON PAOLA CORTELLESI

## SPIDER-MAN

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM  
CON TOBEY MAGUIRELE INVASIONI  
BARBARICHELA7 - ORE:21:10 - SHOW  
CON DARIA BIGNARDI

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

## SERA

- 21.10** Non sparate sul pianista. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 23.40** TV7. Informazione
- 00.45** L'appuntamento. Informazione
- 01.10** TG1 - Notte. Informazione
- 01.40** Che tempo fa. Informazione
- 01.45** Qui Radio Londra. Attualità

## Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Daniela Ruah.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
- 22.40** Dark Blue. Serie TV Con D. McDermott, Logan Marshall-Green, Nicki Aycox.

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprecindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 15.05** Rai Sport Ciclismo: Tirreno - Adriatico 3a tappa. Sport
- 16.20** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

## SERA

- 21.05** Robinson. Rubrica
- 23.25** ...E se domani. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10** Rai Educational Art News.

## Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

## SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.30** Supercinema. Rubrica
- 23.55** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.24** Meteo 5. Informazione
- 00.25** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Lacchetti.

## Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di Melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Forum. Rubrica.
- 15.37** Ieri e oggi in tv. Show.
- 15.45** Cimarron. Film Western. (1960) Regia di A. Mann. Con Glenn Ford, Maria Schell, Anne Baxter, Arthur O'Connell.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

## SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 23.55** Non ho sonno. Film Giallo. (2001) Regia di D. Argento. Con Max Von Sydow, Stefano Dionisi, Chiara Caselli.
- 01.50** Gardenia: il giustiziere della mala. Film Drammatico. (1979) Regia di Domenico Paolella. Con Franco Califano

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

## SERA

- 21.10** Spider-man. Film Fantasia. (2002) Regia di Sam Raimi. Con Tobey Maguire, Willem Dafoe, Kirsten Dunst.
- 23.40** Le Iene. Show.
- 01.15** The shield. Serie TV Con Michael Chiklis, Catherine Dent
- 02.00** Studio aperto - La giornata. Informazione

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Alla conquista dell'infinito - La storia di Werner von Braun. Film Biografia. (1960) Regia di Jack Lee Thompson. Con Curd Jurgens, Victoria Shaw
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day La7 alle 7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

## SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.35** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.40** (ah)Piroso. Talk Show.
- 01.35** Movie Flash. Rubrica

Sky  
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Grande Weekend. Rubrica
- 21.10** Rabbit Hole. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Mitchell. Con N. Kidman A. Eckhart.
- 22.50** I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman.

Sky  
Cinema family

- 21.00** Sognando Beckham. Film Commedia. (2002) Regia di G. Chadha. Con P. Nagra K. Knightley.
- 23.00** Teen Spirit - Un ballo per il paradiso. Film. (2011) Regia di G. Junger. Con C. Scerbo L. Shaw.

Sky  
Cinema Passion

- 21.00** Il vento del perdono. Film Drammatico. (2005) Regia di L. Hallström. Con R. Redford J. Lopez.
- 22.55** Ritorno a Cold Mountain. Film Drammatico. (2003) Regia di A. Minghella. Con J. Law N. Kidman.

Cartoon  
Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Ben 10 Destroy All Aliens.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.

Discovery  
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Vero o falso?. Documentario
- 23.00** Ma che schifol. Documentario

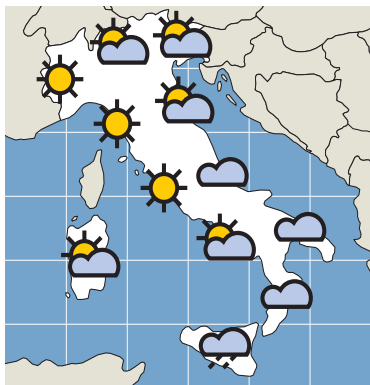
## Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione - Best Of. Reportage
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

## MTV

- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 19.55** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Spit. Show.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.

## Il Tempo

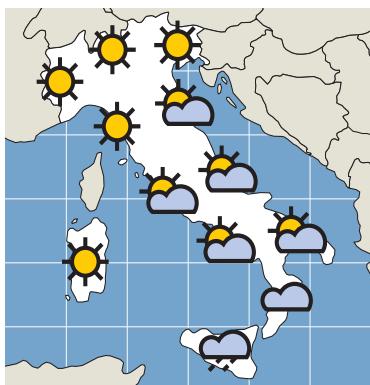


### Oggi

**NORD** ■■■ Cieli poco nuvolosi al Nordovest, frequenti annuvolamenti di passaggio sui settori nord-orientati.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso sulle Adriatiche, bel tempo altrove.

**SUD** ■■■ Ampie schiarite, nuvoloso sulla Sicilia con rovesci sparsi.

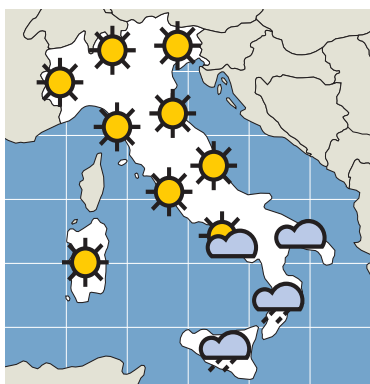


### Domani

**NORD** ■■■ Bel tempo prevalente, salvo il transito di innocue stratificazioni nuvolose.

**CENTRO** ■■■ Residui addensamenti tra basso Lazio ed Abruzzo, bel tempo altrove.

**SUD** ■■■ Piogge intense sulla Sicilia, più variabile altrove.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ Piogge intense su Calabria e Sicilia, nuvole sulla Puglia, poco nuvoloso sulle altre regioni.

## Pillole

### COSTAMAGNA TORNA IN RAI

Sarà un mix di attualità, raccontata attraverso reportage e interviste, e interventi comici come quelli di Antonio Cornacchione, «Robinson», il nuovo programma che Luisa Costamagna condurrà da stasera per 12 puntate su Rai3, in prima serata. La Costamagna torna in Rai dopo un divorzio burrascoso da La7.

### FELTRINELLI A POMIGLIANO

Un luogo di lavoro, una ex distilleria di Pomigliano d'Arco rinasce a nuova vita come luogo di cultura all'interno di una realtà tanto difficile quanto vitale, riunendo in un unico spazio una sala convegni, un caffè letterario, un'area ludica, una scuola di cucina e una libreria Feltrinelli Point. A condurre la Distilleria saranno due giovani imprenditrici napoletane.

## IL MONDELLO SENZA DONNE

### LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



**E**dizione a costi ridotti per il Premio Mondello 2012. Già, la crisi è la crisi... Da dire, invece, c'è, sulla nuova formula

- tutta al maschile - data a un riconoscimento fino all'anno scorso tra i pochissimi aperti alle competenze femminili. Quest'anno su accordo di Gianni Puglisi (Fondazione Banco di Sicilia) ed Ernesto Ferrero (Salone del Libro) tre giurati sceglieranno gli autori italiani: sono Massimo Onofri, Emanuele Trevi e Domenico Scarpa; e uno solo, Paolo Giordano, sceglierà lo straniero. Nel vecchio meccanismo del Mondello (che per 37 anni ha partorito specie tra gli stranieri scelte di indiscutibile livello) il giudizio nasceva da un incrocio di competenze: in giuria c'erano esperti delle diverse aree culturali. E, quindi, capitava di imbattersi «nella» lusitanista, «la» arabista, «la» anglista.

Dicendo addio ai saperi (ma era d'obbligo?), e passando alla cooptazione, addio donne. È un classico. E così il Mondello - se abbiamo capito bene la novità - si ritrova di botto privo di due elementi che ne costituivano la specificità: premio specializzato in letterature straniere, in un Paese che ne ha pochissimi altri e, appunto, equamente aperto alle competenze di studiose come studiosi, in un Paese in cui le giurie sono al 90% in giacca e cravatta. Sempre più paradossale, alla luce dell'indagine Aie per questo 8 marzo: in Italia sono le donne a leggere, se nel 1988 leggeva il 39,3% di esse oggi arrivano al 51,6%, mentre gli uomini sono al palo, leggeva il 33,7% di loro nell'88, legge il 38,5% di loro oggi. Ma già, ecco la nemesi: come va di moda, saltando «le caste» e rivolgendosi direttamente al «popolo», il premio lascerà la scelta finale del Super Mondello ai lettori forti di un panel di librerie italiane indipendenti. Forti sono le lettrici. Sicché, cacciate dalla porta, le intelligenze femminili tornano dalla finestra. ♦



«Autoritratto molle» di Dalí

## Salvador Dalí, un surrealista a Roma

**BAFFI A SPILLO** ■■■ Roma omaggia Salvador Dalí, genio catalano e uno dei padri del Surrealismo, con una grande esposizione al Complesso del Vittoriano: «Dalí. Un artista, un genio» da oggi al primo luglio 2012. 103 opere tra olii, disegni, acquarelli e documenti per tuffarsi nel suo universo bizzarro.

### NANEROTTOLI

## La prova d'amore

Toni Jop

**O**ra ce l'hanno col ministro Riccardi perché chiacchierando s'è lasciato andare a un momento di scoramento e non ha detto bene della celebre propensione del Pdl verso la strumentalizzazione di ogni cosa si muova o stia ferma. Non gliela perdonano, vogliono che se ne vada dal governo. Questo, mentre in tv Gasparri insi-

ste a sostenere contro ogni evidenza che se sono ostili al prolungamento dei tempi della prescrizione, dipende esclusivamente dal loro desiderio di accorciare i tempi lunghi della giustizia. E non perché tutti i Gasparri sono tenuti tassativamente a salvare Berlusconi dai processi, cosa che è chiara alla maggioranza degli italiani. Non perdonano a Riccardi molto meno di quello che hanno perdonato a Bossi che diede del fascista e del mafioso al piccolo cesare. Non si fidano di uno che non ha mai sottoscritto con un voto: «Ruby era la nipote di Mubarak». Manca la prova d'amore. ♦

COSIMO CITO

ROMA

Un'atmosfera da colpo di stato politico, da rivoluzione, un caos indicibile nelle strade, era una festa, la festa dell'Apoel, la festa di Nicosia e di Cipro, la festa incredibile di una squadra senza passato, di un'isola sconosciuta al grande calcio che per la prima volta nella sua storia approda, tutta intera, nei quarti di Champions League.

È durata fino all'alba e anche oltre la festa dell'Apoel: mai Cipro aveva avuto dallo sport una soddisfazione più grande, né una medaglia olimpica, né la qualificazione a una grande competizione di una sua nazionale, mai atleti di rango, mai un motivo per tirare tardi col calcio, la grande passione nazionale. Ed ecco invece la Athlitikós Podosfairikós Ómilos Ellínion Lefkosias, la «Società calcistica e atletica greca di Nicosia» che elimina negli ottavi di Champions il blasonato Olympi-

### L'augurio

«Vogliamo evitare sia Barcellona sia Real Madrid»

que Lione ai rigori e con uomini senza passato e probabilmente senza futuro si piazza tra le migliori otto d'Europa, assieme, per ora, a Milan, Barcellona e Benfica, tutti club dal passato pesantissimo, tutti giganti, tutti Golia - come raccontava nella notte di Nicosia il tecnico serbo Ivan Jovanovic -. In questa Champions League Davide batte bandiera cipriota e dal primo preliminare ha infilato una sorpresa dietro l'altra.

### PRIMI PASSI

Era il 13 luglio, un caldo infernale, 200 spettatori sugli spalti a Korçe, in Albania. Lì iniziava la favola bella dell'Apoel, con un chirurgico 2-0 ai locali dello Sкенderbeu. Slovan Bratislava e Wisla Cracovia le altre due vittime dei ciprioti, tutte battute a sfavore di pronostico. Qualificazione straordinaria, la seconda alla fase finale di Champions League, dopo quella ottenuta due anni fa. Sorvegliato in un girone complicato con Zenit, Porto e Shakhtar, l'Apoel è riuscito a chiudere la prima fase imbattuto e primo. Prima festa incredibile a Nicosia, ma non era finita.

Ecco il Lione: all'andata i francesi vincono 1-0. Stesso risultato



L'abbraccio dei giocatori dell'Apoel a Gustavo Manduca, autore della rete dell'1-0 sul Lione. I ciprioti si sono qualificati dopo i rigori

# PICCOLI MA GRANDI APOEL IN PARADISO SENZA CAMPIONI

**Festa grande a Nicosia** dopo il passaggio ai quarti di Champions Solari, il giocatore più rappresentativo, giocava in serie D con il Chioggia

al ritorno, mercoledì, a Nicosia, ma a parti invertite: gol del 31enne brasiliano Gustavo Manduca, e tutto rinviato ai calci di rigore. In un'atmosfera incredibile i ciprioti fanno 5 su 5, i lionesi invece imboccano con Lacazette e Bastos il portiere Chiotis: due errori e addio.

Passa l'Apoel, la festa inizia allora, dentro lo stadio, nel cuore della città, al centro dell'isola.

La festa di parvenu come Esteban Solari, argentino classe 1980, che nella sua non illustre carriera aveva giocato persino nel Chioggia Sottomarina, in serie D, nel 2003.

Suo fratello Santiago aveva indossato le maglie di Real Madrid e Inter e l'aveva raccomandato un po' dovunque, senza troppa fortuna. Una festa per trentenni come il difensore William Bonaventura, brasiliano, o il centrocampista cipriota Poursaitidis, o il mitico capitano



**Lazio**

**Entusiasmo post-derby  
7mila tifosi a Formello**

Entusiasmo alle stelle a Formello dove circa 7mila tifosi hanno festeggiato la Lazio vincitrice nel derby di domenica scorsa. Il campo di allenamento è stato invaso dai supporter biancocelesti che hanno scandito cori per tutti i giocatori soprattutto per Miro Klose e il tecnico Edy Reja. Cori di scherno invece per la Roma e per Luis Enrique, sconfitto in entrambi i derby dal suo arrivo in giallorosso. «Aristate su Scherzi a Parte», uno degli striscioni esposti. Ad inizio seduta i giocatori hanno omaggiato le numerose tifose biancocelesti con delle mimose per festeggiare l'8 marzo.

Charalambidis, l'uomo d'ordine nel mezzo. Non cercate campioni nella rosa dell'Apoel, non ce ne sono. Non è un campione Gustavo Manduca, cinque gol in questa edizione di Champions, un lungo peregrinare tra Chaves, Pasos Ferreira, Maritimo, la grande occasione fallita nel Benfica, e poi Aek Atene e Apoel. I ciprioti spendono in ingaggi quello che il Milan spende in un anno per Ibra: 10 milioni di euro. La vittoria dell'Apoel è un po' anche la vittoria di Platini, che tre stagioni fa, cambiando il regolamento dei preliminari, garantì un accesso più semplice anche alle piccole squadre d'Europa. Già nel 2009 l'Anorthosis Famagosta diede parecchio filo da torcere all'Inter di Mourinho nel girone d'apertura di Champions, striminzito 1-0 nerazzurro all'andata, pirotecnico 3-3 al ritorno.

**RISVEGLIO**

Durerà almeno fino ad aprile la favola dell'Apoel. «Non vogliamo incontrare né Barcellona, né Real» diceva negli spogliatoi il portiere Chiotis: l'ambizione sta diventando feroce. Nella notte della manita di Messi al Bayer, oscurata da un Barça impressionante, la vera impresa l'ha compiuta una squadra di sconosciuti mestieranti del calcio. Mai in una competizione lunga quasi un anno una squadra tanto debole era riuscita a fare tanta strada. Nel sorteggio dei quarti tutte le grandi vorranno essere accoppiate con l'Apoel.

Ma è meglio guardare i filmati, lo stadio, il calore, meglio ricordare come il Leone è stato accolto a Cipro, con schiamazzi notturni sotto le finestre dell'albergo, meglio predicare prudenza e non esultare prima. Sarà dura, durissima per chiunque a Nicosia. ❖



Foto di Luca Turi/Ansa

Andrea Masiello con la maglietta del Bari mentre esulta

**Così parlò Bellavista:  
«Masiello e Carobbio  
al soldo degli zingari»**

**Calcioscommesse, ieri l'interrogatorio dell'ex giocatore del Bari che scarica le responsabilità. Il giro di combine molto più esteso**

**IVAN CIMMARUSTI**  
BARI

Sostituire «l'inutile» Antonio Bellavista, con i più malleabili Filippo Carobbio e Andrea Masiello per corrompere i calciatori del Bari così da manipolare almeno nove incontri della scorsa stagione.

È quanto avrebbe tentato il clan di scommettitori degli «zingari» e sul quale il sostituto procuratore Ciro Angelillis e i carabinieri del nucleo investigativo stanno cercando conferme. Un elemento che sarebbe emerso nel corso dell'interrogatorio di ieri di Bellavista, opportunamente secretato. L'ex capitano biancorosso, dopo Cremona, è stato iscritto nel registro degli indagati anche dalla Procura di Bari. Nei suoi confronti si ipotizza l'associazione per delinquere e la frode sportiva per sospette combine nei campionati 2009-2010 e 2010-2011. Le partite nel mirino investigativo di Bari, dunque, non sono solo le nove ultime dello scorso campionato. La Procura ritiene che ci possano essere state combine sia su Udinese-Bari del 9 maggio 2010 sia su altri incontri, sempre di fine campionato. Una tesi, quella della retrodatazione delle manipolazioni baresi, che avrebbe trovato conferma anche nelle parole del ristoratore barese Nico De Tullio. L'uomo

ha rivelato che era un trend diffuso in fine campionato. Di questo ne aveva conoscenza solo perché tra quelli utilizzati per fare le puntate con i bookmaker inglesi e italiani.

**LE INDAGINI**

L'inchiesta al momento conta 19 indagati, e per nessuno c'è l'associazione mafiosa e il riciclaggio. Non si esclude, anche se mancano conferme, che la Procura possa aver aperto un fascicolo a parte in cui potrebbero esserci presunti affiliati a clan mafiosi baresi. È certo, comunque, che l'inchiesta si trova su un terreno magmatico e in-

certo. Le parole di Bellavista avrebbero spostato l'attenzione su chi era incaricato di corrompere gli ex calciatori del Bari indagati.

In particolare Carobbio, ma sembra anche Masiello, avrebbero sostituito Bellavista per volere di Gecic, per il quale pende un mandato d'arresto del gip Guido Salvini di Cremona. Di entrambi ne parla Angelo Iacovelli, il factotum della squadra indagata in entrambe le procure. Dal suo interrogatorio di garanzia - avvenuto dopo l'arresto però revocato dal gip - emergerebbe sia il presunto e inutile tentativo di Bellavista di raggiungere Masiello, sia il contatto tra quest'ultimo e Gecic. «Nell'aprile del 2011 andai a Siena - racconta - Carobbio separatamente mi chiese 'Angelino come va a Bari? Posso dare il tuo numero ad una persona che deve contattare Andrea (Masiello, ndr)? (...) Accennò al fatto che era utile se a Bari si potesse riferire qualcosa di possibile relativo a scommesse». L'incontro avvenne, sembra all'insaputa di Bellavista che invece non era riuscito a stringere accordi con Masiello. «Mi chiamò l'amico di Carobbio presentandosi come "Palmiro". Parlava bene l'italiano e ho poi saputo vedendolo che si trattava di Gecic. Mi chiese di incontrare Masiello e l'incontro avvenne presso l'Hotel Una Regina, ritrovo del Bari».

Iacovelli spiega che il tutto avvenne in prossimità dell'incontro Bari-Sampdoria: «Vidi "Palmiro" avvicinarsi, arrivò Masiello, andai da Masiello e questo mi disse che c'erano difficoltà perché c'erano intorno tutti i compagni di squadra. Riuscimmo a vederci tutti e tre in un corridoio dell'albergo (...) Gecic mostrò una somma di denaro e spiegò che c'erano 100mila euro». La combine, però, non andò a buon fine. Le indagini avrebbero accertato l'esistenza di almeno altre 2 organizzazioni di scommettitori baresi - l'una contrapposta all'altra - una delle quali legata proprio a Masiello. ❖

**lotto**

GIOVEDÌ 8 MARZO

		I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
		23	37	47	79	80	83	53	46		
Nazionale	88 73 49 64 17										
Bari	46 74 51 20 52										
Cagliari	57 77 60 59 8										
Firenze	58 23 43 22 82										
Genova	35 45 60 15 84										
Milano	58 4 39 77 75										
Napoli	88 78 53 35 77										
Palermo	58 64 78 57 18										
Roma	89 65 3 48 90										
Torino	55 42 19 76 20										
Venezia	46 20 62 25 75										
<b>Montepremi</b>		<b>2.494.072,70</b>					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot		€ 70.694.467,12					4+ stella € 39.222,00				
Nessun 5+1		€ -					3+ stella € 1.998,00				
Vincono con punti 5		€ 93.527,73					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4		€ 392,22					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3		€ 19,98					0+ stella € 5,00				
<b>10eLotto</b>		4	20	23	35	42	43	45	46	51	55
		57	58	60	64	65	74	77	78	88	89

# I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a marzo le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene il Dott. Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

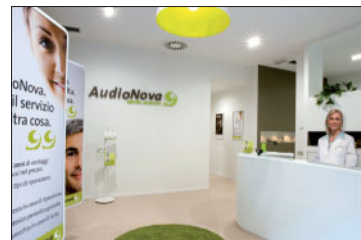
ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

## Come facciamo ad abbassare i prezzi?

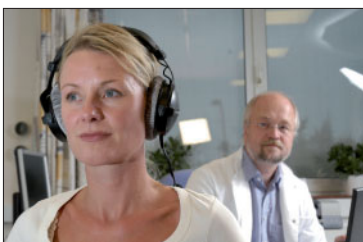
Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea\*, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio! E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

## Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.** Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede\*\*. Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



## Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

## Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **l'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

fino al  
**31**  
MARZO

## INTEGRATORI ACUSTICI A

# Metà prezzo

**Cosa aspetta?**  
**Chiami subito il numero gratuito 800-767026 per fissare il suo appuntamento.**

**SIAMO I MENO CARI: GARANTITO!**

*Se trova lo stesso prodotto a un prezzo più basso, le scontiamo quel prezzo di altri €100*

OFFERTA VALIDA SULL'ACQUISTO DI DUE SOLUZIONI ACUSTICHE, SOLO SULLA SECONDA SOLUZIONE

## In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 31 di marzo sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino\*\*\*.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

**SODDISFATTI O RIMBORSATI!**

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

## Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

### PIEMONTE

<b>Alessandria</b>	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066
<b>Grugliasco</b>	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928
<b>Moncalieri</b> <small>dal 26 Marzo</small>	Viale della Stazione 4	Tel. 011 6404785
<b>Torino</b>	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717
<b>Torino</b>	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879
<b>Torino</b>	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487
<b>Torino</b>	Via Genova 20	Tel. 011 6677220

### LOMBARDIA

<b>Bergamo</b>	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154
<b>Brescia</b>	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009
<b>Cinisello Balsamo</b>	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202
<b>Gallarate</b>	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995
<b>Lecco</b>	Via Digione 25	Tel. 0341 350458
<b>Merate</b>	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797
<b>Milano</b>	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421
<b>Milano</b>	Via Padova 2	Tel. 02 26142797
<b>Milano</b>	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266

### Milano

Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280
Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302

### VENETO

<b>Dolo</b>	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079
<b>Mestre</b>	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734
<b>Padova</b>	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457
<b>Treviso</b>	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558

### EMILIA ROMAGNA

<b>Bologna</b>	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721
<b>Bologna</b>	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060
<b>Budrio</b>	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279
<b>Carpì</b>	Via Berengario 35	Tel. 059 653857
<b>Casalecchio di Reno</b>	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260
<b>Castel San Giovanni</b>	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162
<b>Castelfranco Emilia</b>	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249
<b>Cesena</b>	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
<b>Ferrara</b>	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026

### Imola

Viale Antonio Nardozi 5	Tel. 0542 27560
Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Via Piave 75	Tel. 059 237470
Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
P.zza della Libertà 44/45	Tel. 0536 994087

### LAZIO

<b>Roma</b>	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
<b>Roma</b>	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
<b>Roma</b>	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
<b>Roma</b>	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
<b>Roma</b>	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834
<b>Roma</b> <small>dal 15 Marzo</small>	Via Oderisi da Gubbio 90	Tel. 06 5583346

## Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

\*fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 \*\* per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

\*\*\* Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 31 marzo, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.